

La Storia: Finzione o Scienza?

C R O N O L O G I A

1

di Anatoly T. Fomenko

testo tradotto liberamente in italiano da claudiordali

I “Secoli bui” nella storia medievale

1. Il misterioso rinascimento della “Epoca Classica” nella Roma medievale

1.1. I lugubri "Secoli bui" che in Europa presumibilmente succedettero alla bellissima "Epoca Classica"

Come possiamo vedere dalla mappa cronologica globale che scaturisce dalla somma dei tre spostamenti, quasi tutti i documenti considerati "antichi" e che descrivono eventi che presumibilmente si sono verificati prima del 900 d.C., secondo le datazioni di Scaligero, con tutta probabilità sono dei duplicati fantasma di originali che si riferiscono a eventi del X-XVII secolo d.C. Si potrebbe mettere in discussione la disponibilità di "spazio" per l'epoca classica nella storia medievale; vale a dire che il nostro tentativo di collocare gli eventi "antichi" nel Medioevo potrebbe fallire perché il periodo è già stato "riempito" con avvenimenti già conosciuti. Tuttavia, come ci mostra un'analisi dettagliata, non sembra proprio essere il caso.

Innanzitutto, le epoche che furono ritenute diverse *vennero identificate come una sola e la stessa*. Per esempio, consideriamo le sovrapposizioni delle dinastie reali la cui somiglianza non venne precedentemente notata. In secondo luogo, nella storia di Scaligero si dice che molti periodi medievali fossero "nascosti dalle tenebre". Ora stiamo cominciando a capire il perché. I rispettivi documenti medievali che descrivevano queste epoche furono deliberatamente "sbattuti indietro nel tempo" dai cronologisti Scaligeriani. La soppressione di questi documenti fece immergere un gran numero di periodi medievali in un'oscurità artificiale.

Gli storici del XVIII-XIX secolo diedero vita al concetto peculiare che il periodo medievale era quello dei "Secoli bui". Dicevano che le "grandi conquiste dell'epoca classica" andarono incontro a un declino assoluto e scomparvero. Si presunse che il pensiero scientifico fece "rotolare la via del ritorno all'Età della Pietra." Si suppose che tutte le grandi opere letterarie "dell'antichità" fossero state tenute nascoste come dei pesi morti, fino alla loro ricomparsa durante il Rinascimento ([333], pagina 161). Inoltre, questi testi "antichi" furono presumibilmente conservati da monaci ignoranti la cui responsabilità principale fu, come siamo venuti a sapere, la distruzione della "letteratura pagana".

La maggioranza assoluta del clero di alto rango era presumibilmente analfabeta ([333], pagina 166). Viene riportato che i grandi risultati dell'astronomia "antica", la teoria delle eclissi, il calcolo delle effemeridi dei pianeti, ecc... furono completamente dimenticati. Il famoso Cosma Indicopleuste, che si pensa sia vissuto nel VI secolo d.C. e che fosse uno studioso del movimento solare e astrale, credeva in tutta onestà che l'Universo fosse una scatola il cui centro conteneva una Terra piatta, bagnata dall'oceano e sostenuta in buona parte dal monte Ararat. A parte questo, il coperchio della scatola era costellato da chiodi astrali. Agli angoli della scatola c'erano quattro angeli che producevano vento. Questo era il livello della cosmografia scientifica del Medioevo (vedere CRONOLOGIA 3, Capitolo 11: 6.3).

Il conio delle monete fu presumibilmente dimenticato, l'architettura venne ritenuta superflua e si diffuse in lungo e in largo un "degrado culturale globale" ([333], pagina 167). E così via e così via.

Naturalmente, la storia medievale di Scaligero parla di certi risultati ottenuti in quel periodo, ma per lo più si tratta di commenti sulla falsariga di: "Eppure, persino la presenza di questi *lampi improvvisi* di intellettualità, rappresentava dei *singolari eventi casuali*" ([333], pagina 169). Siamo convinti che il fasto del latino "antico" si sia stranamente "degradato" trasformandosi in un gergo goffo e squallido che riuscì a riacquistare splendore solo durante il Rinascimento e che per un breve periodo di tempo venne ampiamente usato come linguaggio scientifico ([333]).

Senza dubbio, ci sono delle ragioni per un'immagine così lurida, se si vuole fare affidamento sulla cronologia di Scaligero. Tuttavia, vogliamo dare un'altra spiegazione a questo ipotetico "diluvio di barbarie" che si presume travolse l'Europa, l'Asia e l'Africa nell'alto medioevo. Siamo dell'opinione che ciò che abbiamo visto non sia il deturpamento del "grande retaggio del passato", ma piuttosto la *nascita* di una civiltà che creò gradualmente tutti i valori culturali e storici, che vennero poi scagliati molto indietro nel passato a causa di errori cronologici che accesero una luce spettrale sul "epoca classica" e spogliarono completamente molti periodi medievali.

L'odierna storia medievale di Roma svela molte polemiche e *parallelismi* palesemente ovvi con l'età classica che, guardandoli bene da vicino, potrebbero essere spiegati dalla distorsione del concetto di ruolo svolto dal Medioevo. Diamo una rapida occhiata alla storia di Roma. Perché proprio Roma? Il motivo è che la storia di Scaligero attribuisce alla cronologia romana la massima importanza (vedi CRONOLOGIA 1, Capitolo 1).

Iniziamo con un dettaglio intrigante. Le famose *Cronache* di Orosio ci informano del fatto che "*Enea lasciò Troia e se ne andò a Roma*" (!). Inoltre, "l'antico" Orosio aggiunge che questo gli fu detto a scuola. Proviamo a spiegare. Il viaggio di Enea, il quale prese parte alla guerra di Troia, *accorcia la storia di Scaligero di 400-500 anni* (vedi anche CRONOLOGIA 1, Capitolo 1).

La storia frammentaria della Grecia "antica" ebbe un certo impatto sulla formazione della cronologia romana dei tempi che furono. Lo storico N. Radzig sottolinea che "le gesta eroiche di Enea in Italia e la sorte della sua progenie diedero forma alla pre-istoria di Roma ... Inizialmente, questa preistoria non era molto lunga: *diede il nome Romolo al nipote di Enea* [come menzionato in CRONOLOGIA 1, Capitolo 1, questa è la radice dei 500 anni di discrepanza con la storia contemporanea di Scaligero - A. F.]; tuttavia in seguito, quando gli annalisti romani fecero conoscenza con la cronologia greca, *inventarono* un'intera sequenza di sovrani albanesi ... I clan patrizi più orgogliosi avevano l'abitudine di rintracciare i loro antenati fino ai tempi di Enea e la gens Giulia asseriva di discendere direttamente dal figlio di Enea, il cui nome fu arbitrariamente cambiato per qualche ragione" ([719], pagina 8).

Radzig rimase onestamente perplesso da quegli "sforzi ignoranti dei cronologisti romani." Tuttavia, di seguito mostreremo i sorprendenti parallelismi negli eventi e nelle statistiche che identificano la classica Guerra di Troia del presunto XIII secolo a.C. con la Guerra Gotica del presunto VI secolo d.C. che infuriò sia in Italia che nella Nuova Roma, così come la guerra italiana del presunto XIII secolo d.C. Pertanto, gli annalisti romani affermarono il giusto quando dissero che la Guerra di Troia segnò *l'inizio effettivo* della storia romana medievale del XIII secolo d.C.

Offriremo una breve panoramica sulla storia medievale di Roma, basata in particolare sull'opera fondamentale in sei volumi dello storico tedesco F. Gregorovius ([196]). Il significato di quest'opera sta nel fatto che è formata davvero da un gran numero di *documenti medievali* che sono stati meticolosamente compilati da Gregorovius, insieme ai suoi scrupolosi e accurati commenti in merito.

Gregorovius scrive che "sin dal declino dello stato gotico [che presumibilmente avvenne nel VI secolo d.C. - A. F.], l'antico regno dei Goti andò incontro alla rovina assoluta. Le leggi, i monumenti e persino i ricordi storici caddero nel dimenticatoio" ([196], Volume 2, pagine 3-4).

L'obbligatoria eliminazione cronologica delle cronache mondane dalla storia romana *medievale*, come ad esempio la *Historia* di Tito Livio che venne dichiarata "storia antica", rese Roma una città completamente ecclesiale dal punto di vista della storia Scaligeriana e moderna. Gregorovius scrive che "*Roma fu miracolosamente trasformata in un monastero.*" Questa misteriosa trasformazione della "laica Roma antica" (ricordiamo al lettore le legioni di ferro e gli eroi inflessibili di un tempo) nella "religiosa Roma medievale" venne proclamata come "una delle più grandi e incredibili metamorfosi nella storia dell'umanità." ([196], Volume 2, pagine 3-6).

È significativo che quasi tutte le istituzioni civili e politiche che formavano "la quintessenza della Roma antica", secondo la storia di Scaligero erano presenti alla "ascesa della Roma medievale". L'evidenza medievale di Roma è estremamente scarsa nella cronologia scaligeriana. Gregorovius ci dice che "gli eventi degli anni a seguire rimasero sconosciuti, in quanto *le cronache di quel periodo erano monosillabiche e anebbiolate come l'epoca stessa*, e ci parlavano solo di disastri e afflizioni" ([196], Volume 2, pagina 21); tutto questo proviene dall'autore di un fondamentale trattato storico ([196]).

Quanto segue racconta gli eventi avvenuti a metà del presunto IX secolo d.C.: "gli storici della storia Romana devono fare i conti con gli annali dei cronologisti franchi, per ciò che riguarda questo periodo che contiene informazioni piuttosto scarse, così come le biografie papali che contengono solo le indicazioni sugli edifici costruiti e sulle donazioni fatte. Per lo storico non c'è speranza di presentare un'immagine della vita civile della città di quel periodo" ([196], Volume 3, pagina 58).

Inoltre, abbiamo appreso che: "moltissimi atti e regesti ecclesiali furono conservati nell'archivio papale ... La perdita di questi tesori [o la loro arbitraria trasposizione nei "tempi antichi" - A. F.], che sono morti senza lasciare traccia nel XII o nel XIII secolo (si traduce *in un grande vuoto per la nostra conoscenza di quel periodo*)" ([196], Volume 3, pagina 121).

Tutto questo sembra significare che un'incredibile quantità di documenti sopravvissuti e pertinenti alla storia della Roma italiana medievale, appartenesse al XI secolo o anche al periodo successivo.

Gregorovius scrive che "se tutti questi regesti fossero stati in nostro possesso ... non c'è dubbio che la storia della città di Roma tra l'ottavo e il decimo secolo [ossia trecento anni - A.F.] sarebbe stata istantaneamente illuminata da una luce molto diversa e più intensa" ([196], Volume 3, pagina 131, commento 30).

Inoltre, scrive:

"Non si riusciva a trovare un solo scriba a cui importava immortalare in uno scritto la drammatica storia della città. La Germania, la Francia e persino l'Italia meridionale ... ci hanno fornito un gran numero di cronache; ciò nonostante, *i monaci romani furono talmente indifferenti al destino della loro città che gli eventi di quell'epoca rimasero completamente nebulosi.*" ([196], Volume 3, pagine 125-126).

Si presume che "allo stesso tempo, il papato abbia portato avanti con veemenza le sue cronache antiche" ([196], Volume 3, pagine 125-126). Tuttavia, questa è solo un'ipotesi della storia scaligeriana.

La cronaca papale, ovvero la versione che ci viene offerta oggi, *non è affatto continua. Mostra delle gigantesche lacune.* "La biografia di Nicola I (che si suppone sia vissuto nel IX secolo d.C. - A. F.)

segna il punto in cui i libri papali cessano di essere custoditi, per cui, durante la presentazione della storia della città, *avremo molte possibilità di rammaricarci della mancanza di questa fonte*" ([196], Volume 3, pagina 127).

1.2. I parallelismi tra i "tempi antichi" e il Medioevo noti agli storici, ma da loro male interpretati

I frammenti superstiti delle cronache medievali romane ci raccontano dei fatti che testimoniano chiaramente la natura "classica" di certi eventi e la loro interpretazione moderna. In questi casi, gli storici mettono le loro voci all'unisono e cominciano a parlare di rinascita dei ricordi antichi, di reminiscenze classiche, di imitazioni dell'antichità, ecc... Gregorovius, per esempio, scrive che "*alcuni romani del X secolo che abbiamo incontrato, avevano dei nomi che suonavano in modo molto strano. Catturavano la nostra attenzione allo scopo di far rivivere alcuni antichi manufatti nella nostra immaginazione*" ([196], Volume 3, pagina 316). Per dirla in modo diverso, o in modo più semplice, si è scoperto che molti romani del Medioevo portavano dei nomi che ai nostri giorni sono considerati "antichi". Ciò fa sì che l'Epoca Classica sia solo un altro modo per riferirsi al Medioevo.

La storia di Scaligero ha spesso discusso la questione *dell'esistenza del Senato e del Consolato nella Roma medievale*. Da un lato, queste famose istituzioni politiche sono considerate pertinenti esclusivamente alla Roma "antica", che si presume sia stata distrutta nel V-VI secolo con il declino del Terzo Impero Romano di Occidente; dall'altro, alcune delle cronache medievali che sono giunte ai nostri tempi, fanno dei riferimenti occasionali sull'esistenza di un senato, di senatori, consoli, tribuni e pretori nella Roma *medievale*. Quei titoli, gradi e cariche sono chiaramente "antichi". C'è persino una sorta di "scisma" nella storia Scaligeriana, dove una parte degli storici romani pensava che queste "antiche" istituzioni abbiano continuato a esistere anche nel Medioevo. Altri, alla maggior parte dei quali aderì anche lo stesso Gregorovius, erano certi che i romani del Medioevo usassero questi termini "antichi" semplicemente per forza dell'abitudine, senza attribuire a loro il "significato originale", ma conservandoli solamente come un "ricordo piacevole" della grandezza della "Roma antica".

F. Gregorovius tratta esaurientemente l'argomento e ci dice che "*chiedevano aiuto [i Romani del medioevo - A.F.] stando sulle tombe antiche, quelle che erano già diventate leggende, e invocavano gli spiriti dei consoli, dei tribuni e dei senatori che infestavano la città eterna durante il Medioevo, come se fossero reali [sic! - A. F.]*" ([196], Volume 3, pagina 349).

Inoltre: "Il grado di console viene frequentemente menzionato nei documenti del X secolo" ([196], Volume 3, pagina 409, commento 20). Nel presunto X secolo "*l'imperatore [Ottone - A. F.] cercò di far rivivere le usanze romane da molto tempo dimenticate*" ([196], Volume 3, pagina 388). In particolare, Ottone III "*portava i titoli che erano stati creati a imitazione di quelli degli antichi trionfatori romani*" ([196], Volume 3, pagine 395-396). Quanto segue, Gregorovius lo prese da una descrizione della Roma medievale contenuta in un noto trattato dell'epoca intitolato **Grafia**: "*nella Grafia, il futuro e il passato si mescolano tra loro*" ([196], Volume 3, pagina 458, commento 7).

Qui di seguito abbiamo trovato: "questo è esattamente ciò che in realtà abbiamo visto in Ottone III, il quale introdusse con passione le *reminiscenze* dell'Impero Romano, come ad esempio i ranghi, le tuniche e la vita quotidiana, nel suo stato *medievale* dove tutto ciò veniva visto [dal punto di vista degli storici moderni - A. F.] come una toppa ... La volontà di *igienizzare l'epoca barbarica* con reminiscenze del genere era *un fenomeno diffuso* [sic! - A. F.] ... La tenuta dell'inestimabile libro papale, che fu interrotta con la biografia di Stefano V e venne ripresa a Roma nel X secolo [la nostra

opinione è che molto probabilmente rimase incompleta e non venne ripresa, e che questo evento si verificò molto più tardi del X secolo - A. F.] sotto forma di brevi tabelle denominate "cataloghi" ... I cataloghi contenevano solo i nomi dei papi, le informazioni sulle loro origini, i tempi del regno e uno strano riassunto casuale di eventi individuali. Nulla fornisce una migliore prova della barbarie della Roma del X secolo, che il famoso *Liber Pontificalis* che proseguì nella sua forma primitiva ed estremamente imperfetta" ([196], Volume 3, pagine 458, 427, 431).

Le cronache medievali contengono un gran numero di fatti che contraddicono la cronologia di Scaligero e dimostrano l'esistenza dei tre spostamenti nella mappa cronologica scaligeriana che abbiamo scoperto. Inoltre, Ferdinando Gregorovius, il quale possedeva una conoscenza estesa e dettagliata della storia europea "antica" e medievale (dopotutto, fu uno dei più grandi specialisti sulla storia di Scaligero dell'Europa), continuava ad *imbattersi* nei paralleli tra gli eventi "antichi" e medievali, alcuni dei quali erano talmente ovvi che gli sembravano estremamente bizzarri. Gregorovius li notò e, probabilmente, nel tentativo di fornire una spiegazione avvertì una vaga preoccupazione al riguardo. Tuttavia, molto spesso le "spiegazioni" assumevano la forma di nebulose divagazioni riguardanti la profondità della "legge sulle ricorrenze storiche". I lettori non devono sorprendersi e, soprattutto, li imploriamo di non prestare loro attenzione.

Tuttavia, è molto più significativo che *quasi tutti i paralleli* scoperti da Gregorovius *si adattano perfettamente al nostro schema dei tre spostamenti cronologici rispettivamente di 330, 1050 e 1800 anni*. In altre parole, lo storico Gregorovius, che venne cresciuto nella tradizione scaligeriana, "scoprì" i paralleli tra l'Epoca Classica e il Medioevo, esattamente dove dovrebbero essere secondo il quadro generale dei duplicati cronologici descritto in CRONOLOGIA 1, Capitolo 6. Più avanti riportiamo alcuni dei "Parallelismi di Gregorovius".

Pertanto, abbiamo appreso che "Noè [il patriarca biblico! - A. F.] aveva fondato una città vicino a Roma e la chiamò con il suo nome; i figli di Noè, Giano, Iafet e Camesus costruirono una città sul Palatino chiamata Gianicolo ... Giano visse nei pressi del Palatino e in seguito costruì insieme a Nimrod la città di Saturnia vicino al Capitolino [sic! - A. F.]" ([196], Volume 3, pagina 437). "Nel Medioevo ci fu addirittura un monumento presso il Foro di Nerva [a Roma - A. F.] che si chiamava *l'Arca di Noè*" ([196], Volume 3, pagina 461, commento 26).

Tutte queste presunte "assurdità" (presunzione che esiste solo all'interno del tunnel della realtà storica di Scaligero) si adattano completamente alle sovrapposizioni che abbiamo scoperto, quelle dei regni di Israele e di Giuda sul Sacro Romano Impero del X-XIII secolo e sull'Impero degli Asburgo (questo nome potrebbe derivare da "Nuova Città" ovvero "Nov-Gorod" in russo?) del XIV-XVI secolo. In CRONOLOGIA 6 troverete più informazioni sulla vita del Noè biblico e sulla sua più probabile identità.

Un altro esempio di "sciocchezza" del genere (secondo Scaligero e compagnia) era che: "è risaputo che i Franchi pensavano di essere i discendenti dei Troiani" ([196], Volume 3, pagina 361, commento 28).

In generale, Gregorovius sottolinea che "solo questo *Spirito classico* che prevalse nella città durante tutto il Medioevo, poteva spiegare un gran numero di eventi storici" ([196], Volume 3, pagina 443). Sembra che i primi elenchi di monumenti romani, che secondo quanto ci viene detto furono compilati non prima del XII secolo d.C., fossero "un miscuglio incredibile di nomi di monumenti esatti e sbagliati" ([196], Volume 3, pagina 447). Ecco un tipico esempio di identificazione *de facto* della "antichità" con il Medioevo:

"Era stata consacrata [la chiesa di San Sergio - A. F.] a San Bacco e San Sergio; il nome di quel santo *sembra strano* per quell'antica regione pagana; tuttavia a Roma non era eccezionale, dal momento che tra i santi romani [ovvero i santi cristiani del medioevo - A. F.] troviamo ancora una volta i nomi di

altri *dèi ed eroi antichi*, come Sant'Achille, San Quirino, San Dionigi, Sant'Ippolito e Sant'Ermete". ([196], Volume 3, pagina 447).

Tutti questi santi cristiani medievali: Achille, Quirino, Ermete e altri, furono quindi arbitrariamente trasferiti in tempi immemorabili, dove si trasformarono nei presunti dèi e semidei "antichi" pagani: Achille, Quirino, Ermes, eccetera.

1.3. I legislatori romani medievali si riunivano nel Campidoglio "antico" presumibilmente distrutto

Gregorovius ci dice che, con ogni grado di certezza, la storia dei famosi monumenti architettonici della Roma italiana non può essere ripercorsa più indietro nel tempo del XI-XIII secolo d.C.

Citiamo un esempio: "Per un lungo periodo di tempo (dopo la supposta fine dell'Epoca "Classica"), non ci sembra di aver trovato il nome del Campidoglio; è semplicemente scomparso dagli annali della storia [a quanto pare, a causa del fatto che il Campidoglio non era ancora stato costruito - A. F.]; nonostante il fatto che l'opera *Grafia* ci dica che le pareti del Campidoglio erano adornate con vetro e oro [si tratta di informazioni post X secolo - A.F.], *non c'è una sola descrizione del tempio ... i fori imperiali, una volta pieni di grazia, erano annegati nel silenzio ...*[il che vuol dire che non erano ancora stati costruiti - A. F.], a parte quello di Traiano; il foro di Augusto era così pieno di rovine e alberi, che la gente era solito chiamarlo il *giardino incantato*". ([196], Volume 3, pagine 447-448).

A quanto pare, non era stato ancora costruito né il foro di Augusto, né il luogo ricco di vegetazione vergine.

Tra i nomi medievali dei monumenti della Roma italiana regnava il caos totale, un guazzabuglio perfetto di nomi "antichi" e medievali. Per esempio, "Il tempio delle Vestali, dapprima venne considerato il tempio di *Ercole Vincitore*, mentre per i moderni archeologi era il *tempio di Cibele*; tuttavia, questa dea dovrà ovviamente [? - A. F.] fare posto a *qualche altra divinità*, che a sua volta sarà *detronizzata* dall'ennesima rivoluzione archeologica". ([196], volume 3, pagine 469-470).

La baraonda generale e tutte queste confuse re-identificazioni sembrano più un gioco senza speranza che delle fondate dichiarazioni scientifiche. Questo ci mostra quanto siano davvero fragili le basi delle "identificazioni archeologiche" che ci vengono offerte ai nostri giorni.

Gregorovius prosegue dicendoci che "per oltre 500 anni questa zona *rimase perfettamente oscurata* [Campidoglio e dintorni - A. F.] ... Solo la tradizione orale gli permise di ottenere *nuovamente* un significato storico [sic! - A. F.] e diventare il centro dell'attività politica della città quando *si risvegliò* lo spirito di indipendenza civile. Nel XI secolo il Campidoglio era già il centro di tutte le questioni puramente civili." ([196], Volume 4, pagina 391).

Non possiamo fare a meno di chiederci se tra quelle rovine avvenne davvero qualcosa di tutto questo. Dopotutto, la storia di Scaligero ci assicura che il Campidoglio era stato distrutto nel passato e che per tutti questi anni era rimasto inalterato "in uno stato di semi-distruzione" ([196], Volume 4).

Più avanti leggiamo anche che "la santità dell'impero Romano è risorta nei ricordi dei Romani; allo stesso modo, *tra le rovine del Campidoglio* avvennero dei raduni animati tra la nobiltà e il popolo [sic! - A. F.] ... Più tardi, all'epoca di Benzo, Gregorio VII e Gelasio II, i Romani furono convocati proprio al Campidoglio durante le lezioni molto laboriose del prefetto, quando fu richiesto il consenso della

popolazione per l'elezione di Callisto II, o quando i Romani dovevano essere chiamati alle armi. È possibile *che il prefetto della città avesse degli alloggi al Campidoglio* [cioè, che dormisse sotto le stelle? - A. F.], dal momento che il prefetto nominato da Enrico IV visse qui. Inoltre, si verificarono anche delle dispute in un palazzo situato nel Campidoglio [tra le rovine, o cosa? - A. F.]” ([196], Volume 4, pagina 391).

Va avanti così. Il fascio di stranezze e assurdità diventa sempre più grande. Tuttavia, l'unica ragione per la loro esistenza sta nel fatto che lo storico moderno è certo che tutte le cose "classiche" si fossero trasformate in polvere eoni fa.

È possibile presumere, persino ipoteticamente, che tutti questi incontri, convegni, concili, elezioni, dibattiti, le discussioni sui documenti e la loro archiviazione, le dichiarazioni ufficiali di stato, la firma dei documenti ufficiali e così via ... siano avvenuti tra le antiche rovine in cui erano cresciute canne ed erbacce, e non in un particolare edificio costruito proprio per quegli scopi e precisamente in quell'epoca, cioè il Medio Evo? La distruzione avvenne molto tempo dopo; ci furono sufficienti "ondate di distruzione" nella Roma italiana del XIV-XVI secolo.

La tradizione scaligeriana offusca a tal punto la storia presentata da Gregorovius, uno tra i più seri storici "documentati" sulla storia di Roma e del Medioevo in generale, che questi continua la sua narrazione apparentemente inconsapevole di quanto sia ridicolo il quadro che in realtà offre, e in che misura contraddica il buon senso.

Scrive che "stando seduti sulle colonne prostrate di Giove o sotto le volte dell'archivio di stato, tra le statue in frantumi e le targhe commemorative, il monaco capitolino, l'avidio console e il senatore ignorante potevano sentire lo stupore e meditare sulle vicissitudini della vita" ([196], Volume 4, pagine 391-392).

Omettendo del tutto la comica impossibilità di tali assemblee legislative, Gregorovius prosegue nel dirci che "i senatori, con tanto di mitra e mantelli in broccato, giungevano *alle rovine del Campidoglio* solo con la vaga idea che ai tempi che furono, in quel posto gli statisti ratificavano le leggi e gli oratori tenevano i loro discorsi ... Nessuna beffa è più spaventosa e orrenda di quella sofferta da Roma! ... *tra i blocchi di marmo* [in mezzo ai quali i senatori si riunivano per le sedute, come possiamo ben aggiungere - A. F.] *pascolavano le greggi di capre*, tanto che una parte del Campidoglio prese il nome di Collina delle Capre ... come il foro romano che fu soprannominato il Cortile della Mandria [quella senatoriale, magari? - A. F.]" ([196], Volume 4, pagine 393-39).

Gregorovius riporta una descrizione medievale del Campidoglio per dar forza alla triste immagine di Scaligero del declino di Roma, che rimase l'unica fonte originale fino al XII secolo d.C. o persino più tardi ([196], Volume 4, pagina 394). Il fatto più sorprendente è che questo vecchio testo occupa l'intera pagina di un libro moderno di grande formato *senza nemmeno accennare a qualche sorta di distruzione*, descrivendo invece il Campidoglio come un centro politico funzionante della Roma medievale. *La narrazione parla di costruzioni lussuose, templi ecc...* Nemmeno una sola parola su greggi di capre sconsolate che vagano per questo splendore dorato.

Gregorovius, dopo aver scrupolosamente citato l'intero testo medievale (non si può negare che non fosse uno scienziato coscienzioso), fece un altro tentativo di proselitismo raccontando ai suoi lettori che "nella descrizione del Campidoglio offerta dall'opera *Mirabilia*, questo viene dipinto come fosse *illuminato dall'ultimo raggio di luce di un'alba morente; non abbiamo altre informazioni* su questa epoca" ([196], Volume 4, pagina 394). Inoltre: "Persino per questi libri leggendari, tutto rimane un enigma e una *questione di giorni lontani*" ([196], Volume 4, pagina 428, commento 16).

È più opportuno rivolgersi più spesso alle fonti originali e leggerle apertamente, senza pregiudizi e preconcetti. Si scoprono molte cose interessanti, quelle che gli storici Scaligeriani preferiscono tacere.

In riferimento alla Roma medievale del presunto X-XI secolo, Gregorovius sottolinea (per l'ennesima volta) che "Roma sembra *essere tornata ai tempi lontani*: aveva di nuovo un Senato ed *era in guerra con le città latine e toscane*, che ancora una volta si erano unite contro Roma" ([196], Volume 4, pagina 412).

Nel presunto XII secolo si nota di nuovo un "revival dell'epoca classica". Gregorovius ci dice che "Arnoldo [di Brescia - A. F.] *fu troppo veemente nell'aderire alle antiche tradizioni*" ([196], Volume 4, pagina 415). A quanto pare, aveva "*fatto rivivere*" l'eredità dei *cavalieri* che ai nostri giorni sono considerati "antichi" ([196], Volume 4, pagina 415). Più tardi, nel presunto XII secolo, Papa Alessandro III "*fece rivivere il trionfo pagano degli antichi imperatori*" ([196], Volume 4, pagina 503).

Gregorovius ci informa del fatto che "il mitico nome di Annibale *riapparve nel Medioevo come un nome di famiglia* che venne portato da senatori, signori della guerra e cardinali per diversi secoli" ([196], Volume 5, pagina 122). Tuttavia, ai nostri giorni Annibale è considerato un personaggio che appartiene al "mondo antico".

Si presume che nel presunto XIII secolo si avvenuto un altro "revival dell'antichità":

"La popolazione romana aveva sviluppato un nuovo spirito in questo periodo; marciava avanti per conquistare la Toscana e il Lazio *come aveva fatto nei tempi antichi*, all'epoca di Camillo e Coriolano [per i nostri giorni presumibilmente sono i "lontani tempi antichi" - A. F.] *Gli stendardi romani che recano le iniziali antiche S.P.Q.R., sono apparsi ancora una volta sui campi di battaglia*". ([196], Volume 5, pagine 126-127).

L'elenco dettagliato delle presunte tradizioni "rianimate" e "risorte", assieme ai nomi e ai riti ritenuti "antichi", poteva essere lungo molte decine di pagine, dal momento che nel Medioevo sembra che praticamente siano state "riportate in vita" tutte le istituzioni chiave della Roma "antica". Ora ci limitiamo a presentare solo alcuni esempi individuali. L'interpretazione di questo sorprendente fenomeno come un "risveglio" e non come una nascita, mette le radici esclusivamente tra gli errori della cronologia di Scaligero.

Al giorno d'oggi, le uniche fonti originali sull'archeologia e i monumenti della Roma italiana sono formate solo da due libri compilati non prima del XII-XIII secolo ([196], Volume 4, pagine 544-545). Abbiamo inaspettatamente appreso che secondo la cronologia di Scaligero, i nomi dei monumenti romani forniti in questi libri medievali, vengono spesso considerati *errati* e *caotici*. Stiamo iniziando a capire che in realtà contraddicono la storia scaligeriana.

Non potrebbe essere che, a differenza della versione di Scaligero, i vecchi libri siano corretti?

Ad esempio, quei testi si riferiscono alla *Basilica di Costantino* come "il Tempio di Romolo" (sic!). Per uno storico moderno sembra una cosa assurda, tuttavia questa indicazione medievale concorda *perfettamente* con l'identificazione tra l'Imperatore Costantino e il Re Romolo che abbiamo scoperto come conseguenza di un parallelismo dinastico (vedere Figura 6.52 in CRONOLOGIA 1, Capitolo 6). A parte le identificazioni "bizzarre", di tanto in tanto le cronache medievali contraddicono la cronologia consensuale di Scaligero e Petavio.

1.4. La vera data in cui venne costruita la famosa statua "antica" di Marco Aurelio

Riccobaldo, per esempio, *sosteneva che la famosa statua equestre "antica" di Marco Aurelio venne fusa ed eretta per ordine di papa Clemente III. Tuttavia, in questo caso l'evento si verificò nel XI secolo*, non nella "Epoca Classica" ([196], Volume 4, pagina 568, commento 74). Ricordiamo al lettore che gli storici datano questa statua nei presunti anni 166-180 d.C. ([930], pagina 91). A proposito, secondo il parallelismo che abbiamo scoperto (vedere Figura 6.45 in CRONOLOGIA 1, Capitolo 6), il Marco Aurelio "antico" dei presunti anni 161-180, non è che un "duplicato fantasma" del medievale Ottone IV dei presunti anni 1198-1218 d.C.

L'affermazione che Riccobaldo fece sulla statua di Marco Aurelio (che fu eretta durante il papato di Clemente III) suscitò in Gregorovius la seguente osservazione piuttosto imbarazzata: "qui Riccobaldo fa un'affermazione errata ... " ([196], Volume 4, pagina 568, commento 74). Qual è l'argomentazione che offre Gregorovius? A dir il vero è piuttosto buffa: "*considerando il basso livello di sviluppo artistico che Roma raggiunse in quel periodo, come può quest'opera essere fatta di bronzo?*" ([196], Volume 4, pagina 573). In altre parole, i Romani del medioevo "non erano in grado di fabbricare nessun oggetto di valore." D'altro canto, gli "antichi" romani che li precedettero molti secoli prima, furono degli abili artigiani ed erano tranquillamente in grado di fondere un simile capolavoro in bronzo (vedere Figura 7.1)



Figura 7.1. Una statua "antica" dell'imperatore Marco Aurelio. Secondo F. Gregorovius ([196]), Riccobaldo affermava che la famosa statua equestre "antica" di Marco Aurelio venne fusa e montata *per ordine di Papa Clemente III*. Tuttavia, questo periodo cade *alla fine del XI secolo*, non ai tempi "antichi". Immagine tratta da [958], pagina 9.

Le stranezze cronologiche che avvolgono questa famosa statua sono così palesemente ovvie che in qualche occasione appaiono anche nella stampa popolare. Ecco cosa scrivono i nostri contemporanei:

"La storia della statua equestre è davvero insolita. Contiene molti enigmi ed è piena di leggende. *Ad esempio, il suo autore e la sua posizione precedente nell'antica Roma rimangono tuttora sconosciuti ... venne scoperta per caso in una delle piazze romane durante il medioevo ... La statua fu erroneamente scambiata per una rappresentazione di Costantino* [?! - A. F.] "(Vedere il numero del quotidiano *Izvestiya* del 16 Febbraio 1980).

Secondo Gregorovius, questa spiegazione fu proposta dallo storico Teo, il quale "*sottolinea che la statua equestre di Marco Aurelio fu confusa con quella di Costantino e quindi riuscì a sopravvivere al Medioevo. Nel periodo dei barbari, un errore simile era possibile*". Gregorovius prosegue dicendo: "tuttavia, è possibile che la figura di Costantino non sia stata menzionata, come alternativa a quella di Marco Aurelio, ai tempi in cui fu scritta la *Noticia?*" ([196], Volume 1, pagina 49, commento 32).

La storia scaligeriana aveva persino dato una sorta di "spiegazione" al fatto che gli "antichi capolavori" erano sopravvissuti al crepuscolo del Medioevo, nonostante la chiesa militante avesse presumibilmente distrutto l'eredità pagana. Ci viene detto che durante il giorno, i monaci ignoranti medievali distruggevano le statue e i libri "antichi" pagani, per poi ricostruirli segretamente di notte, copiando meticolosamente il "retaggio degli antichi" per portarlo dalla tenebrosità medievale ai picchi luminosi del Rinascimento.

Nel presunto XIII secolo possiamo assistere a un periodo di fioritura delle arti, che presumibilmente rappresenta il saccheggio spietato delle costruzioni "antiche" e la loro trasformazione in opere medievali. Per esempio, ora ci viene detto che i Romani del medioevo usassero gli "antichi sarcofagi" per le loro stesse sepolture. A quanto pare non ne avevano di loro, dal momento che non sapevano come costruirli; la conoscenza era andata persa e c'era carenza di denaro. Secondo l'interpretazione di Gregorovius, i nuovi mausolei originali, cioè quelli che non assomigliavano a quelli "antichi" (nel modo in cui li immaginava Gregorovius), cominciarono a comparire solo verso la fine del XIII secolo e con grande sollievo furono chiamati "medievali".

Tuttavia, Gregorovius prosegue ad esprimere la sua sorpresa per il fatto che "*a Roma non rimase un solo monumento di una qualsiasi celebrità romana della prima parte del XIII secolo*" ([196], Volume 5, pagina 510). La cosa non dovrebbe sorprenderci. Secondo la nostra ricostruzione, la fondazione della Roma italiana come capitale ebbe luogo non prima del XIV secolo d.C. (vedi CRONOLOGIA 5).

Per inciso, il cardinale medievale Guglielmo Fieschi, che presumibilmente morì nel 1256, "giace in un antico sarcofago di marmo [sic! - A. F.], i cui bassorilievi ritraggono un matrimonio romano, un simbolo molto strano per un cardinale!" ([196], Volume 5, pagina 510). Lo stupore di Gregorovius è perfettamente giustificato. I cardinali medievali erano davvero così poveri da essere costretti a usare i sarcofagi "antichi", rimuovendo con disinvoltura i resti dei loro antenati? Dopo tutto, era considerato un sacrilegio. Il buon senso ci dice che la questione sta nella contraddizione tra i concetti ben piantati della cronologia di Scaligero e i veri esemplari dell'arte medievale che successivamente furono dichiarati "antichi" (oppure "davvero molto vecchi").

Il mausoleo senatorio di Arceli è un artefatto molto curioso. Questo "monumento sembra identificare le forme dell'antichità con quelle medievali; un'urna di marmo con bassorilievi bacchici ... serve da fondamento per un sarcofago impreziosito da intarsi e una sovrastruttura gotica" ([196], Volume 5, pagina 511). Lo stupore di Gregorovius è davvero incessante.

Vogliamo formulare una domanda: *dove risiedevano i potenti clan aristocratici dei Guelfi e Ghibellini nella Roma medievale?* È difficile da immaginare. A quanto sembra, ci viene detto che vivevano *tra le rovine delle antiche terme di acqua calda*. Questo è esattamente ciò che gli storici di oggi sono costretti a dire nei loro tentativi di svelare le stranezze della cronologia scaligeriana.

Questo è ciò che ci racconta Gregorovius:

"*I potenti clan* possedevano le pendici del Quirinale e avevano costruito le loro fortificazioni vicino al foro dei tempi imperiali ... tra i tanti c'erano ... i Capocci, che *avevano trovato alloggio nelle terme* [bagni di vapore - A. F.] di Traiano, così come i Conti, mentre le vicine terme di Costantino [altri bagni di vapore! - A. F.] ospitarono il quarto castello dei Colonna ... Le enormi rovine dei fori costruite da Augusto, Nerva e Cesare furono facilmente trasformate [? - A. F.] in una fortezza che venne eretta dai Conti come una cittadella che regnava su tutta la città". ([196], Volume 5, pagine 526-527).

Gregorovius, sebbene obbligato a seguire la cronologia di Scaligero, non poteva evitare l'imbarazzo nel dover ammettere che non c'era alcuna prova autentica sull'esistenza di questa fortezza gigantesca e presumibilmente "antica" *prima* dei Conti del medioevo: semplicemente non esisteva! Scrive che "*non ci sono prove* che sia esistita per secoli e che sia stata solo ingrandita dai Conti" ([196], Volume 5, pagina 527). Ciò non implica direttamente che i Conti avessero probabilmente costruito questo castello come loro fortezza nel Medioevo, e che l'estrema antichità dell'edificio in realtà non esista? Fu creata dagli storici e archeologi del XVII-XVIII secolo, quando la cronologia di Scaligero cominciò a spostare nel lontano passato le autentiche costruzioni medievali.

1.5. L'imperatore "antico" Vitellio potrebbe aver posato per l'artista medievale chiamato il Tintoretto?

Formuliamo il seguente concetto che in un primo momento potrebbe sembrare inaspettato. È possibile che il pittore del XVI secolo chiamato il Tintoretto (1518-1594) abbia ritratto dal vivo l'imperatore romano "antico" Vitellio.

Il catalogo intitolato *The Five Centuries of European Drawing* contiene un disegno del noto pittore medievale Jacopo Tintoretto ([714], pagina 52) che visse nel 1518-1594 ([1472], pagine 23-24). Il disegno è datato circa il 1540 d.C. Il nome riportato sotto attira subito l'attenzione del lettore: "Studio della testa del cosiddetto Vitellio" ([714], pagina 52). Vedere la Figura 7.2. Ricordiamo al lettore che Vitellio è considerato un "antico" imperatore di Roma che regnò nel presunto 69 d.C. ([72], pagina 236). Per cui, secondo la cronologia di Scaligero, Tintoretto e Vitellio sono separati approssimativamente da un intervallo temporale pari a 1470-1500 anni. L'odierno commentario a questo disegno piuttosto famoso è davvero degno di nota:

"Nel suo studio, Tintoretto aveva la maschera o la replica di un busto di marmo, *che nel XVI secolo veniva considerato il ritratto dell'imperatore romano Vitellio. L'originale fu dato in regalo alla Repubblica di Venezia* dal cardinale Domenico Grimani nel 1523, e attualmente fa parte dell'esposizione del Museo Archeologico di Venezia (numero di inventario 20). *L'archeologia moderna, che data questo artefatto come appartenente all'epoca di Adriano (il 178 d.C. circa), esclude la possibilità di identificare il ritratto con Vitellio* che regnò negli anni 67-68. Tuttavia, Tintoretto conservò questa scultura sotto questo nome e il testamento del figlio dell'artista Domenico, dimostra che c'è scritto esplicitamente la "testa di Vitellio." ... Si sa che Tintoretto e i suoi allievi fecero più di venti studi su questa testa". ([714], pagina 187).

L'opinione del XVI secolo era che il busto fu ritratto davvero dall'imperatore romano Vitellio. Come abbiamo visto, la vera storia del busto iniziò solo nel 1523, quando entrò in possesso della Repubblica di Venezia. Potrebbe essere stato disegnato nel XVI secolo dalla maschera mortuaria dell'imperatore, oppure dal vivo, vale a dire dal corpo di Vitellio recentemente scomparso. Il disegno di Tintoretto rappresenta chiaramente qualcuno che è appena morto o addormentato. È ovvio che la storia di

Scaligero consideri perfettamente impossibile collocare l'antico Vitellio nel XVI secolo. Pertanto, sarebbe interessante provare a datare questo busto al XVI secolo nel paradigma della Nuova Cronologia, specialmente dopo aver considerato i parallelismi dinastici che abbiamo scoperto. Gli storici considerano Vitellio come un imperatore del Secondo Impero Romano ([72], pagina 236). Come già sappiamo, si tratta di un duplicato fantasma del Sacro Romano Impero del X-XIII secolo (Figure 6.23 e 6.24 in CRONOLOGIA 1, Capitolo 6), che a sua volta è in buona parte la fotocopia dell'Impero degli Asburgo (Nuova Città, o Nov-Gorod?) del XIII-XVII d.C. (vedere le Figure 6.21 e 6.22 in CRONOLOGIA 1, Capitolo 6)



Figura 7.2. Lo studio della testa dell'imperatore romano Vitellio fatto dal famoso pittore medievale del XVI secolo Jacopo Tintoretto. Secondo la cronologia di Scaligero, l'imperatore Vitellio e il pittore Tintoretto sono separati da un periodo di circa 1470-1500 anni. Preso da [714], pagina 52.

L'antico Vitellio si pensa sia stato governatore per un breve periodo e l'immediato precursore dell'antico Vespasiano. Si presume abbia regnato nel 69 d.C. ([72], pagina 236). Pertanto, viaggiò avanti nel tempo come risultato delle menzionate sovrapposizioni dinastiche e risultò essere stato un sovrano medievale della prima metà del XVI secolo; come si può vedere dalla Figura 6.22 in CRONOLOGIA 1, Capitolo 6, il suo regno finì alla sua morte, che avvenne all'incirca nel 1519. E' significativo che, come ci dicono gli storici del Medioevo, il busto che deve aver ritratto Vitellio recentemente defunto, sia apparso sulla scena storica solo intorno al 1523, quando fu dato in regalo alla Repubblica Veneziana ([714], pagina 187). Per cui, le due date si correlano perfettamente: l'antico Vitellio morì intorno al 1519 e il busto realizzato fu regalato dal cardinale ai veneziani nel 1523, quattro anni dopo.

Tutto va a posto. A quanto pare, il busto di Vitellio ritrae un vero sovrano medievale della prima metà del XVI secolo. Il Tintoretto e i suoi apprendisti dipingono Vitellio come un famoso defunto e loro contemporaneo. Quest'ultima aggiunta "per così dire" saponosa, fatta dagli storici della tradizione scaligeriana, deve essere cancellata dal nome del disegno di Tintoretto, lasciando il titolo più corto e più corretto di "Studio della testa di Vitellio".

Se considerassimo la possibilità di piccoli passaggi e fluttuazioni nella cronologia medievale, si potrebbe scoprire che Vitellio morì pochi anni dopo il 1519, quindi Tintoretto avrebbe potuto ritrarlo dal vivo, mentre uno dei suoi colleghi avrebbe potuto fare un busto antichizzato. Gli apprendisti di

Tintoretto erano ovviamente addestrati a ricavare un busto ispirandosi al disegno fatto dal loro mentore, colui che, ne val la pena di ripetere, potrebbe essere stato presente e testimone della morte del famoso imperatore.

Dobbiamo menzionare un altro dettaglio molto particolare. La parte inferiore del disegno del Tintoretto porta l'iscrizione "1263" (vedi Figura 7.2), vale a dire la data 1263. Eppure Tintoretto visse nel XVI secolo. Gli storici moderni menzionano anche questa circostanza, sebbene non facciano commenti al riguardo: "In fondo, al centro, si può vedere il numero 1263 disegnato a matita" ([714], pagina 187). Qui ci troviamo di fronte a un fatto importante. L'artista Tintoretto, dopo aver fatto il disegno intorno al 1540, lo ha datato 1263. Tuttavia, tutti i pittori solitamente datano le loro opere nel momento della loro creazione. Per cui, Tintoretto trascrive l'anno 1540 come 1263. Questo ci mostra, che è esattamente ciò che affermiamo, che ci furono varie tradizioni cronologiche medievali che differiscono da quella attuale. Ad esempio, il numero 1263 avrebbe potuto essere usato per riferirsi all'anno 1540. Se lo interpretassimo secondo la tradizione moderna, otterremmo una data molto precedente che farebbe diventare più vecchio il disegno di circa 277 anni. Questo è probabilmente ciò che erano soliti fare gli storici di Scaligero in tali situazioni; tuttavia, questa volta hanno dovuto "lasciare il disegno" nel 1540, poiché il Tintoretto è legato al XVI secolo da varie prove indipendenti.

1.6. La quantità di tempo richiesta per fabbricare un foglio di pergamena

Concludiamo con un'altra osservazione utile. Molti dei testi classici "antichi" sono scritti su pergamene o papiri, tuttavia, sono scritti in un *acroleto perfetto*. Al contrario, molti testi medievali davvero vecchi sono scritti in modo goffo e breve, che è abbastanza ovvio. Il linguaggio primitivo ha bisogno di tempo per diventare letterario. Inoltre, i testi veramente antichi contenevano parole scritte solo con le consonanti, che comprendevano le ossature semantiche dei termini ed erano completamente prive di vocali, che venivano sostituite da piccoli segni diacritici. Questo è il motivo per cui esiste il problema della vocalizzazione per molti testi antichi, come ad esempio quelli biblici; si traducono con la necessità di trovare solo le vocali giuste allo scopo di ripristinare il significato originale. A quanto pare, a causa della scarsità e dell'alto costo dei materiali di scrittura nell'antichità, gli scribi li usavano con parsimonia, condensando il testo e scrivendo solo le consonanti. Ovviamente, si potrebbe arrivare a pensare che un pulito stile letterario implichi una lunga evoluzione della cultura e anche la disponibilità dei materiali di scrittura, poiché lo stile doveva evolvere con la pratica. La carta, ad esempio, è piuttosto economica (sebbene non sia sempre stato così). Tuttavia, non c'era carta nell'antichità. Come ci viene detto oggi, i classici "antichi" usavano esclusivamente la pergamena, ma quanto era disponibile e diffusa?

La produzione di un foglio di pergamena necessita quanto segue (vedere [544], ad esempio):

- 1) la scuoiatura di un giovane vitello non più vecchio di 6 settimane, o di un giovane agnello;
- 2) far macerare la pelle in acqua corrente per 6 giorni;
- 3) strofinare la membrana con un'apposita spugna ruvida;
- 4) indebolire la lana attraverso l'inacidimento della pelle in una pozza bagnata e mettendola nella cenere e calce per 12-20 giorni;
- 5) raschiare via la lana;
- 6) far fermentare la pelle chiara nell'avena o nella crusca di frumento per rimuovere l'eccesso di calce;
- 7) conciare la pelle con estratti speciali per farla diventare morbida dopo l'essiccazione;
- 8) eliminare le asperità levigando la pelle trattata.

Questa è la procedura necessaria per la fabbricazione di *ogni* foglio di pergamena. Ciò rese un lusso sia le pergamene che i papiri, e così rimase fino alla scoperta della carta straccia prima del Rinascimento.

Apriamo l'opera dell'antico Tito Livio.

Inizia la sua narrazione in modo elegante e magniloquente:

“Varrà la pena scrivere la storia del popolo romano sin dalla fondazione della capitale? Non ne sono sicuro e anche se lo fossi, sarei troppo timido per dirlo ad alta voce. Questo sforzo, come posso ben vedere, è tutt'altro che originale ed è stato tentato da molti; inoltre, i nuovi scrittori che continuano a comparire pensano di poterlo fare sia aggiungendo qualche fatto nuovo, che eccellendo l'austera antichità attraverso l'arte dell'enunciazione ...” ([482])

Ci viene assicurato che quella libertà di scrittura e quello stile elaborato fossero stati usati nel presunto I secolo avanti Cristo per la scrittura dei 142 (o 144, secondo fonti diverse) libri di Tito Livio. Lo sviluppo di uno stile così deciso come il suo, deve aver richiesto la stesura di molte bozze. Quanta pergamena (e quanti vitelli e agnelli) ci sarebbe voluta? Il nostro parere rende la spiegazione molto semplice: la creazione di tutti questi libri "antichi" ebbe luogo nel Medioevo, quando la carta era già ampiamente conosciuta e utilizzata.

1.7. L'Imperatore "antico" romano Augusto fu un cristiano, dal momento che indossava una corona medievale con la croce cristiana

Nella Figura 7.3 possiamo vedere la famosa mappa medievale di Hereford, datata alla fine del presunto XIII secolo ([1177], pagine 309-312). La sua dimensione fisica è piuttosto grande: metri 1,65 per metri 1,35. Si presume che questa mappa si basasse sull'opera *Storia* di Paolo Orosio, che si suppone sia vissuto nel IV secolo d.C. ([1177], pagina 311). Come riusciamo a capire, questa mappa deve essere stata realmente creata almeno nel XVI secolo.

Nell'angolo in basso a sinistra della mappa possiamo vedere il famoso imperatore "antico" romano Augusto che sta tenendo in mano il suo editto in cui chiede a tre geografi la creazione di una descrizione del mondo (vedi [1177], pagina 206 e Figura 7.4). Gli storici moderni commentano così: "a sinistra della mappa leggiamo che le misurazioni del mondo furono iniziate da Giulio Cesare. Nell'angolo in basso a sinistra vediamo una foto dell'imperatore Augusto che tiene in mano il suo editto" ([1177], pagina 309).

Il fatto che ciò che vediamo sulla testa dell'imperatore "antico" romano Augusto sia una corona medievale con una croce cristiana (assomiglia molto alla tiara papale, vedere Figure 7.5 e 7.6) è una cosa assolutamente sorprendente all'interno del tunnel della realtà della storia scaligeriana. In generale, l'intero aspetto del famoso imperatore romano non assomigliava alla descrizione fornita dai "testi didattici di storia antica", ma per la storia Scaligeriana, la cui produzione di massa in Europa Occidentale raggiunse il picco nel XVI-XVIII secolo, era solo un'inezia. Nella Figura 7.7 possiamo vedere un esempio di una statua di Augusto della "propaganda", che oggi viene custodita nel Museo del Vaticano ([304], Volume 1, pagina 489). Qui Ottaviano Augusto è rappresentato in modo austero ed eroico, un indubbio esempio di ispirazione per i giovani. Questa statua "antica" deve essere stata fabbricata almeno nel XVII secolo.

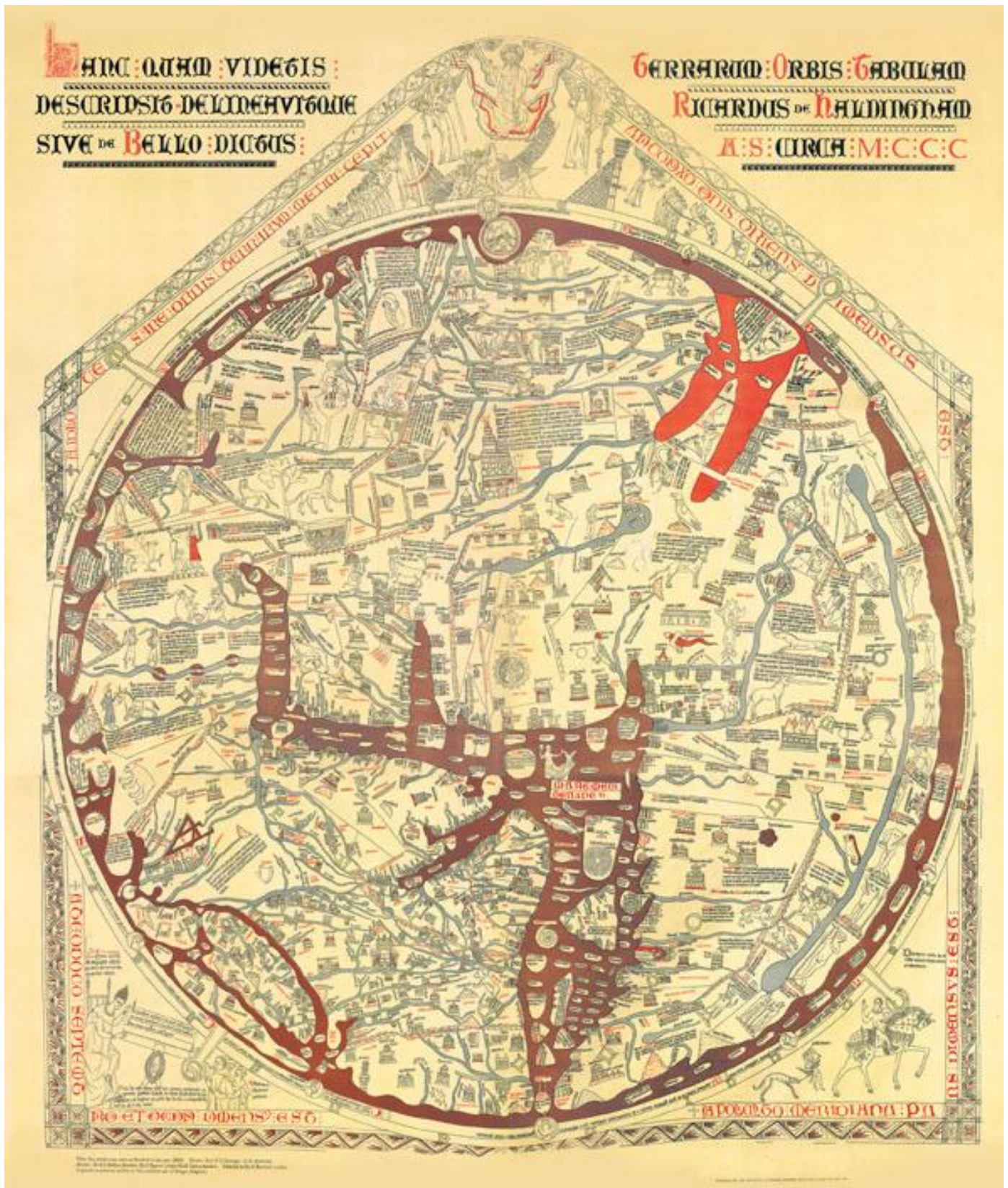


Figura 7.3. La famosa mappa medievale di Hereford, creata presumibilmente verso la fine del XIII secolo. Il suo diametro è di circa 1,3 metri. Nell'angolo in basso a sinistra si vede l'imperatore "antico" romano Augusto seduto sul trono. Sulla sua testa c'è una corona con una croce cristiana. Vedere l'ingrandimento sulla prossima illustrazione. Tratta da [1177], pagina 311.

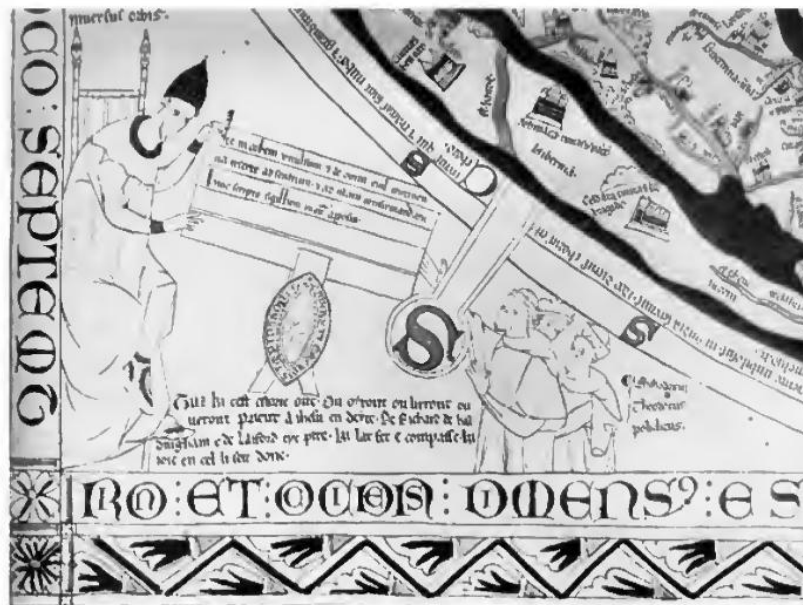


Figura 7.4. Nell'angolo in basso a sinistra della mappa di Hereford viene mostrato l'imperatore "antico" romano Augusto seduto sul trono. Sulla testa dell'imperatore si può chiaramente vedere una corona con la *croce cristiana*.



Figura 7.5. Frammento della mappa di Hereford. Possiamo vedere una corona medievale con una croce cristiana sulla testa dello "antico" Ottaviano Augusto. Preso da [1177], pagina 206.



Figura 7.6. La corona con la croce cristiana sulla testa dell'imperatore "antico" romano Ottaviano Augusto. Presa da [1177], pagina 206.



Figura 7.7. Una statua "antica" dell'imperatore Ottaviano Augusto dal Museo Vaticano, probabilmente datata non prima del XVII secolo. Funge da aiuto per "l'apprendimento visivo" del manuale di storia di Scaligero. Presa da [304], Volume 1, pagina 489.

Sulla mappa di Hereford, lo stesso imperatore romano Augusto viene rappresentato in un modo completamente diverso: *con la barba, in testa porta una corona con la croce cristiana e indossa abiti tipicamente medievali*. Come ora possiamo capire, non c'è niente di strano al riguardo. La mappa è corretta e questo sovrano non potrebbe aver vissuto prima del XIII secolo d.C.

2. Lo storico "antico" Tacito e il famoso scrittore rinascimentale Poggio Bracciolini

Oggi si pensa che il famoso storico "antico" romano Tacito visse nel I secolo d.C. ([833], volume 2, pagine 203, 211). La sua opera più famosa sono le *Historiae*. Nella cronologia di Scaligero, i libri di Tacito scomparvero dalla vista per un lungo periodo di tempo, caddero nel dimenticatoio e riemersero solo nel XIV-XV secolo d.C. Questo è ciò che ci dice la storia scaligeriana:

“Gli autori medievali del XI-XIII secolo solitamente non mostravano alcuna *conoscenza diretta* di Tacito, si sapeva di lui solo attraverso la procura di Orosio ... Nel XIV secolo Tacito divenne più conosciuto. I manoscritti di Montecassino vennero usati da Paolino di Venezia (nel 1331-1334) ... e in seguito da Boccaccio ... Poi ... arrivarono al noto umanista fiorentino Niccolò Niccoli e attualmente sono conservati a Firenze nella Biblioteca Medicea Laurenziana... La nostra tradizione dei suoi ultimi libri, gli *Annales* e le *Historiae*, ascende in buona parte a questi manoscritti. Solo il manoscritto italiano del 1475, che attualmente è conservato a Leida, deve avere avuto qualche altra fonte.



Figura 7.8. Ritratto di Poggio Bracciolini, datato presumibilmente XV secolo, preso dal suo libro intitolato *De varietate fortunae*. Al riguardo, i commentatori moderni dicono questo: “Questa fantastica miniatura ritrae Poggio, uno dei più famosi avventurieri del XV secolo che fecero ricerche nel passato classico. Poggio Bracciolini mentre cammina per strada osservando le rovine di Roma” ([1374], pagina 92)

Figura 7.9. Ingrandimento del ritratto di Bracciolini datato presumibilmente XV secolo. Preso da [1374], pagina 92.

Nel 1420, gli umanisti italiani iniziarono a cercare i manoscritti di Tacito in Germania. La storia di queste ricerche rimane ancora poco chiara sotto molti aspetti, a causa del fatto che i proprietari dei testi appena ritrovati spesso rifiutavano l'acquisto, specialmente se venivano fatti illegalmente. Nel 1425, l'eminente umanista e segretario papale Poggio Bracciolini ricevette, da un monaco dell'abbazia di Hersfeld, l'inventario di un certo numero di manoscritti che conteneva diverse opere minori di Tacito... Il fatto che il manoscritto provenisse davvero da Hersfeld o da Fulda, o che Poggio l'avesse davvero ricevuto, ad oggi rimane ancora un mistero. Nel 1455 il manoscritto o la sua copia era già a Roma, fornendo le basi per i manoscritti che sono arrivati ai nostri giorni". ([833], volume 2, pagina 241).

Questo è quanto ci è stato detto:

- 1) Secondo la cronologia dello Scaligero, Tacito visse nel presunto I secolo d.C., presumibilmente intorno al 58-117 d.C. ([797], pagina 1304).
- 2) Ciò nonostante, durante il Medioevo le sue *Historiae* non erano conosciute.
- 3) La biografia più vecchia delle *Historiae* di Tacito che abbiamo a nostra disposizione, risale solo al XIV-XV secolo d.C.
- 4) *Prima del XIV secolo non si sapeva nulla* sul destino delle *Historiae* di Tacito. Pertanto, è nata l'ipotesi che i libri di Tacito avessero origini medievali e si riferissero a eventi reali del X-XIV secolo d.C. Tuttavia, potrebbero essere stati modificati nel XVI-XVII secolo.

Questo piccolo riassunto potrebbe essere sufficiente. Tuttavia, prestiamo attenzione a un fatto interessante. Il racconto accademico sul destino dei libri di Tacito che abbiamo citato da [833] è stato scritto in modo serio e neutrale, e non conteneva nulla di sorprendente, tranne lo strano *divario di un millennio e mezzo* tra il momento in cui il libro fu scritto e la sua comparsa nel XV secolo d.C.

Questo testo arido nasconde davvero qualche circostanza piuttosto singolare che ha segnato l'intera storia riguardo la scoperta dei libri scritti dal "antico" Tacito. Gli storici moderni non sono troppo entusiasti di ricordare questi fatti, dal momento che conducono a un certo numero di argomenti confusi e seri dubbi sulla correttezza delle datazioni degli eventi descritti nei libri di Tacito.

Facciamo un resoconto di ciò che realmente avvenne nel XV secolo. Studieremo la storia di come furono scoperte le famose *Historiae* di Cornelio Tacito, secondo le seguenti opere: [1195], [1379] e [21]. Verso la fine del XIX secolo l'esperto francese Hochart e l'esperto inglese Ross proclamarono, in maniera indipendente, che le *Historiae* di Cornelio Tacito furono effettivamente scritte nel XV secolo dall'eminente umanista rinascimentale Poggio Bracciolini. In altre parole, *accusarono Bracciolini di falsificazione premeditata*.

La pubblicazione delle opere di Hochart e Ross causò inizialmente un grosso scandalo nella comunità storica. Tuttavia, i loro avversari furono costretti ad evitare il dibattito, dal momento che non avevano nulla di sostanziale per contrastare le prove di Hochart e Ross; al contrario, ricorsero alla posizione di assoluto silenzio. Si tratta di un metodo molto usato da quel tipo di avversari. L'odierno commentario a [833] ne è un esempio perfetto, poiché non dice una sola parola sulla ricerca di Hochart e Ross.

L'analisi eseguita da Hochart e Ross fu davvero importante. Vogliamo essere chiari e diretti su una cosa: dai fatti di cui siamo in possesso oggi (purtroppo sconosciuti a Hochart e Ross), dobbiamo dire di non essere d'accordo con la loro conclusione che le *Historiae* di Tacito sono un falso. I fatti che abbiamo scoperto e il nuovo concetto di cronologia breve ci suggeriscono che si basassero su un *originale* andato perso, che tuttavia descriveva degli eventi reali avvenuti nel *medioevo*, non in una lontana epoca antediluviana. Ciò nonostante, questo testo è arrivato a noi in un'edizione più recente, forse fatta nel XVI-XVII secolo.

Hochart e Ross scoprirono delle testimonianze distinte a prova del fatto che le *Historiae* di Tacito avessero origini medievali. Si sbagliarono solo riguardo una cosa, vale a dire l'interpretazione dei loro risultati. Essendo perfettamente inconsapevoli sulla falsità della cronologia di Scaligero e Petavio, presero in considerazione le loro scoperte per dimostrare che le *Historiae* erano una bufala; tuttavia, dal nostro punto di vista quegli stessi fatti possono indicare che le *Historiae* di Tacito sono un testo storico autentico che descrive eventi reali del XIV-XV secolo d.C. Tuttavia, potrebbe aver subito una trasformazione da parte di alcuni "redattori premurosi" e partigiani del XVI-XVII secolo.

Prendiamo in considerazione l'atmosfera rinascimentale in cui stavano "emergendo" i manoscritti "antichi".

Poggio Bracciolini è considerato come uno degli scrittori più spettacolari del Rinascimento del XV secolo. Nelle Figure 7.8 e 7.9 potete vedere un suo vecchio ritratto. Era l'autore dei trattati storici e moralistici più autorevoli del suo tempo. "Nelle questioni teologiche ... riusciva a parlare un linguaggio che, se non fosse stato per la firma Bracciolini alla fine, chiunque lo avrebbe considerato appartenente a uno dei Santi Padri della Chiesa" ([21], pagine 358-363). Fu l'autore di una guida storica per lo studio dei monumenti romani e della famosa *Historia Florentina* che ricorda molto la cronaca di Tacito.

"Questo brillante imitatore fu, a tutti gli effetti, uno dei geni universali del suo secolo. I critici lo equipararono con i più grandi autori del Rinascimento ... Molti trovarono possibile definire la prima metà del XV secolo italiano come "l'Epoca di Poggio" ... Firenze fece costruire una statua in suo onore con la firma di Donatello ...

Il suo stile di vita elevato costò molto caro a Poggio Bracciolini ... e lo mise in costante bisogno di denaro. La ricerca, la preparazione e la copiatura delle opere degli autori antichi, per lui erano un'ulteriore fonte di reddito. Nel XV secolo ... questa era *un'attività molto redditizia*. Con l'aiuto dell'editore e scienziato fiorentino Niccolò Niccoli (1363-1437) ... Poggio Bracciolini fondò una sorta di studio che occupava per la redazione dei testi antichi, facendosi aiutare da un gran numero di soci e oppositori molto istruiti, sebbene la maggior parte di loro fosse marchiata dall'infamia ... I primi ritrovamenti furono fatti da Poggio Bracciolini e Bartolomeo da Montepulciano all'epoca del concilio di Costanza ... *in una torre umida e desolata* del monastero di San Gallo ... "*in una torre umida e desolata dove un prigioniero non sarebbe stato in grado di sopravvivere per tre giorni*" riuscirono a trovare una pila di manoscritti antichi: le opere di Quintiliano, Valerio Flacco, Asconio Pediano, Nonio Marcello, Probo e altri. La scoperta suscitò molto più che una sensazione: diede inizio a un'intera epoca letteraria". ([21], pagine 358-366).

In seguito, Bracciolini "scoprì" dei frammenti "di Petronio" e l'opera *Bucolica* di Tito Calpurnio. Le circostanze di questi ritrovamenti rimangono nebulose.

Oltre agli originali, Bracciolini mise in commercio anche le copie, che vendette per ingenti somme di denaro. Per esempio, per aver venduto la copia di un manoscritto di Tito Livio ad Alfonso d'Aragona, Poggio fece abbastanza soldi da comprare una villa a Firenze.

"Al Duca D'Este fece pagare, con grande irritazione, cento ducati (1200 franchi) per le lettere di San Girolamo ... i clienti di Poggio erano i Medici, gli Sforza, i D'Este, le famiglie aristocratiche d'Inghilterra, il Ducato di Borgogna, i cardinali Orsini e Colonna, gente ricca come Bartolomeo di Bardi e le università, che ... avevano iniziato a creare le biblioteche o si erano impegnate a estendere i loro vecchi archivi". ([21], pagine 363-366).

Vediamo ora la storia sulla scoperta dei libri di Tacito.

Le principali copie delle opere di Tacito, le cosiddette copie del Mediceo Primo e Secondo, sono conservate a Firenze in un deposito di libri che tra i suoi fondatori c'era proprio Poggio. Secondo la cronologia di Scaligero, queste copie sono i prototipi di tutte le altre copie antiche di Tacito.

La prima edizione stampata di Tacito si pensa sia comparsa sulla scena nel presunto 1470 con la copia del Mediceo II, che si suppone sia stata custodita nella biblioteca di San Marco a Venezia. "Tuttavia, scomparve da lì, o forse non fu mai addirittura arrivata in biblioteca" ([21], pagine 366-368).

"Le copie dei due Medicei ... *contengono la totalità delle opere storiche di Tacito che sono arrivate ai nostri giorni*" ([21], pagine 366-368).

La cronologia Scaligeriana è del parere che Tacito nacque tra il 55 e il 57 d.C. "L'anno in cui Tacito morì rimane sconosciuto" ([833], Volume 2, pagine 203, 211). Pertanto si presume che Tacito sia vissuto nel I secolo d.C.

Dopodiché il suo nome scomparve per molti secoli fino all'epoca rinascimentale ([833]). Hochart e Ross raccolsero tutti i riferimenti a Tacito fatti prima della scoperta di Poggio nel XV secolo. Venne fuori che c'erano pochissimi riferimenti e che erano tutti così vaghi e generali che potevano riferirsi a gente che non aveva nulla a che fare con l'autore delle *Historiae*. Quindi, nemmeno nella cronologia di Scaligero c'è una sola vera informazione sul Tacito, autore delle *Historiae*, che visse prima del XV secolo.

Com'è veramente avvenuta la "scoperta di Tacito"? "Nel novembre del 1425, da Roma Poggio fa sapere a Niccoli a Firenze, che "un monaco" gli stava offrendo un lotto di vecchi manoscritti ... tra cui "diverse opere di Tacito a noi sconosciute" ([21], pagina 382). Niccoli accetta immediatamente l'accordo. Per qualche ragione tuttavia, per l'acquisto vero e proprio ci vogliono diversi mesi.

"Poggio prende tempo, offrendo varie scuse ...

Alla semplice domanda di Niccoli, che chiedeva un chiarimento sul perché non fosse ancora in possesso del libro di Tacito, Poggio diede una risposta piuttosto meschina ... sul monaco, Poggio mentì spudoratamente e sembrò confuso: il monaco era presumibilmente un suo amico, ma per qualche motivo non era riuscito ad incontrare Poggio mentre si trovava a Roma ... i libri erano a Hersfeld, ma dovevano essere raccolti a Norimberga, ecc. " ([21], pagina 382)

Essendo piuttosto arrabbiato, Niccoli chiese il catalogo di libri "scoperto" da Poggio. Venne fuori che "nel catalogo non c'erano opere di Tacito"!

"Una strana trafila di incomprensioni, che sembravano chiaramente inventate, segnò gli anni 1427 e 1428" ([21]). Infine, nel 1428 Poggio scrisse a Niccoli che il misterioso monaco era arrivato nuovamente a Roma, ma senza alcun libro!

"Questo continuo rimandare, che durò quasi cinque anni, condusse al fatto che la scoperta di Poggio fosse stata resa pubblica prima ancora di venire effettivamente realizzata e che era circondata da molte voci strane. Quest'ultimo fatto fece molto preoccupare Niccoli, a cui Poggio risponde: "So bene che tutte le voci vanno in questa direzione ... quindi ecco cosa farò: una volta che Cornelio Tacito sarà arrivato, lo terrò ben lontano dagli estranei." Si potrebbe pensare, come fece giustamente notare Hochart, che la protezione più ovvia per il manoscritto dalle voci viziose, fosse quella di renderlo pubblico agli scienziati, spiegando tutti i modi, i mezzi e i segreti della sua comparsa. Al contrario, Poggio promise di tergiversare ancora ... " ([21], pagine 374-382).

Hochart e Ross scoprirono che "in un'edizione successiva delle sue lettere a Niccoli, Poggio, avendo perso traccia delle date della sua corrispondenza relativa a Tacito degli anni 1425-1429, per qualche

ragione *falsificò le date* del 28 dicembre 1427 e del 5 giugno 1428 nelle due lettere che furono rese pubbliche" ([21], pagine 374-382).

In queste lettere, Poggio chiedeva a Niccoli di mandargli (!) l'altra copia di Tacito che presumibilmente era già in possesso di Niccoli. Confrontando le date della corrispondenza e i testi delle lettere, Hochart afferma che la misteriosa "seconda copia" non aveva nulla a che fare con la copia del Mediceo Primo, che presumibilmente fu scoperto molti anni dopo!

Hochart è dell'opinione che "*le date delle lettere siano false*, che siano stati scritte post factum, dopo che Niccoli rese pubblico Tacito per convalidare la reputazione della prima ... copia [quella del cosiddetto Mediceo Secondo - A. F.] che ormai era entrata nelle collezioni di numerose biblioteche palatine, e quindi preparare la strada alla seconda copia" ([21], pagine 374-382). Gli storici di oggi sono dell'opinione che queste due copie furono scoperte in ordine inverso.

Amfiteatrof, che spesso citiamo, scrisse quanto segue:

“Studiando la storia delle origini della Copia del Mediceo Primo [fu il secondo a essere stato scoperto - A. F.] ... non si può non notare la ricorrenza della leggenda che travolse la copia di Niccolò Niccoli 80 anni fa ... compare ancora un personaggio di un monastero del nord, oltre a qualche misterioso monaco senza nome. Qualche cenobita tedesco portò i primi cinque capitoli degli *Annales* a Papa Leone X. Il Papa ne fu lieto e presumibilmente indicò il monaco come l'autore dell'opera. Il cenobita rifiutò dichiarandosi semi-analfabeta. Si vede chiaramente la risurrezione della leggenda, riguardo al fornitore della copia del Mediceo Secondo [fu il primo ad essere stato scoperto - A. F.] e il monaco di Hersfeld ... la leggenda chiama Arcimboldi l'intermediario dell'affare ... tuttavia, Arcimboldi non dice una sola parola al riguardo, nonostante il fatto che si suppone abbia ricevuto 500 zecchini da Leone X, che equivale a 6000 franchi, una fortuna intera considerando il costo del denaro all'epoca [tutto ciò rende la cronologia irrilevante! - A. F.]. Tutti questi misteriosi monaci senza nome, l'origine e il luogo di residenza sono i promotori del sistema di falsificazione gettato da Poggio Bracciolini negli occhi di Hochart. Nessuno li vede mai o sa niente su di loro, sebbene oggi uno avesse portato la decade perduta di Tito Livio dalla Svezia o dalla Danimarca, domani un altro arrivava da Corbea o da Fulda con un'opera di Tacito, ecc... vengono sempre dal Nord, che è lontano e difficile da raggiungere, e portano sempre proprio i prodotti più ricercati e dei quali il mercato secolare del libro è affamato” ([21], pagine 374-382).

Lo studio della corrispondenza di Poggio conduce a dei sospetti sempre più forti. Persino gli autori delle lettere omettono di menzionare i ritrovamenti, oppure danno delle reciproche versioni esclusive.

“Bayle ci dice [già nel XVIII secolo - A. F.] che papa Leone X voleva avere i capitoli mancanti di Tacito, tanto che promise denaro, potere e *l'indulgenza dei peccati* per chi li avesse trovati. È sorprendente che siano stati trovati così in fretta? [la cronologia è di scarsa rilevanza qui - A. F.]. Pertanto, entrambe le parti del codice di Tacito avevano *origini altrettanto misteriose*. Hochart presuppone che la relazione tra le leggende e il mistero che li circonda indica una sola origine e famiglia, vale a dire che *furono contraffatti nello studio romano del fiorentino Poggio Bracciolini*”. ([21], pagine 374-382).

Hochart e Ross forniscono informazioni che parlano inequivocabilmente sulla propensione di Poggio alla trasformazione. Per Poggio il Latino è una lingua madre. “Scriveva solo in latino, come solo lui sapeva fare! La facilità con cui sapeva imitare lo rese il Prosper Mérimée del XV secolo ... se il lettore lo voleva, Poggio diventava Seneca, Petronio e Tito Livio; era in grado di scrivere come chiunque; era un vero camaleonte della parola e dello spirito.” ([21], pagina 385).



Figura 7.10. La prima pagina dell'opera *Historiarum ab Urbe condita* di Tito Livio, pubblicata nel presunto XV secolo. L'immagine probabilmente ritrae l'autore stesso. L'intero ambiente è chiaramente medievale. Presa da [1485], ill. 349.



Figura 7.11. Ingrandimento di un frammento che ritrae uno scrittore medievale, molto probabilmente lo stesso Tito Livio. Preso da [1485], ill. 349.

L'analisi dei libri di Tacito mostra delle serie discrepanze tra il loro contenuto (per quanto riguarda la storia e la geografia della Roma "antica") e la versione consensuale di Scaligero della storia "antica" romana.

“Una lunga lista di contraddizioni viene citata da Gaston Boissier ... Dopo aver elencato un gran numero di errori [furono davvero degli errori? - A. F.] che non potevano essere stati fatti nel I secolo romano [secondo gli storici di Scaligero - A. F.], Hochart sottolinea quelli che svelano l'autore come *qualcuno che aderiva alle tradizioni del XV secolo e alla Weltanschauung*”. ([21], pagine 387-390).

Si tratta di un momento importante. Per Hochart, Ross, Gaston Boissier e gli altri critici di Tacito, tutto ciò sta a significare che le *Historiae* sono un falso. Essere cresciuti con la storia di Scaligero e certi del fatto che "il vero Tacito" debba aver vissuto nel I secolo d.C., fece sì che non potessero interpretare in altro modo le testimonianze del XV secolo trovate nel testo delle *Historiae* di Tacito. Per noi, in questo caso non ci sono contraddizioni. È sufficiente supporre quanto segue: le "Historiae" di Tacito si riferiscono a eventi reali del XIII-XV secolo d.C. Essendo un autore del XV secolo, Tacito ovviamente "aderiva alle tradizioni del XV secolo e alla Weltanschauung"; per cui, i "pezzi mancanti" trovati dagli storici diventano le prove del fatto che le *Historiae* di Tacito fossero *autentiche*, a patto di trasferire il periodo di tempo che descrivono nel Medioevo.

Allo stesso tempo, Hochart e Ross trovarono estremamente strane alcune circostanze riguardo il dissotterramento delle *Historiae* di Tacito. Secondo loro indicano una falsificazione; la nostra opinione è che denotano la stesura tendenziosa del testo reale delle *Historiae* da parte di Poggio Bracciolini. Tuttavia, è possibile che Tacito sia stato uno pseudonimo usato da Poggio Bracciolini. Poteva davvero aver descritto gli eventi della Roma "antica" accaduti nel XIII-XV secolo d.C., basandosi su alcuni documenti autentici di cui era entrato in possesso. Leggete pure per vostro conto:

"Il suo soggiorno [di Poggio - A. F.] a Londra fu segnato dalle vane speranze sulla generosità di Beaufort ... Nel 1422 ... *Piero Lamberteschi gli offre il progetto di un'opera storica che doveva basarsi sulle fonti greche ed essere fatta in massima segretezza in un periodo di tre anni*; per questo lavoro Poggio avrebbe ricevuto un compenso di 500 ducati d'oro. "Ditegli di darmene seicento e io sto al gioco", scrive Poggio lasciando che sia Niccoli a occuparsi della faccenda. "Il compito che mi offre mi piace molto e spero di produrre qualcosa degno di essere letto." Un mese dopo, scrive: "se vedo ... che Piero farà seguire le sue promesse dalle azioni, non solo studierò i Sarmati, ma anche gli Sciti ... *Conserva in segreto i progetti che ti sto dicendo*. Se lo farò davvero andrò in Ungheria; devo rimanere sconosciuto a tutti fatta eccezione per alcuni pochi amici".

A giugno: "Potete essere certi che se mi verrà dato abbastanza tempo ... scriverò qualcosa che vi piacerà ... Quando mi confronto con gli antichi, credo in me stesso. Se lo farò davvero, non perderò mai la faccia davanti a nessuno ... " La sua successiva destinazione rimane un mistero. Secondo Corniani, per qualche motivo visse davvero in Ungheria. Tonnelli ci dice che andò dritto a Firenze. Che esito abbia avuto il suo affare misterioso con Lamberteschi, rimane pur sempre un enigma. Il nome di Lamberteschi scompare dalla corrispondenza di Poggio; secondo Hochart questo si spiega dal fatto che era Poggio stesso l'editore delle sue raccolte di lettere.

Sebbene l'affare fosse fallito e non siano giunti a niente, cosa ci potrebbe rimanere da questo episodio? Ciò che segue: "Lamberteschi stava offrendo a Poggio la creazione di alcune opere storiche segrete. Pianificarono in una segretezza tale da far credere a tutti che Poggio era ancora in Inghilterra mentre se ne stava in Ungheria a lavorare. Per questo lavoro avrebbe dovuto studiare gli autori greci ... e competere con gli storici antichi, che temeva e a cui bramava. Per finire, tutte le richieste di segretezza

che Poggio era pronto a rispettare, sono la dimostrazione che l'accordo, anche se letterario o scientifico, fosse losco". ([21], pagine 393 e seguenti).

Lamberteschi aveva il diritto morale di affrontare Poggio con una simile insinuazione, dal momento che quest'ultimo era già stato colto in flagrante *mentre compiva una contraffazione*. Diversi anni prima, tramite Niccoli, Poggio aveva pubblicato i *Commentari di Q. Asconio Pediano*.

"L'originale di questi *Commentari* non fu visto da nessuno, e tutte le copie furono ricavate da Niccoli da un'altra copia che Poggio gli mandò da Costanza. Fu un grande successo, nonostante il fatto che ... il mondo della scienza percepì subito che qualcosa non andava ...

Il successo della farsa di Asconio Pediano fu seguito da un'intera serie di falsificazioni che portavano il nome dello stesso autore fittizio, ma che tuttavia erano rozze e furono subito scoperte come false. Poggio ... fu solo più abile degli altri ...

Prima del suo coinvolgimento nell'affare Tacito, provò a vendere una copia incredibile di Tito Livio a Cosimo de' Medici e Lionello d'Este, di nuovo in un'atmosfera di mistero, con un monastero lontano su qualche isola del Mare del Nord, con monaci svedesi e altra roba del genere a far da sfondo. È improbabile che stiamo parlando di una vera e propria opera falsificata, bensì della contraffazione di una copia. È risaputo che Poggio fu un maestro di calligrafia lombarda, lo stesso stile in cui fu scritto il testo che usò per sedurre i principi ... tuttavia, qualcosa andò storto e la preziosa copia scomparve senza lasciare traccia ... È piuttosto significativo che in questo periodo il sempre prolifico Poggio non sia riuscito a scrivere nulla di suo ...

Tuttavia, passa molto tempo a studiare e a perfezionarsi sistematicamente e unidirezionalmente, addestrandosi per un compito serio e di grande responsabilità riguardante il periodo imperiale della storia romana. Niccoli riuscì a malapena a mandargli i lavori richiesti :Ammiano Marcellino, Plutarco, la *Geografia* di Tolomeo, eccetera". ([21], pagine 394 e seguenti).

Hochart è dell'opinione che Poggio era da solo quando iniziò la contraffazione, ma che probabilmente fu subito costretto a coinvolgere anche Niccoli. Devono avere pianificato prima la cosiddetta copia del Mediceo Secondo, tenendo indietro il Primo nella speranza di "scuoiare due volte la stessa bestia." Tuttavia, il mercato venne presto investito da un gran numero di falsi prontamente smascherati. Poggio evitò questo rischio per la seconda volta. La copia del Primo deve essere entrata in circolazione con la delega di suo figlio Giovanni Francesco, dopo che questi aveva fatto fuori la fortuna di suo padre.

Oltre alle opere citate, la coppia Poggio – Niccoli mise in circolazione i seguenti testi "classici":

Tutte le opere di Quintiliano, alcuni trattati di Cicerone, sette dei suoi discorsi, Lucrezio, Petronio, Plauto, Tertulliano, alcuni testi di Marcellino, Calpurnio Siculo, ecc...

Il mercato diventò agitato dopo il ritrovamento di Tacito. Nel 1455 "Enoch d'Ascoli aveva trovato il *Dialogo sugli Oratori* di Tacito, la *Biografia* di Agricola e *Germania* (sempre in un monastero del nord) la cui lingua e carattere differiscono significativamente dalle *Historiae* e dagli *Annales* ... Comparvero sul mercato le *Facezie* attribuite a Tacito, per cui ci volle del tempo per smascherare la frode" ([21], pagine 350-351).

Vogliamo ribadire: Hochart e Ross insistevano sul fatto che le *Historiae* di Tacito fossero un falso esclusivamente per la loro incrollabile fiducia nella cronologia di Scaligero. Il suo rifiuto e il trasferimento degli eventi della Roma "antica" nel XIII-XV secolo d.C., ha cambiato totalmente il nostro atteggiamento anche nei confronti di quegli eventi come il misterioso coinvolgimento di Poggio nella scoperta dei libri di Tacito.

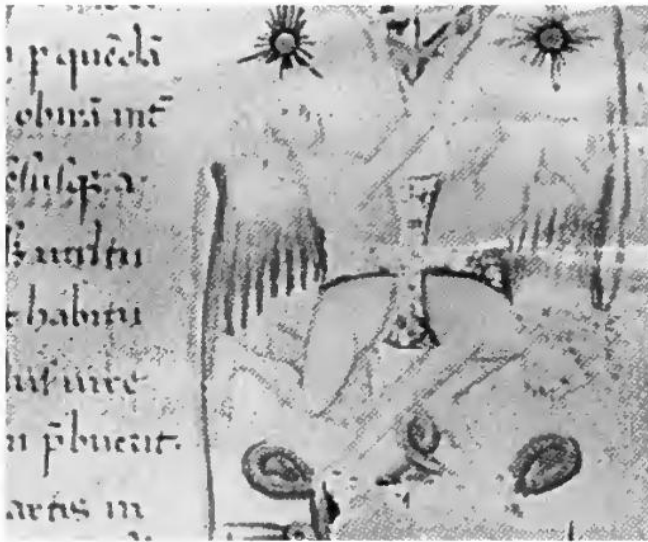


Figura 7.12. Una croce cristiana sulla pagina di un libro dell'antico Tito Livio. Presa da [1485], ill. 350.

Infine, riportiamo un'antica miniatura presa da *Historiarum ab Urbe condita* di Tito Livio, che venne pubblicata in Italia nel presunto XV secolo ([1485], pagina 264). La miniatura è nella prima pagina del libro (vedi Figura 7.10). L'iscrizione sotto dice: "Titi Livii ..." Ciò che si vede sulla miniatura è l'interno tipicamente medievale della casa di uno scrittore mentre sta lavorando a un libro (vedi Figura 7.11). L'artista deve aver provato a ritrarre l'autore dell'opera, vale a dire Tito Livio. Tuttavia, gli storici preferiscono dirci in tutta sicurezza che non si tratta del "vecchio" Tito Livio, ma piuttosto di un anonimo umanista che sta scrivendo un libro. Gli storici moderni commentano maliziosamente che: "In cima alla prima pagina del testo vediamo uno scrittore mentre finisce il suo lavoro ... L'immagine mostra uno scienziato umanista nel suo studio" ([1485], pagina 264). Tuttavia, molto probabilmente l'immagine rappresenta l'autore del libro, ovvero lo scrittore medievale Tito Livio. Potrebbe essere stato un contemporaneo di Poggio o lo stesso Poggio Bracciolini; dopotutto fu uno scienziato umanista.

Ciò a cui si deve far caso a questo proposito, è che sulle pagine dei libri dell'antico Tito Livio e di altri "autori classici" si continuano a incontrare dei simboli medievali, croci cristiane e stemmi; per esempio, vedere Figura 7.12. Ovviamente, i commentatori moderni notarono questo fenomeno molto tempo fa. Ad esempio, l'edizione attuale del libro di Tito Livio è commentata come segue: "L'inizio del Libro 21 ... si vede uno stemma con una croce e alcuni angeli" ([1485], pagina 265). Tuttavia, oggi i commentatori preferiscono assicurarci dicendo che tutte le visibili testimonianze medievali furono introdotte nei libri "antichi" a posteriori dagli artisti, solo per fare un favore ai proprietari di libri medievali. La vera spiegazione probabilmente è diversa e più ovvia, ossia che gli artisti cristiani medievali usarono i simboli cristiani medievali per illustrare un libro medievale di un autore tardo medievale che stava descrivendo gli eventi medievali di quell'epoca.

3. Il culto cristiano nell'Europa occidentale del Medioevo e le antiche celebrazioni bacchiche pagane

Secondo la nostra ricostruzione, il culto "antico" pagano di Dioniso (Bacco) prevalse nell'Europa Occidentale del Medioevo, cioè nel XIII-XVI secolo, non nei "lontani tempi antichi". Potrebbe essere stato una delle forme di cristianesimo medievale dell'Europa Occidentale. Riusciamo a supportare

questa teoria attraverso le fonti originali che sono giunte ai nostri tempi? Certo, e si tratta pure di un supporto piuttosto sostanziale.

Nella sua analisi della storia ecclesiale, N. A. Morozov prestò attenzione al fatto risaputo, anche se spesso negato, riguardo la *pratica bacchica officiata apertamente dalla chiesa cristiana* nell'Italia e nella Francia medievale, dove le liturgie spesso si trasformavano in orge, i conventi spesso fungevano da case di malaffare, ecc...

Cosa ci dice la storia di Scaligero sul monachesimo medievale dell'Europa occidentale? Passiamo al libro di Alexander Paradisis intitolato *La Vita e le Attività di Baldassarre Cossa* (Papa Giovanni XXIII) ([645]).

"Nulla è rimasto della reclusione e della pietà del cristianesimo dei primi secoli; la decadenza della chiesa e della sua morale raggiunsero proporzioni enormi ... L'abbigliamento delle suore non era affatto austero, dal momento che serviva a enfatizzare la loro naturale bellezza e leggiadria ... Quasi tutti i monasteri italiani [secondo Rodocanachi] consentivano l'accesso agli uomini ... Per quanto riguarda i monasteri veneziani, Casanova non è l'unica fonte di informazione in merito; Saint Didier scrive che "a Venezia nulla attirava tanto interesse come i monasteri". Anche i nobili erano ospiti frequenti. Siccome le suore erano tutte belle e pulite, nessuna restava senza un amante. La cura della casa riguardo la morale, si manifestava nell'aiutare le suore a trovare modi più elaborati per incontrare i loro amanti e fornir loro gli alibi necessari. Durante il carnevale veneziano (che durava più o meno sei mesi), i conventi si trasformavano in sale da ballo e si riempivano di uomini mascherati ... Gli abiti erano stretti, aderenti intorno alla vita, con grandi scollature per mostrare i corpi bianchi e voluttuosi delle monache" (vedi Emmanuel Rodocanachi), *La femme italienne, avant, pendant et après la Renaissance*, Parigi 1922.)

Charles Louis Pölnitz scrive che le suore venete si arricciavano i capelli, indossavano abiti corti che non andavano a vestire bene le loro gambe snelle, e i loro seni erano coperti solo quando cantavano nel coro della chiesa. Anche gli abiti indossati dalle suore romane non erano esattamente caratterizzati dalla pudicizia; riguardo alle suore fiorentine, il priore di un convento che andò in visita a Firenze, scrisse che assomigliavano alle mitiche ninfe piuttosto che alle "spose di Cristo" (vedi Pizzichi, *Viaggio per l'alta Italia*, Firenze, 1820). Presso molti monasteri c'erano dei teatri dove era permesso dare degli spettacoli; tuttavia, potevano parteciparvi solo le suore. Anche le suore di Genova non erano esattamente conosciute per la loro moderazione. Uno degli editti papali attestava con rabbia che "le sorelle dei conventi di San Filippo e San Giacomo vagano per le strade di Genova, commettendo qualsiasi volgarità passasse loro per la mente" ([645], pagine 160-162).

Alla fine, in Occidente la chiesa cominciò a perseguire questa forma bacchica del culto cristiano.

"La dissolutezza delle suore nel convento bolognese di San Giovanni Battista era così enorme, che le autorità furono costrette a disperdere le sorelle e chiudere il convento. Le monache del convento di San Leonardo furono affidate alla custodia del convento San Lorenzo, che si era guadagnato importanza per i suoi regolamenti austeri e severi, tanto da venir chiamato "il persecutore di suore"... Il numero di suore perseguitate dalla giustizia cresceva di giorno in giorno. Ogni convento bolognese aveva un soprannome: "il convento delle bambole" "il convento delle pettegole", "il convento della Maddalena pentita", "il convento delle fanciulle", "il monastero delle Messaline", ecc. (Vedere Ludovico Frati, *La vita privata di Bologna nel Medio Evo*, Firenze, 1898) ...

L'eminente umanista Giovanni Pontano ci dice che a Valencia gli spagnoli avevano libero accesso ai conventi e che era difficile distinguere questi tabernacoli sacri dai bordelli di cattiva reputazione.



Figura 7.13. "La Dimora dei Frati Allegri" - "caricatura" olandese del presunto XVII secolo che raffigura dei monaci che fanno baldoria e si ubriacano. La "caricatura" reca la frase "Questa è la via per le stelle". Tratta da [492], Volume 1, pagina 223.

Settenbrie, che studiò l'ultima collezione delle opere di Masuccio, scrisse che il libro *La Coniugalità dei Monaci e delle Monache* venne ritirato dalla circolazione ed entrò nella lista dei libri proibiti dalla Chiesa cattolica, mentre il suo autore fu anatematizzato" ([645], pagine 162-164).

Fermiamoci un attimo a riflettere. Una domanda sorge spontanea, vale a dire quale fosse l'essenza del culto cristiano in Europa occidentale prima dell'introduzione delle rigide sanzioni del XVI-XVII secolo. Assomigliava al cristianesimo moderno? Al giorno d'oggi ci viene spesso detto che il clero medievale trascorrevva molto tempo nei bacchanali. Abbiamo sentito tutti parlare della presunta lussuria di molti monaci medievali, che si suppone abbiano corrotto gli ideali originali intrinsecamente intemerati. Vedere le Figure 7.13 e 7.14, per esempio.

Uno studio spregiudicato dei documenti medievali dimostra che questo culto cristiano medievale era praticamente identico al culto di Bacco e Dioniso, che consideriamo antichi. Morozov cita molti dati che dimostrano, ad esempio, che la prostituzione ufficiale era una parte integrante della liturgia



Figura 7.14. Una "caricatura" di papa Leone X e della sua vita dissoluta. Incisione su rame risalente al XVI secolo. Tratta da [492], p. 181.

cristiana nell'Europa occidentale del Medioevo. Un altro esempio è il culto dell'amore che prevaleva in molti templi medievali situati sul territorio dell'India moderna. Di conseguenza, esiste la possibilità di un punto di vista diverso da quello odierno ufficiale: uno che interpreta le varie testimonianze del culto bacchico, nei rituali cristiani del Medioevo, come la corruzione dell'archetipo del Cristianesimo. Queste "antiche testimonianze" che tuttavia persistettero anche nel medioevo, appaiono strane al giorno d'oggi perché contraddicono la cronologia di Scaligero. Tuttavia, cambiando la cronologia e dislocando i "tempi antichi" nel Medioevo, si eliminerebbe all'istante l'apparente contraddizione.

La storia di Scaligero contiene molte testimonianze riguardo le liturgie bacchiche-cristiane medievali. Secondo gli esperti di storia delle religioni, i cristiani europei occidentali del Medioevo avevano dei rituali religiosi (vedere, per esempio, la recensione offerta in [544]) che comprendevano le congregazioni notturne chiamate "agapi" o "notte d'amore". Nonostante gli sforzi dei commentatori moderni e tardo medievali nel convincerci che queste "cene d'amore" cristiane non erano altro che delle

"libagioni cameratesche" e delle "cordialità platoniche", il significato iniziale della parola "agape" ci rivela qualcosa di completamente diverso. Come fa notare doverosamente N. A. Morozov, la parola greca corretta per amore fraterno è "philia", mentre "agape" viene usata esclusivamente per descrivere l'amore erotico.

Pertanto, molto probabilmente le "agapi" erano semplicemente il modo in cui i cristiani si riferivano ai Baccanali del culto di Dioniso, che si tenevano nell'Europa occidentale del Medioevo con tutti i loro attributi orgiastici: ai nostri giorni quegli attributi vengono ritenuti essere "estremamente antichi". Quella che la cronologia di Scaligero presenta come un'eccezione, per la chiesa cristiana medievale dell'Europa occidentale deve essere stata la norma. Ad esempio, i numerosi riferimenti alla "dissolutezza papale ed episcopale" sta semplicemente ad indicare quanto fosse diffuso il culto cristiano del bacchanale nel Medioevo. Potrebbe essere stato il risultato di una distorsione dei severi riti cristiani del XI secolo. Vogliamo ricordare che i baccanali pagani furono descritti dall'antico Tito Livio nella sua famosa opera *Ab Urbe Condita*. Inoltre, i parallelismi dinastici che abbiamo scoperto identificano la "Roma antica" di Tito Livio con l'epoca dell'XI-XIII secolo e persino parzialmente con l'epoca degli Asburgo (Nuova Città, o Nov-Gorod?) del XIV-XVI secolo (vedere le Figure 6.19, 6.20, 6.21, 6.22, 6.23, 6.24, 6.25 e 6.52 in CRONOLOGIA 1, Capitolo 6).

A quanto pare, la necessità di frenare il culto bacchico, alla fine si è presentata da sola. Morozov avanza l'ipotesi che questa pratica cristiana-bacchica di orge religiose dionisiache nella chiesa d'occidente, potrebbe aver causato una vasta propagazione di malattie veneree nei paesi europei occidentali ([544], Volume 5). Non discutiamo l'eventualità di questa ipotesi, dal momento che va ben oltre lo scopo del nostro studio. Tuttavia, è possibile che la chiesa europea occidentale del XV-XVI secolo, alla fine sia dovuta tornare allo stile originale, ascetico e un po' austero del cristianesimo del XI secolo, per attenuare l'effetto delle conseguenze sociali negative dei riti bacchici. Potrebbe essere stata una delle ragioni principali per le riforme religiose, così come per i rigidi editti del celibato. Questa riforma fu successivamente arbitrariamente collocata nel XI secolo d.C. e attribuita a "Papa Gregorio VII" ossia "Papa Ildebrando" ("Splendente con Oro"), che secondo la nostra ricostruzione è un semplice riflesso del Gesù Cristo del XI secolo. Tutti quegli eventi che ai nostri giorni attribuiamo alla "biografia di Ildebrando", in realtà appartengono al periodo più recente del XIV-XVI secolo.

Naturalmente, fare a meno dell'antico culto di Bacco o Dioniso era ben lungi dall'essere un compito facile, a causa del suo grande fascino, nonostante l'aumento delle conseguenze sociali (malattie veneree, ecc.). Si diceva che "Papa Ildebrando" fu la persona che prestò molta attenzione a questo problema durante la riforma religiosa del presunto XI secolo, che era il periodo di tempo a cui oggi attribuiamo i rigidi editti riguardanti l'espulsione di quei santi padri che continuavano le loro vite di uomini sposati. Questa decisione causò un tumulto, poiché quasi tutto il clero romano era sposato. Come fece notare N. A. Morozov:

"In questo tragico conflitto dei matrimoni, l'aspetto naturale dell'esistenza umana aveva patito la sconfitta e il rigido ascetismo monastico fu il vincitore a causa dell'influenza del Vangelo di Matteo; dal momento che è difficile da spiegare e giustificare una simile innovazione, l'editto del celibato deve essere stato causato dall'ampia propagazione delle malattie veneree sia tra il clero che tra i laici." ([544], Volume 5).

Sebbene ci siano voluti molti anni di lotta, l'opposizione venne schiacciata.

La necessità di eliminare quel culto orgiastico cristiano comportò l'istituzione dell'Inquisizione per l'avvio delle rigide riforme nella vita clericale e mondana dell'Europa occidentale.



Blot's Bergs
Berrichtung.

Figura 7.15. L'immagine del titolo di un libro sulla stregoneria di Pretorio risalente al 1668. Rappresentazione propagandistica di un "sabbat di streghe". Tratto da [492], Volume 1, pagina 95.

Vi vogliamo far notare che la *chiesa ortodossa orientale* e la Russia in particolare, non hanno mai visto una diffusione così aperta ed estesa di pratiche bacchiche. Questo è il motivo per cui nella chiesa ortodossa non è mai esistita l'Inquisizione. La transizione della chiesa occidentale verso la forma moderna e più severa del culto, potrebbe essere stata causata dalle conseguenze sociali negative delle liturgie bacchiche.

Tuttavia, Morozov persisteva sul fatto che, in linea di massima, la chiesa ortodossa fosse l'erede della chiesa latina *occidentale*. Pensiamo che abbia detto *una cosa grave e sbagliata*, e abbiamo ben chiaro il perché: Morozov considerava erroneamente la chiesa occidentale come *molto più vecchia* rispetto alla chiesa ortodossa in generale e alla chiesa russa in particolare, dal momento che secondo la prospettiva di Scaligero la formazione della chiesa ortodossa in Russia si verificò nel X-XI secolo, mentre Morozov era dell'opinione che la chiesa occidentale si formò nel IV-V secolo d.C.

Tuttavia, ai nostri giorni stiamo iniziando a capire che sia la chiesa occidentale che quella ortodossa, in particolare la chiesa russa, apparvero *simultaneamente* nel XI-XII secolo; vedi la nuova cronologia statistica in CRONOLOGIA 1, Capitolo 6. A quanto pare, la chiesa ortodossa e quella latina avevano le stesse origini; fu in seguito che si svilupparono in modi completamente diversi. Il termine di Chiesa Ortodossa (conservatrice, o antica) indica la possibilità che la pratica ortodossa possa essere più vicina al proto-culto del XI secolo della liturgia latino-cattolica.



Figura 7.16. "Baccanale" di Dosso Dossi. Conservato nel Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo a Roma. Tratto da [138], pagina 80.

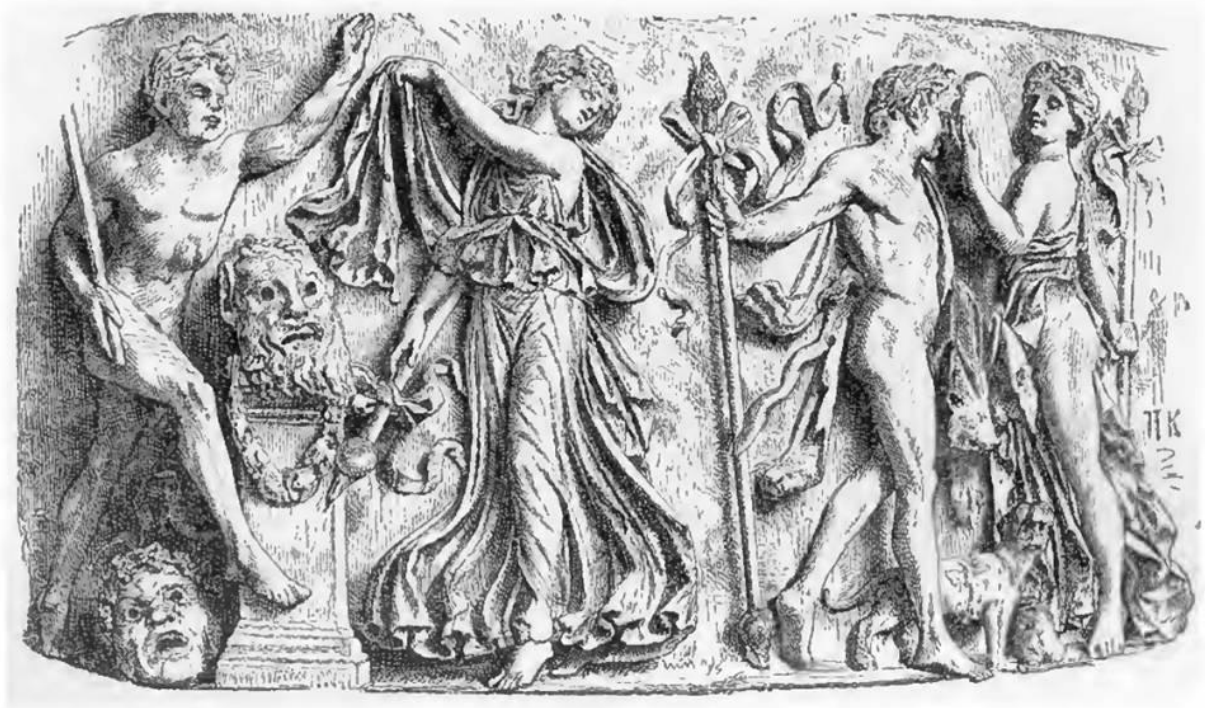
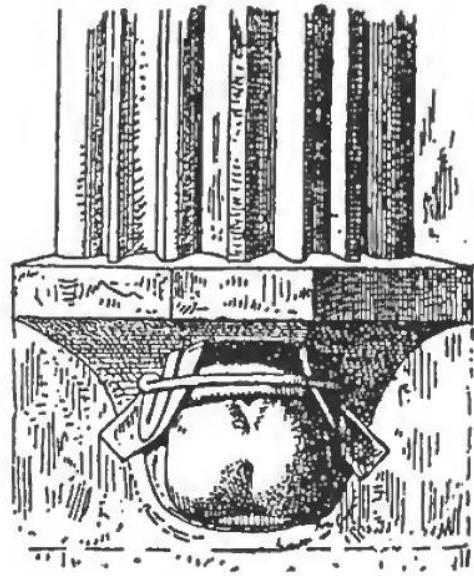


Figura 7.17. Festa in onore a Dioniso. Bassorilievo da un "antico" sarcofago attico. Tratto da [304], Volume 1, pagina 103.



Figura 7.18. "Baccanale" di Rubens, risalente al 1615 circa. Tratto da [188], foglio 44.



a

b

Figura 7.19. Le illustrazioni in alto rappresentano frammenti dei capitelli della cattedrale di Strasburgo. Un orso porta un aspersorio, un lupo lo segue con una croce, seguito a sua volta da una lepre che porta una torcia, ecc. Inoltre vediamo: a) miniatura da una Bibbia moralista medievale (n. 166 della Biblioteca Imperiale); b) motivi medievali "cristiano-bacchici" che adornano ancora le cattedrali dell'Europa occidentale. Tratto da [1064].

Le descrizioni medievali dei famigerati e "diabolici sabba" nell'Europa occidentale, devono essersi basate sullo stesso archetipo degli "agapi" dei Baccanali menzionati sopra, che erano già stati dichiarati come "una creazione del diavolo" (vedi Figura 7.15). Vogliamo ricordare al lettore che gli eccessi orgiastici e dissoluti erano una caratteristica rimarchevole degli agapi o dei sabba (secondo la storia di Scaligero). Ovviamente, la nuova chiesa europea occidentale "riformata" delegò convenientemente la responsabilità degli agapi (o sabba, o Baccanali) al "diavolo", al fine di soffocare, tra la congregazione, tutti i ricordi del recente passato cristiano-bacchico. La storia del popolo fu quindi spietatamente recisa e attribuita a una "religione diversa", o persino al "diavolo". Dopo di che, venne ulteriormente rimossa e collocata in un'epoca antediluviana, etichettandola con il nome di "antichità". Nella Figura 7.16 si può vedere una delle numerose e piuttosto eloquenti immagini di un "antico" Baccanale del Medioevo, la famosa opera di Dosso Dossi che porta quel titolo. Inoltre, nella Figura 7.17 si può vedere un bassorilievo da un "antico" sarcofago attico fatto nel Medioevo che reca l'effigie di un baccanale in onore a Dionisio. Il famoso "Baccanale" di Rubens, dipinto intorno al 1615, lo potete vedere nella Figura 7.18.



Figura 7.20. Effigie in pietra di Shiva Lingamurti. Immagine fallica del dio indiano Shiva Rudra. Presa da [533] Volume 1, pagina 222.

La storia del culto cristiano bacchico in Europa occidentale deve essere durata molto tempo. Riportiamo alcune citazioni dall'opera piuttosto rara di Champfleury intitolata *Historie de la Caricature au Moyen Age (La storia della caricatura nel Medioevo)* ([1064]). Solitamente, la caricatura serve a riflettere la realtà mediante l'iperbolizzazione di alcune sue sfaccettature per attirare l'attenzione su di esse.

Scrive Champfleury: "Durante le grandi festività ecclesiastiche del Medioevo e dell'epoca rinascimentale, le cattedrali e i monasteri ospitavano strani tipi di intrattenimento [vista la posizione del concetto consensuale del Medioevo che ci è stato inflitto - A. F.]. Non era solo il clero comune che prendeva parte alle danze e ai canti, specialmente durante il periodo natalizio e pasquale, ma anche i dignitari ecclesiali di alto rango. I monaci dei conventi ballavano con le monache dei vicini monasteri e i vescovi si univano alla festa" ([1064], pagina 53. Citato da [544], Volume 5).

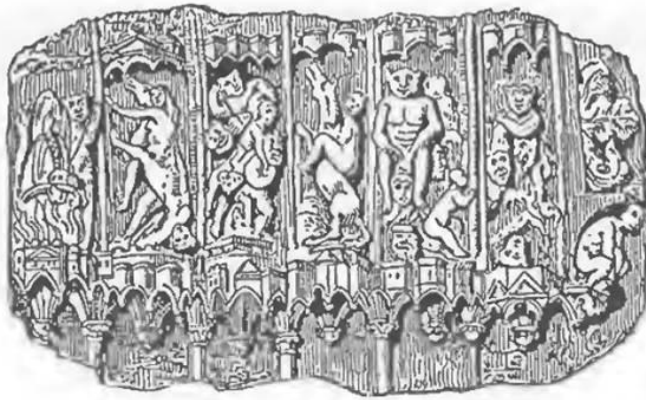
Champfleury prosegue a citare l'esempio più modesto presentandolo come una caricatura [!], che è l'immagine di una cena, presa da una *Bibbia* del XIV secolo (fatto che merita di essere enfatizzato), a cui partecipano i monaci insieme alle "loro dame del cuore"; vedere Figura 7.19 presa da [1064], Libreria Nazionale di Parigi, Nr. 166. Come ha fatto questa "caricatura", se tale è, a finire nella Bibbia, un libro sacro? Le Sacre Scritture non sono sicuramente un posto per scherzi e battute, soprattutto considerando il fatto che le altre miniature di quell'edizione della Bibbia non lasciavano a intendere che l'illustratore fosse un burlone. La miniatura raffigura uno scenario tipicamente bacchico: in primo piano un monaco e una monaca sono avvinghiati in un abbraccio appassionato e la stessa scena la si può vedere fatta da un folto gruppo di persone sullo sfondo. Altre simili opere d'arte medievali le potete vedere nelle immagini della Figura 7.19, nel simbolico fallico del dio indiano Shiva Rudra (Figura 7.20) e negli altri esempi presenti sulle Figure 7.21 e 7.22.

Ad esempio, una "caricatura" olandese del culto cristiano medievale può essere vista nella *Storia del Papato* di S. G. Lozinsky, (Figura 7.23). Una folla di parrocchiani irrompe in chiesa seguendo il prete, mentre un gruppo di persone si sta diletstando gioiosamente sul piazzale davanti all'edificio.

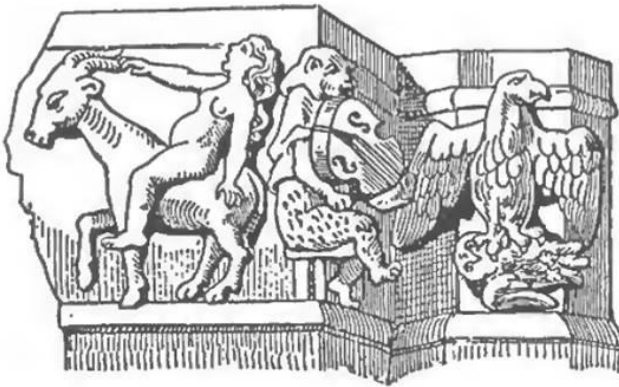
Il numero di queste "caricature", presenti nei manoscritti medievali che sono giunti ai nostri giorni, è abbastanza grande. Per inciso, papa Pio II per esempio, fu l'autore di "numerose poesie erotiche e di una commedia estremamente oscena [secondo gli standard attuali - A. F.] intitolata *Crisi*" ([492], Volume 1, pagina 156). Inoltre, sarebbe appropriato ricordare al lettore il "Cantico dei Cantici", una parte del canone biblico che contiene una valanga di descrizioni ed espliciti riferimenti erotici. Ovviamente, i teologi dei nostri tempi le interpretano come una sorta di "allegorie".

Nel suo tentativo di adattare la vita monastica nell'Europa occidentale del XIII-XVI secolo alla morale moderna e ai concetti di vita religiosa e "ideale monastico" inculcati all'epoca, Champfleury cerca di convincerci che tutti questi fenomeni presenti nell'arte medievale non devono essere considerati come *illustrazioni della realtà di quei tempi*, ma piuttosto come degli ammonimenti contro tali azioni ([1064]). Tuttavia, la cosa appare strana, dal momento che gli "ammonimenti" sono raffigurati in modo molto seducente. È possibile concepire che qualcuno cerchi di allontanare la gente dalla dissolutezza con l'aiuto di edizioni pornografiche? Molto probabilmente susciterebbero l'effetto opposto. Inoltre, se questi fossero degli "ammonimenti", ci si aspetterebbe che siano accompagnati da immagini che raffigurano le spiacevoli conseguenze derivanti da tali azioni. Tuttavia, non ce n'è neanche una!

Queste illustrazioni nella letteratura religiosa hanno solo senso se sono una rappresentazione dei fenomeni quotidiani presi dalla vita del clero medievale, in altre parole eventi che tutti consideravano normali. Se il pittore avesse voluto esprimere la propria disapprovazione al riguardo, avrebbe mostrato quelle scenette sotto una luce sgradevole: i demoni che trascinavano i peccatori all'inferno, le conseguenze disgustose delle malattie, ecc... Al contrario, numerose Bibbie medievali contengono le illustrazioni dei bacchanali, proprio quelle che sembrano perfettamente "antiche". I capitelli delle colonne venivano avvolti con la vite e c'erano dei piccoli angeli che si arrampicavano sopra, uguali sputati alle immagini degli "antichissimi" amorini. E così via e via dicendo.



Bassorilievo dalla cupola del portale di Notre Dame de Paris (XII secolo)



Capitello della Cattedrale di Magdeburgo



Il capitello di una navata della chiesa di Sant'Ilario de Melle a Poitou



Scultura in legno da Malestroit (Bretagna)

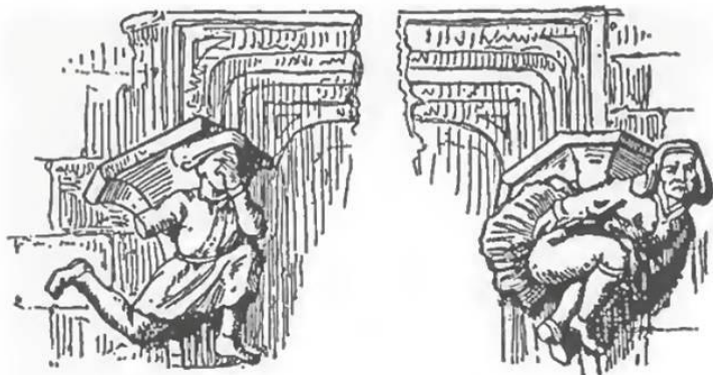


Bassorilievo da una chiesa di Poitiers



Scultura dalla chiesa di Saint-Gille a Malestroit (Bretagna)

Figura 7.21. Soggetti "cristiani-bacchici" medievali che si possono ancora osservare in alcuni templi dell'Europa occidentale. Ad esempio, le immagini oscene (in senso moderno) provenienti dalla cupola del portale di Notre Dame a Parigi, in Francia e quelle da un capitello della cattedrale di Magdeburgo. Una donna che sta cavalcando una capra e una scimmia che sta suonando la chitarra. Otte, *Manuel de l'archéologie de l'art religieux au moyen age*, 1884. Tratto da [1064].



Decorì di una finestra della chiesa di Blois



Bassorilievo dalla chiesa di San Gervasio e San Protasio



Bassorilievo dalla chiesa di Saint Fiacre, Faouët (Bretagna)



Scultura dal portale della chiesa di Plöermel (disegnato da M. Bouet)

Figura 7.22. Soggetti "cristiani-bacchici" medievali che si possono ancora osservare in alcuni templi dell'Europa occidentale. Altro esempio: immagine di una giovane donna che strizza il naso del marito; scultura sul portale della chiesa di Plöermel. Tratto da [1064].

Stiamo dicendo che siamo venuti personalmente a conoscenza di alcune Bibbie antiche conservate nella Biblioteca del Planetario di Mosca o nel Museo dei Libri Rari presso la Biblioteca Nazionale dello Stato a Mosca.

Secondo Champfleury, fu solo nel VII secolo d.C., 700 anni dopo la nascita del cristianesimo, che il Concilio di Chalon-sur-Saône proibì alle donne di cantare canzoni oscene nelle chiese ([1064]). La data del VII secolo è quella offerta dalla cronologia di Scaligero; in base ai nostri risultati, tutto ciò avvenne nel XV-XVI secolo, coincidendo in pieno con il periodo in cui venne istituita la Santa Inquisizione in Occidente. Gregorio di Tours protestò contro le mascherate dei monaci di Poitiers che si verificavano durante le "feste dei pazzi", le "feste degli innocenti" e le "feste degli asini", celebrate storicamente dagli ecclesiali.

Champfleury scrive che: "fu solo nel 1212 [data presunta - A. F.] che il Concilio di Parigi vietò alle suore di partecipare alle seguenti "celebrazioni frenetiche": "Le celebrazioni frenetiche dove si adora il fallo devono essere condannate ovunque, in special modo vietiamo la partecipazione ai monaci e alle monache" ([1064], pagina 57, citato in [544], Volume 5, pagina 658). Il divieto non sembrava aiutare molto, poiché molto più tardi, nel presunto 1245, il vescovo riformista Oddone, dopo aver visitato i monasteri di Rouen, riferì che le monache prendevano parte in massa ai piaceri proibiti ([1064], pagina 57. Citato in [544], Volume 5, pagina 658).



Figura 7.23. Caricatura medievale olandese della chiesa romana. Tratta da [492], Volume 1, pagina 17.

Le "feste degli innocenti" somigliavano molto alle "feste dei pazzi" della chiesa, dette anche *festi follorum* (probabilmente furono ribattezzate da *festi phallorum*). A quanto pare, il termine "innocenti" si riferiva alle persone ignare della differenza tra il permesso e il proibito. Entrambe le feste potrebbero essere state proprio le vecchie agapi cristiane o i bacchanali che venivano chiamati diversamente. Secondo Champfleury, a Besançon andarono in voga fino agli anni 1284-1559 (secondo la cronologia di Scaligero), quando la chiesa riformata le dichiarò fuori legge pure in quella zona. Re Carlo VII proibì le religiose "feste dei pazzi" di nuovo nel 1430, presso la cattedrale di Troyes ([1064], pagina 58, citato in [544], Volume 5). Si può vedere quanto la chiesa europea occidentale abbia dovuto faticare per estirpare il culto cristiano-bacchico profondamente radicato nel XIII-XV secolo.

Champfleury scrive quanto segue: "Molte volte, studiando le antiche cattedrali e cercando di svelare la ragione segreta per le loro oscene ornamentazioni, tutte le spiegazioni mi sembravano dei commenti a un libro scritto in una lingua a me aliena ... Che uso avrebbe mai potuto avere la scultura bizzarra che si vede all'ombra di una colonna in una sala sotterranea della cattedrale medievale di Bourges?" ([1064], citato in [544], Volume 5, pagina 661, vedi Figura 7.19)



Figura 7.24. Scultura in pietra dal museo del cattedrale spagnola di Santiago de Compostela. Si presume risalga al 1100. Si tratta della rappresentazione erotica di una donna nuda. Fotografia scattata nel giugno del 2000.

Figura 7.25. Scultura bacchica di una femmina dal museo della cattedrale di Santiago de Compostela in Spagna. Posizione diversa. Fotografia scattata a giugno del 2000.

La scultura in questione è un'effigie, fatta meticolosamente e con grande espressività, dei glutei umani che sporgono da una colonna in maniera molto erotica. Come mai, i monaci e i parrochiani del periodo precedente all'era in cui questa scultura divenne un'attrazione turistica dei tempi antichi, la tollerarono nel tempio che frequentavano quotidianamente?

Un altro esempio è la scultura in pietra, datata il presunto 1100, che ora è un fiore all'occhiello nel museo della Cattedrale di Santiago de Compostela in Spagna (vedi Figure 7.24 e 7.25). Si vede una donna nuda in una posizione molto esplicita. La targa del museo ci dice che la scultura si trovava all'interno della cattedrale prima ancora di far parte della mostra. Quindi, durante la ricostruzione venne rimossa dal suo supporto originale e collocata nel museo.

Tutti i tentativi di spiegare queste sculture e immagini medievali (delle quali ce ne sono ancora un bel po') come "caricature" del clero scolpite in pietra sulle pareti dei templi sacri, molto semplicemente non stanno in piedi. Champfleury prosegue chiedendo:

"Chi ha un'immaginazione così paradossale da riuscire a stabilire la correlazione di un simile e improbabile scherzo con il luogo santo che ospita la scultura? Quale autorità ha permesso allo scultore di intagliare i dettagli con tanta impunità? ... Sulle pareti di numerosi templi cristiani antichi, troviamo, con grande sorpresa, le immagini dei genitali umani esposte remissivamente tra gli oggetti usati per la liturgia sacra. I lapicidi dimostrano una grande innocenza nello scolpire quelle figure pornografiche, che assomigliano a un'eco del simbolismo classico ... Queste ... testimonianze falliche del passato che si possono trovare nelle sale oscurate [dove ebbero luogo i Baccanali - A.F.] sono particolarmente numerose nella Gironda. Léo Drouyn, un archeologo di Bordeaux, mi ha mostrato qualche esemplare molto particolare di una scultura in bronzo che viene messo in mostra nelle chiese antiche della sua provincia e che lui nasconde bene tra i suoi file e le sue cartelle." ([1064], citato in [544], Volume 5, pagina 661).

Morozov disse bene quando fece notare che quell'eccessiva vergogna ci priva di preziose informazioni scientifiche. Stando in silenzio riguardo il simbolismo sessuale cristiano presente in un certo numero di templi medievali, gli storici scaligeriani rallentarono il potenziale per il confronto dei manufatti del "Epoca Classica" con quelli medievali. Avere dei libri seri e ricchi di illustrazioni sul culto fallico potrebbe servire a fare luce sulla questione ed esporre la Weltanschauung dei fedeli del culto cristiano-bacchico del Medioevo.

Molto probabilmente, tutti quei disegni e quelle sculture sono molto distanti dall'essere una presa in giro del clero, ma hanno lo stesso scopo invitante dei boccali di birra schiumosa dipinti sulle porte dei pub tedeschi. Naturalmente, tutto questo aveva senso solo prima delle repressioni su vasta scala della nuova chiesa evangelica e della santa inquisizione del XV-XVI secolo contro il vecchio culto cristiano bacchico occidentale.

Le effigi "classiche" pornografiche (quelle degli scavi della "antica Pompei", ad esempio) sono direttamente collegate alle loro controparti cristiane. Ancora una volta, la "vergogna" mal compresa tiene lontana la scienza dall'apprendere del materiale di origine estremamente interessante. V. Klassovsky ci dice che:

"Le immagini che raffigurano le scene esplicitamente erotiche e itifalliche che gli antichi amavano così tanto, vengono tenute sotto chiave e lucchetto ... Nella casa delle donne dissolute ... *qualcuno raschiò via gli affreschi osceni con un coltello di notte* ... Di recente, tutti i dipinti e le sculture pompeiane che contraddicono il moderno concetto di decenza, vengono tenute *nel dipartimento segreto* del museo di Bourbon, dove non sono ammessi visitatori tranne quelli che possiedono il permesso speciale degli alti funzionari che devono mostrare alla porta. Ottenere quel permesso con mezzi legali è tutt'altro che facile." ([389], pagine 75-76).

Tuttavia, nel 1836 fu pubblicato un catalogo che conteneva le incisioni di alcuni reperti di quel dipartimento segreto ([1278]); ai nostri giorni questo catalogo è una rarità dell'antiquariato. Secondo Humphrey Davy, "i pittori pompeiani e i pittori italiani dell'epoca rinascimentale usavano vernici *identiche*" (citato in [389], pagina 70).

A Pompei sono state trovate delle abitazioni, una delle quali oggi si pensa che sia stata un hotel, che hanno dei falli in pietra davanti all'ingresso. Le connessioni tra il fallo e il culto cristiano non sono solo presenti nei templi dell'Europa occidentale del Medioevo. "A Ieropoli c'erano falli enormi scolpiti in granito, alti più di 60 metri; venivano collocati alle porte del tempio" ([389], pagina 122).

Ingenuamente, V. Klassovsky pensava che questi enormi falli di pietra servissero "per l'edificazione della parrocchia" [?] ([389], pagina 122). Molto probabilmente la scultura era un segno, una specie di placca. Confrontatela con l'effigie in pietra di Shiva Lingamurti; quello che si vede qui è il simbolo fallico di Shiva Rudra.

Se le oscene opere d'arte medievali non fossero nient'altro che segni il cui scopo principale era quello di attirare il pubblico a prender parte all'intrattenimento cristiano, così come veniva praticato nei templi dell'Europa occidentale fino al XVI secolo, e occasionalmente anche dopo, cosa potrebbero voler dire le immagini delle streghe, dei demoni, ecc. incorporate all'interno? Le più recenti, quelle con i demoni che trascinano i peccatori all'inferno, hanno ovviamente lo scopo di intimidire. Tuttavia, cosa potrebbero voler dire quelle in cui il diavolo sta suonando la chitarra e le donne nude cavalcano montoni e asini? Che vengono portate via dal ritmo della sensualità? Quale potrebbe essere l'importanza delle scimmie di pietra che ballano lascivamente in tondo? Queste sono le sculture in pietra sui capitelli della Cattedrale di Magdeburgo. Oppure, ad esempio, che dire del bassorilievo presente sulla cupola del portale di Notre Dame de Paris, datato presumibilmente XII secolo, che contiene immagini oscene di donne nude che si accoppiano con asini, capre e tra loro; un groviglio di corpi umani e demoni che intrattengono i membri maschili e femminili della parrocchia con la loro callistenia sessuale.

Vogliamo ricordare al lettore che il culto sessuale era molto ben sviluppato in India. Alcuni templi indiani sono ricoperti da capo a piedi da intricate sculture erotiche. Inoltre, cosa potrebbe significare la scultura del portale della chiesa di Ploërmel, chiaramente visibile al pubblico e raffigurante una giovane moglie mentre strizza il naso del marito che indossa un berretto da notte? Vedere le Figure 7.19, 7.21 e 7.22. Una "caricatura" olandese della chiesa romana medievale la potete vedere anche nella Figura 7.23.

Champfleury, che riporta tutte queste immagini e sculture, e una grande quantità di altre da cui partire, *non offre una risposta chiara* a tutte queste domande. Tuttavia, il significato dell'ultima scultura, per esempio, è cristallino. "Un'immagine del genere è lontana dall'essere una caricatura inappropriata; piuttosto, si potrebbe considerarla un cartello appropriato per l'ingresso di un bordello illegale per donne sposate [situato in un tempio - A. F.]" ([544], Volume 5, pagina 666).

In [544] Volume 5, si possono incontrare delle argomentazioni a favore della teoria secondo cui i templi cristiani nell'Europa occidentale del XII-XVI secolo associavano alcuni elementi distintivi coerenti con la liturgia che ci viene presentata nella letteratura tardo cristiana, quella dei bordelli difficili da distinguere con quelli del Medioevo. Per cui, inizialmente, l'austero cristianesimo del XI secolo diede alla luce il culto cristiano bacchico e orgiastico. Dopo la separazione delle chiese dai bordelli (che in alcune zone dell'India non avvenne fino al XIX secolo), questi divennero delle istituzioni semi-legali molto simili a quelli odierni. Tutte le immagini menzionate in precedenza, presenti sulle pareti e sopra gli ingressi dei templi del XII-XV secolo, potevano essere considerate appropriate fintanto che i templi fungevano da luoghi di intrattenimento dal sapore erotico, che onoravano i loro "antichi" dèi gioiosi e dove il calice dell'Eucaristia aveva anche uno scopo orgiastico. Erano ben lontani dalle dimore di pia meditazione quali riteniamo siano oggi.

A questo riguardo, può essere appropriato fare la seguente osservazione: secondo la cronologia di Scaligero, quasi tutte le chiese cristiane romane del Medioevo furono costruite presumibilmente "sui siti degli antichi templi pagani". Per qualche ragione, questi "antichi predecessori" condivisero lo stesso scopo e persino *lo stesso nome* dei "recenti" templi cristiani ([196]). La chiesa medievale di San Dionigi, per esempio, venne presumibilmente costruita sul sito del "tempio pagano *antico* di Dioniso",

ecc. Dal nostro punto di vista il quadro è perfettamente chiaro. Ciò che vediamo qui è il solito vecchio effetto della cronologia scaligeriana. Avendo, per un motivo o per l'altro, "erroneamente" dichiarato il suo recente passato bacchico, la chiesa cristiana occidentale, nella sua nuova veste riformata del XV-XVI secolo, semplicemente ribattezzò tutte le recenti divinità cristiane-bacchiche in nuovi santi evangelici, a volte mantenendo pure intatti i loro nomi, dal momento che i parrocchiani si erano ormai abituati.

Potreste chiedervi se abbiamo davvero ragione, per cui i Baccanali erano semplicemente una forma di culto cristiano medievale del XII-XVI secolo e i rigidi editti rigorosi introdotti nel XV-XVI secolo dall'Inquisizione per bandirli trovavano riflesso negli "antichi" divieti dei Baccanali. È davvero così? Esistono documenti "antichi" che vietavano gli "antichi" baccanali? A dir il vero ci sono e occasionalmente combaciano parola per parola con i loro parenti medievali del XV-XVI secolo.

Questo è ciò che gli storici ci raccontano a proposito della "Epoca Classica": *“La decadenza greco-romana che iniziò a infiltrarsi nella vita di tutte le tenute romane ... nel 186 [il presunto anno 186 d.C. - A. F.] si manifestò in un sintomo allarmante: i culti segreti di Bacco ... questi culti si diffusero a Roma e in tutta Italia”* ([304], Volume 1, pagina 362). Considerando lo spostamento cronologico di Roma in avanti per circa 1053 anni, viene fuori che la data di Scaligero del 186 d.C. effettivamente diventa quella del 1239 d.C. circa, dal momento che $186 + 1053 = 1239$.

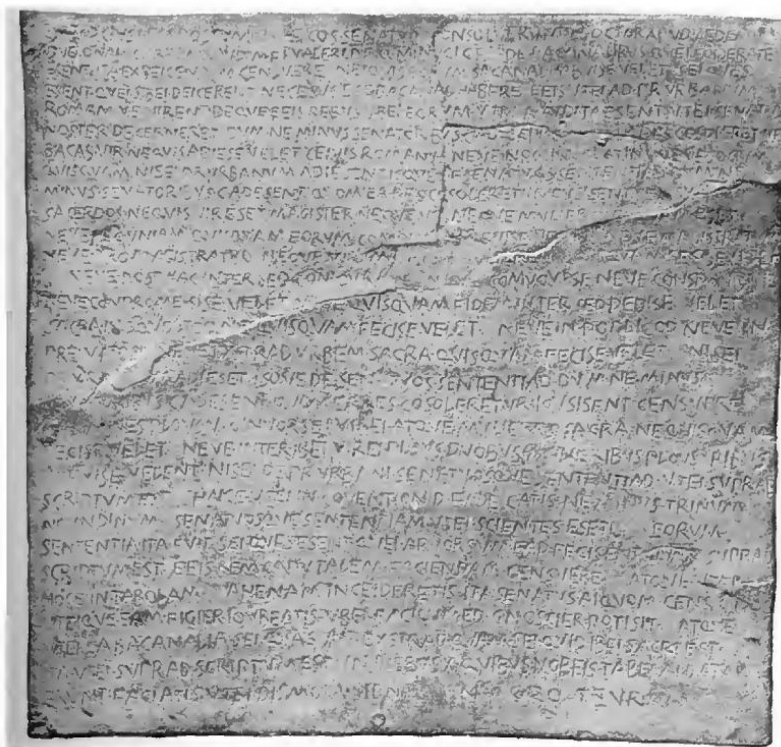


Figura 7.26. Una targa di bronzo che bandisce i baccanali. Copiata dall'originale "antico" conservato nel Museo Reale Imperiale delle Antichità di Vienna. Tratta da [304], Volume 1, pagina 363.

Si è scoperto che l'ampia propagazione del culto bacchico avvenne davvero nel XIII secolo d.C., che concorda bene con le informazioni relative alla diffusione del culto orgiastico medievale nel XII-XVI secolo. Se dovesse trattarsi veramente della manifestazione di due spostamenti cronologici di 1383 anni

(la somma di 1053 e 330), gli eventi "antichi" menzionati sopra sarebbero successi all'incirca a metà del XVI secolo, che si adatta ancor meglio alla nostra ricostruzione.

Cosa avvenne veramente dopo i "tempi antichi"?

"Le autorità avviarono un'enorme indagine, dalla quale venne fuori che i membri di questo culto superavano le 7000 persone di numero. *Molti furono arrestati ed eliminati rapidamente con esecuzioni atroci.* . . . Un gran numero di donne che presero parte al culto criminale furono consegnate in relazione all'esecuzione, e se nessuno dei loro parenti era in grado di eseguire la *condanna a morte*, venivano reclamate dal paggio.

Una *preziosa testimonianza* del periodo ci viene data da un importante editto governativo del Senato nella sua edizione originale. Il Senato romano *proibì ogni sorta di manifestazione del culto bacchico* sul territorio dello stato romano, *pena la condanna a morte* ... L'editto del Senato *che proibì esplicitamente i baccanali* fu inciso su una targa di rame e venne inviato a tutti i distretti, in modo tale da poter essere collocato nei luoghi pubblici per far arrivare le informazioni a tutti. Una di queste targhe fu portata alla luce in un luogo piuttosto appartato, l'antico paese dei Bruzi." ([304], Vol. 1, pagg. 362-363).

Riportiamo questo documento "antico" nella Figura 7.26. Secondo la nostra ricostruzione, questo "antico" decreto è uno dei divieti imperiali dell'Inquisizione, emessi nel XV-XVI secolo contro i baccanali medievali, che venne ritrovato nel 1640, all'epoca della nascita della cronologia di Scaligero. Fu immediatamente dichiarato "antico" e attribuito al lontano passato.

4. Petrarca (Plutarco?) e la "rinascita dei tempi antichi"

4.1. In che modo Petrarca creò dal nulla la leggenda della gloriosa Roma italiana

Secondo la nostra ricostruzione, "l'Epoca Classica" è semplicemente un altro nome applicato dalla cronologia scaligeriana all'epoca medievale dell'XI-XV secolo d.C. Come abbiamo già detto, a quanto pare la Roma italiana venne fondata come capitale solo nel XIV secolo della *nuova* era, e non nel VIII secolo a.C., come ci dice la cronologia di Scaligero. Per cui, sarebbe molto interessante considerare la storia della Roma medievale dal punto di vista di questa ricostruzione. Oggi ci viene detto che la Roma italiana entrò "nell'era del declino" ([196]) durante il XIII-XIV secolo. La nostra opinione è che c'è una spiegazione davvero molto semplice. Prima del XIV secolo d.C., Roma, qualora fosse esistita, dovrebbe essere stata una città piuttosto piccola; ecco perché i documenti medievali che sono arrivati ai nostri giorni non riescono a mostrarci nulla che sia degno di nota. Successivamente, gli storici che vissero dopo la nascita della cronologia di Scaligero, cominciarono a interpretare questo mutismo come la prova del "totale declino di Roma capitale e di tutto il suo passato splendore."

Secondo la nostra ricostruzione, all'inizio del XIV secolo, la piccola città italiana di Roma venne ufficialmente decretata (sulla carta!) la capitale del "Grande Impero Antico di Roma." A tal fine, gli eventi che si verificarono realmente in una Roma completamente diversa, ovvero la Roma sul Bosforo, la Città degli Czar, Costantinopoli, *la vera grande città del Medioevo*, furono trasferiti alla Roma italiana (di nuovo, solo formalmente sulla carta). Gran parte della storia di Costantinopoli fu tagliata e attribuita alla Roma italiana. La cosa interessante è che siamo in grado di dare di una valutazione più o meno precisa di quando sia successo questo "trapianto chirurgico di storia". Torniamo al XIV secolo.

Nel 1974 il mondo celebrò i 600 anni dalla morte di Francesco Petrarca (1304-1374), il primo eminente scrittore del Medioevo che secondo Leonardo Bruni: “fu il primo a ... riuscire a comprendere e portare alla luce l'antica eleganza di quello stile che in precedenza *venne abbandonato e dimenticato*” ([927]). Al giorno d'oggi, Petrarca viene percepito come una persona misteriosa, vaga, poco chiara, offuscando molto spesso la realtà. Eppure, stiamo parlando di eventi del XIV secolo! La vera datazione dei testi attribuiti a Petrarca, molto spesso rimane completamente poco chiara.

Quando già era un eminente poeta, Petrarca entrò nel secondo periodo della sua vita, quello del vagabondaggio. Nel presunto 1333 viaggiò per la Francia, per le Fiandre e in Germania. "Durante i suoi viaggi in Europa, Petrarca conobbe direttamente molti scienziati, fece delle ricerche nelle biblioteche di numerosi monasteri *cercando di trovare gli antichi manoscritti dimenticati e studiare i monumenti della gloriosa Roma del passato*" ([644], pagina 59). Oggi si presume che Petrarca fosse diventato uno dei primi e più accaniti sostenitori degli autori "antichi", che come abbiamo iniziato a capire, erano suoi contemporanei, o precedenti a lui per 100-200 anni al massimo.

Nel 1337 visitò per la prima volta la Roma italiana ([644], pagina 59). Cosa vide lì? Scrisse Petrarca (se queste sono davvero le sue vere lettere e non il risultato di successive modifiche): “Roma sembrava persino più grande di quanto avrei potuto immaginare, soprattutto la grandezza delle sue rovine” ([644]). L'Italia del XIV secolo, in particolare Roma, inondarono Petrarca con un totale *caos* di leggende, da cui il poeta scelse quelle che considerò più adatte alla sua opinione *a priori* sulla "grandezza della Roma italiana." A quanto pare, Petrarca fu tra quelli che diedero vita alla leggenda della "grande Roma antica italiana" *senza avere delle solide basi*. Furono respinte come "erronee" tantissime prove reali medievali riguardo la corretta storia dell'Italia nel Medioevo. Anche se per poco, sarebbe molto interessante studiare questi "anacronismi medievali" considerati oggi assurdi.

Secondo le leggende medievali, la "tomba di Antenore" si trovava a Padova ([644]). A Milano si venerava la statua di Ercole. Gli abitanti di Pisa affermavano che la loro città fu fondata da Pelope. I veneziani affermavano che *Venezia fu costruita con le rovine dell'antica Troia distrutta!* Si pensava che Achille avesse regnato in Abruzzo, Diomede in Puglia, Agamennone in Sicilia, Evandro in Piemonte, Ercole in Calabria. Si diceva che Apollo fu un astrologo, il diavolo *e il dio dei Saraceni!* Si pensava che Platone fosse un medico, *Cicerone un cavaliere e un trovatore*, Virgilio il mago che bloccò il cratere del Vesuvio, ecc.

Tutto ciò dovrebbe aver avuto luogo nel XIV secolo o persino più tardi! Questo caos di informazioni ovviamente irritarono Petrarca, che giunse a Roma già con un preconcetto riguardo "l'antichità" della Roma italiana. È interessante notare che Petrarca non ci lasciò alcuna prova sulla "antichità di Roma" che postulò. Al contrario, le sue lettere, se sono davvero le sue vere lettere e non delle copie modificate in seguito, dipinsero un'immagine completamente diversa. In parole povere, era più o meno questa: Petrarca era convinto che a Roma ci dovevano essere molti "grandi edifici appartenuti ai tempi antichi". *In realtà non ne trovò alcuno*. Rimase confuso e scrisse questo al riguardo:

“Dove sono le terme di Diocleziano e Caracalla? Dov'è il Timbrum di Mario, il Settizonio e le terme di Severo? Dov'è il foro di Augusto e il tempio di Marte il Vendicatore? Dove sono i luoghi santi di Giove il Tonante sul Campidoglio e di Apollo sul Palatino? Dove sono il portico di Apollo e la basilica di Caio e Lucio? Dove si trovano il portico di Libia e il teatro di Marcello? Dove sono il tempio di Ercole e le Muse costruite da Mario Filippo e il tempio di Diana costruito da Lucio Cornificio?



Figura 7.27. La piramide di Cestio a Roma. L'altezza della piramide è di 27 metri. Ai nostri giorni si presume che sia stata eretta nel XII secolo; ci viene detto che qui è sepolto il pretore Caio Cestio Epulone. Si presume che la piramide sia un "omaggio allo stile egiziano". Tratto da [138], pagina 41. D'altro canto, Petrarca sosteneva che la tomba appartenesse all'antico Remo.

Dov'è il tempio delle Arti Libere di Asinio Pollione? Dove si trovano il teatro di Balbo e l'anfiteatro di Statilio Tauro? Dove sono le numerose costruzioni erette da Agrippa, del quale rimane solo il Pantheon? Dove sono gli splendidi palazzi degli imperatori? Si trova tutto nei libri; quando si prova a cercarli nella città, si scopre che sono scomparsi [sic!] o che ne rimane solo una vaga traccia". ([644])

Queste innumerevoli domande su "dove" potrebbe essere questo o quell'altro oggetto, in particolare l'ultima frase, sono sorprendenti. Indicano chiaramente che Petrarca giunse nella Roma italiana già con la certezza che la grande Roma descritta nei vecchi libri fosse quella *italiana*: come stiamo iniziando a capire, molto probabilmente questi libri si riferivano alla Roma *sul Bosforo*. Tuttavia, all'inizio del XIV secolo o persino più tardi, venne ordinato di affermare che i manoscritti antichi si riferivano alla Roma *italiana*. Petrarca doveva trovare le "tracce sul campo" della "grande Roma *italiana* del passato"; cercò vigorosamente, ma non trovò nulla e ciò lo inquietò.

Tuttavia, le lettere attribuite a Petrarca contengono tracce di una storia romana che differisce notevolmente dalla storia che ci viene insegnata oggi. Per esempio, Petrarca insisteva sul fatto che la piramide, che oggi viene considerata "la piramide di Cestio", fosse davvero il *sepulcro di Remo*, vedi Figura 7.27. Potrebbe essere stato nel giusto? A dir il vero, la storia di Scaligero non sa dove sia la tomba del Remo "antico". Siccome questa piramide fu costruita nel presunto XII secolo, q.v. in [138], pagina 41, sarebbe logico supporre che l'antico Remo non possa esser vissuto prima del XII secolo d.C., che è ben lontano dalla datazione didattica del VIII secolo a.C.

La vera Roma parrocchiale italiana del XIV secolo sorprese molto il poeta, dal momento che stranamente non combaciava con le sue impressioni e i suoi preconcetti basati sull'interpretazione dei testi antichi che considerava corretti. Molto probabilmente ciò sta a significare che rifiutò tutte le altre prove che contraddicevano questa opinione "romanzata". Il gigantesco Colosseo, per esempio, si rivelò essere il castello e la fortezza di un clan feudale medievale e lo stesso destino si abbatté sulle costruzioni "antiche" come il mausoleo di Adriano, il teatro di Marcello, l'arco di Settimio Severo, ecc... In parole povere, tutti gli edifici "antichi" si rivelarono essere medievali. La cosa non presenta alcuna contraddizione; tuttavia per Petrarca, che a quanto sembra aveva già percepito Roma attraverso il prisma distorto della cronologia errata, deve essere stato estremamente strano.

A quanto pare, siamo riusciti a trovare il momento esatto nel Medioevo in cui iniziò la creazione della versione errata consensuale della storia della Roma italiana. Non avrebbe potuto essere antecedente alla prima metà del XIV secolo, anche se dovremmo aggiungere la possibilità che tutti questi eventi si siano verificati molto più tardi, vale a dire nel XVI-XVII secolo.

Secondo Jan Parandowski: "*l'arrivo di Petrarca segnò una nuova era nella valutazione dello stato di grande declino della città. Petrarca fu la prima persona della nuova era i cui occhi si riempivano di lacrime alla vista delle colonne distrutte e al ricordo stesso dei nomi dimenticati*" ([644]). Dopo essersi tolto le lacrime, Petrarca divenne abbastanza industrioso nella creazione della "vera storia" della Roma italiana. Cercò le statue, collezionò le medaglie romane e tentò di ricreare la topografia della città. Gran parte dell'energia di Petrarca era comunque diretta a trovare e commentare le opere degli autori "antichi". L'elenco dei libri che presumibilmente furono in suo possesso, sopravvisse fino ai nostri giorni; lo compilò lui stesso nel presunto 1336 d.C., come appare sull'ultima pagina del codex latino conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Che Petrarca possedesse le opere originali o meno, rimane ancora sconosciuto. Nell'elenco vengono menzionati i seguenti nomi:

Orazio, Ovidio, Catullo, Properzio, Tibullo, Porzio Giovenale, Claudiano, Ovidio, i comici Plauto e Terenzio; gli storici Tito Livio, Sallustio, Svetonio, Floro, Eutropio, Giustino, Orosio, Valerio Massimo; gli oratori e filosofi Quintiliano, Varro, Plinio, Apuleio, Aulo Gellio, Macrobio, Vitruvio, Marziano Capella, Pomponio Mela, Cassiodoro, Boezio. Inoltre, sono elencati i nomi di un gran numero di santi padri.

La nostra domanda è la seguente:

Possiamo fidarci del fatto che Petrarca possedesse davvero questi volumi?

Come fu datato l'elenco?

Petrarca tenne effettivamente fra le mani qualcuna delle opere scritte dagli autori sopra menzionati, o fece un semplice elenco di nomi?

Al giorno d'oggi interpretiamo correttamente le dichiarazioni di Petrarca? Dopo tutto, ci provengono attraverso il filtro dei recensori scaligeriani del XVI-XVII secolo. Li percepiamo attraverso la lente di una cronologia distorta. Le lettere di Petrarca devono essere studiate di nuovo per capire se sono davvero le sue, oppure se sono state scritte o modificate in suo nome molto tempo dopo. Bisogna anche sottolineare che Petrarca non si occupò specificatamente della datazione dei testi che trovò. A quanto pare si mise alla ricerca delle "opere degli antichi" senza nemmeno chiedersi se furono state scritte cento, duecento o mille anni prima di lui. Non dimentichiamoci che un secolo, figuriamoci tre, è un periodo di tempo lungo.

Come il suo reddito iniziò ad aumentare, Petrarca *fondò un laboratorio speciale* con scribi e segretari, che lui stesso menziona spesso nelle lettere. Sapevano tutti della sua infatuazione per la collezione di

libri antichi. La menziona in tutte le lettere che scrisse a ogni suo amico. “Se vuoi davvero valorizzarmi, fai come ti dico: trova delle persone istruite e affidabili, e fa in modo che ripuliscano ogni scaffale di libri di ogni scienziato che esiste, sia clericale che laico” ([644]). *Pagava generosamente tutti i ritrovamenti*, per cui continuavano ad andare da lui da ogni parte. Fece alcune scoperte importanti da solo: nel presunto 1333 a Liegi trovò due discorsi precedentemente sconosciuti di Cicerone e, nel 1334 a Verona, le lettere di Cicerone ad Attico, Quinto e Bruto ([927], [644]). Vogliamo ricordare al lettore che secondo le leggende medievali, *Cicerone fu un cavaliere e un trovatore*, vedi sopra.

“Petrarca aveva i motivi per considerarsi il responsabile della *rinascita* dell'interesse per le opere filosofiche e i saggi del grande oratore romano” ([927], pagine 87-88). Petrarca scrisse: “appena vedo un monastero, mi dirigo là nella speranza di trovare qualche opera di Cicerone.” La storia di come "scoprì" il trattato perduto di Cicerone intitolato *De Gloria*, è davvero molto strana. La sua esistenza divenne nota grazie a una lettera ad Attico attribuita a Cicerone. Petrarca affermò di aver scoperto questo manoscritto di inestimabile valore e di averlo dato al suo vecchio amico Convevole, che si pensa lo abbia *perso*.

Ai nostri giorni, tutti gli sforzi di Petrarca vengono generalmente scritti con grande pathos:

“Fu davvero la prima gloriosa spedizione ricca di scoperte, tra quelle intraprese dagli umanisti delle generazioni a seguire che, a mo' di Colombo ... viaggiarono alla ricerca di pergamene rosicchiate da topi ”([644]). Le lettere di Cicerone furono presumibilmente scoperte da Petrarca nella Biblioteca Capitolare di Verona, dove *nessuno era a conoscenza* della loro esistenza. Per qualche motivo, *Petrarca perse subito l'originale e al suo posto mostrò una copia*.

R. I. Chlodowsky scrisse che:

“Petrarca si dimostrò un filologo nato. Fu il primo a studiare le opere degli antichi poeti romani, confrontando le diverse copie e usando i dati forniti dalle altre scienze storiche ... Petrarca fu il filologo che distrusse la leggenda medievale di Virgilio il mago e lo stregone, accusando l'autore dell'*Eneide* di numerosi anacronismi; privò Seneca di molte opere che gli furono attribuite nel Medioevo e dimostrò il carattere apocrifo delle lettere di Cesare e Nerone, che a metà del XIV secolo *avevano un enorme significato politico*, dal momento che *conferirono autorità alle rivendicazioni imperiali sull'Austria*”. ([927], pagine 88-89).

È qui che ci diventano chiare le vere ragioni importanti, quelle che guidarono sul serio Petrarca nei suoi "sforzi archeologici". Come abbiamo appena spiegato, si trattava di motivi politici. Abbiamo assistito innumerevoli volte, nella storia contemporanea, in cui la "scienza" venne usata come fondamento per questa o quella rivendicazione politica. Tutto questo rende la cronologia in gran parte irrilevante. Tuttavia, oggi, dopo che i personaggi di quell'epoca hanno lasciato la scena da molto tempo, è nostro dovere tornare alla questione di quanto "assurde" furono le lettere di Cesare e Nerone, e cosa ci fosse di "sbagliato" nelle leggende medievali di Virgilio.

L'atteggiamento del poeta nei confronti dei documenti antichi era ben lungi dall'analisi critica. Le dichiarazioni di Petrarca riguardo i "tempi antichi" potrebbero essere state fatte per soddisfare le condizioni di un certo ordine politico durante l'epoca delle Riforme nell'Europa occidentale (XVI-XVII secolo). Venne istituito un ordine per creare una dicotomia tra la "contemporaneità barbarica" e la "bellezza dell'antichità". Vedere CRONOLOGIA 6 per i dettagli. Ad ogni modo, si vede chiaramente che sia Petrarca che tutti quelli che agirono in suo nome, crearono il mitico mondo dei tempi antichi senza preoccuparsi dell'epoca esatta in cui furono scritti i discorsi di Cicerone e se avessero preceduto Petrarca di 200 o 1400 anni. È possibile che tutte queste attività abbiano davvero avuto luogo non nel

XIV, ma nel XVI-XVII secolo durante il periodo delle Riforme in Europa occidentale, e in seguito maliziosamente spostate nel XIV secolo e attribuite a Petrarca, in modo da ottenere "l'autorità dei tempi antichi". La realtà del XVI-XVII secolo, che Petrarca cita come l'antitesi della "civiltà antica", fu successivamente battezzata con il termine di "barbarie feudale".

4.2. La corrispondenza privata di Petrarca con quelli che al giorno d'oggi vengono considerati "personaggi antichi"

Procediamo col vedere i fatti che sembrano sfidare ogni sorta di ragionamento. A quanto pare, *Petrarca scrisse una lettera a Tito Livio* ([644], [1340]). Gli odierni commentatori tentano di assicurarci che quella *lettera privata* scritta dal medievale Petrarca al Tito Livio dei "tempi antichi", non è che una manifestazione dell'immaginazione esaltata del poeta, dal momento che i poeti si pensa che siano inclini alla fantasia. Ci viene detto che Petrarca comunicava con i personaggi del "passato lontano" come se fossero dei suoi contemporanei. Pertanto, i suoi scritti agli eroi dei "tempi che furono" non devono essere presi alla lettera. Dove sta la verità qui? Quella lettera potrebbe significare semplicemente che Petrarca e Tito Livio furono contemporanei e che il XIV secolo originale fu in qualche modo successivamente modificato dagli editori scaligeriani del XVI-XVII secolo per poter "scindere" Tito Livio dal Petrarca e "spedire" il primo in un'epoca lontana? Si diceva che il Petrarca faceva delle osservazioni piene di pathos, tipo: "O, perché mai il destino mi negò la vita alla tua epoca ... nei miei sogni più soavi mi vedo vivere tra questi grandi uomini, non tra i ladri e i furfanti [sic! - A. F] che mi circondano adesso" ([644]).



Figura 7.28. Un ritratto di Petrarca (Plutarco?) preso da un libro intitolato *De Remediis utriusque Fortunae* che presumibilmente risale al 1388 (Milano, Italia). Il commento degli storici è il seguente: "La lettera iniziale del primo capitolo del primo libro con dentro un ritratto ovvero Petrarca" ([1485], pagina 252). Tratto da [1485], ill. 330.



Figura 7.29. Un altro ritratto di Petrarca (Plutarco?) da *De Remediis utriusque Fortunae* che presumibilmente risale al 1388 (Milano, Italia). Gli storici ci dicono che stiamo vedendo "l'inizio del secondo libro con una miniatura raffigurante Petrarca nella libreria del suo studio" ([1485], pagina 252). Tratto da [1485], ill. 331.

Andiamo avanti: “gli studi antichi sono sempre stati ... una questione di grande interesse e importanza per me, e li ho sempre seguiti con grande zelo; siccome il tempo in cui vivo mi è sempre sembrato odioso, ... ho sempre desiderato essere nato in qualsiasi altra epoca e dimenticare questa, ho sempre cercato di lasciare che la mia anima visse in un'epoca diversa” ([644]).

Questa lettera a Tito Livio è ben lungi dall'essere l'unico esempio. Gli odierni studiosi di Petrarca fanno notare uno strano aspetto della sua eredità epistolare che non riescono a comprendere. Petrarca scrisse parecchie lettere ai suoi contemporanei ed ora siamo convinti che nella sua corrispondenza in latino tentò di *offuscare deliberatamente la realtà medievale, riferendosi ai "personaggi dell'antichità"*. Abbiamo proseguito imparando che Petrarca usava dei nomi e soprannomi *antichi*: Socrate, Lelio, Olimpio, Simonide, ecc. Nell'odierna interpretazione della cronologia scaligeriana, le sue lettere assumono un'aria di antichità. Vale a dire che le scrisse come se avesse "vissuto nell'Epoca Classica". Oggi ci viene detto che latinizzò le sue lettere per farle sembrare esplicitamente antiche. Si pensa che abbia persino *oscurato* dalla vista gli eventi della sua epoca, "vestendoli con indumenti antichi".

Dobbiamo fare il seguente commento. A quanto sembra, persino dopo essere state redatte "con cura" nel XVI-XVII secolo, le pagine delle lettere di Petrarca ci mostrano la loro vera epoca del XIV secolo, che a quanto pare era proprio l'Epoca Classica che i cronologi di Scaligero si affrettarono di spedire nel lontano passato. Proprio per questo i loro eredi dei nostri giorni ricorrono alle teorie secondo le quali Petrarca tentò *intenzionalmente* di fare in modo che la contemporaneità medievale "assomigliasse all'antichità". Tutto questo per dire che non dovrebbe essere preso alla lettera.

Riassumendo, vogliamo ribadire che molto probabilmente non ci furono dei doppi sensi. Petrarca scrisse lettere ai suoi contemporanei i cui nomi erano "antichi", perché lui e i suoi colleghi vivevano nel "Epoca classica", che potrebbe essere davvero avvenuta nella prima metà del XIV secolo o persino più tardi. Per finire, tutti i "personaggi antichi" tipo Tito Livio, Socrate, Lelio, Olimpio, ecc. erano *veri contemporanei* di Petrarca. Questo punto di vista elimina molte "assurdità" dalla sua biografia.

Inoltre, Petrarca scrisse una serie di biografie intitolata *Le Vite degli Uomini Illustri*. Sembra essere una specie di "ripetizione" dell'opera del "vecchio" Plutarco intitolata *Vite Parallele*. Ci si potrebbe chiedere se Plutarco possa semplicemente essere un altro nome di Petrarca. È risaputo che nei vecchi testi la "R" e la "L" molto spesso erano soggette a delle flessioni (più informazioni su questo argomento in CRONOLOGIA 5), per cui il nome Plutarco avrebbe potuto diventare Prutarco, che è molto simile a Petrarca. Per cui, quest'ultimo potrebbe aver creato un suo sosia sulle pagine delle cronache medievali, che poi fu esiliato nel lontano passato sotto il nome di Plutarco.

Quasi tutti gli eroi di Petrarca si possono trovare tra gli eminenti statisti della Roma repubblicana "antica", vale a dire gli "antichi" Giunio Bruto, Orazio Coclite, Camillo, Manlio Torquato, Fabrizio, Fabio Massimo, Catone il Censore, Scipione l'Africano. Oggi si presume che le fonti di Petrarca siano state le opere di Tito Livio, di Svetonio, di Giustino, di Floro e di Cesare. Andò davvero così? Potrebbe Petrarca, o Plutarco, aver semplicemente scritto una serie di biografie dei suoi *contemporanei*? In altre parole, tutti i personaggi "antichi" sopra elencati devono essere vissuti nel periodo del XII-XVI secolo. Fu solo molto più tardi che i recensori di Scaligero del XVI-XVII secolo rovistarono tra queste biografie medievali inserendo delle note che le trasposero nel lontano passato e che potrebbero aver creato un riflesso "antico" del Petrarca medievale col nome di Plutarco.

Infine, riportiamo due ritratti di Petrarca (o Plutarco?) presi da un libro medievale presumibilmente datato 1388 ([1485], pagine 252-253), che potete vedere nelle Figure 7.28 e 7.29. Pertanto, è possibile che alcune rappresentazioni grafiche più o meno accurate dell'antico "Plutarco" abbiano raggiunto la nostra epoca.

5. La Grecia “antica” e la Grecia medievale del XIII-XVI secolo

5.1. Si suppone che la storia della Atene medievale sia stata oscurata dalle tenebre fino al XVI secolo

Per quanto riguarda l'integrità, la storia della Grecia medievale ha avuto persino più problemi della Roma italiana. Siccome la cronologia greca è in gran parte determinata dalla storia di Atene, ora vi offriamo un breve resoconto della cronologia ateniese senza considerare le altre città greche. Prendiamo in considerazione l'opera fondamentale di F. Gregorovius intitolata *La Storia della città di Atene nel Medioevo* ([195]), dove sono stati raccolti molti documenti medievali sulla storia della Grecia. A proposito, alla storia "antica" della Grecia manca una fonte, tanto da farla sembrare la *Storia di Roma* di Tito Livio sia nella sostanza che nell'arco di tempo in cui è compresa. Questo è il motivo per cui la storia scaligeriana della Grecia deve essere ricostruita da un numero di frammenti caotici che sono stati messi in sequenza e legati alla cronologia romana ([195], [196]).

Come nel caso della storia della maggior parte delle città "antiche", anche quella di Atene è caratterizzata da un periodo "antico" di splendore e prosperità seguito dall'avvento delle tenebre medievali, dal quale la città inizia a uscire solo nel XV-XVI secolo, persino più tardi della Roma italiana.

Iniziamo con l'affermazione più considerevole di Gregorovius:

“Per ciò che riguarda la vera città di Atene, in questa epoca [il Medioevo - A. F.] la sua sorte fu coperta da tenebre così impenetrabili che portarono persino alla nascita dell'orrenda opinione piuttosto plausibile, che tra il VI e il X secolo Atene *crebbe tra gli alberi e le erbacce* per poi essere *rasa al suolo dai barbari*. Ci sono alcune prove solide riguardo l'esistenza di Atene nell'era delle tenebre, ma quasi nulla può servire come *prova* di una città che *sorprendentemente scompare completamente* dall'orizzonte storico e del fatto stesso di dover *provare l'effettiva esistenza* di quella che fu una delle più grandi città di un paese per lo più basato sulla storia". ([195], pagina 41.)

Questo ci proviene proprio da Gregorovius, che nella sua opera cercò di raccogliere tutto ciò che era rimasto della storia medievale di Atene ([195]).

Questa incredibile informazione sulla sorte di Atene nel Medioevo venne formulata per la prima volta con chiarezza da Falmerayer nel XIX secolo. Al fine di spiegare una "catastrofe" enigmatica come la scomparsa di tutto lo "splendore dell'antica Grecia", suggerì che gli Avaro-Slavi "massacrarono l'intera popolazione dell'antica Grecia" ([195], pagina 41). Tuttavia, non ci sono documenti di alcun genere a riprova di questo "massacro". ([195])

Gregorovius procede nel dirci che:

“Dal VII secolo in poi, la Grecia divenne *così irrilevante per la storia*, che i nomi delle città italiane ... sono citati molto più spesso dagli scribi bizantini di quelli di Corinto, Tebe, Sparta, o Atene. Nonostante ciò, *non esiste una sola parola di qualsiasi scriba che menzioni il fatto che la città di Atene fu conquistata o distrutta dagli invasori*”. ([195], pagina 42).

Si presume che nella storia di Scaligero non vi siano informazioni di ogni genere su Atene per il periodo del V-X secolo d.C.. Gregorovius ci dice che: "La città [di Atene - A. F.] divenne povera e desolata, la sua supremazia navale e la sua vita politica *divennero opache come la vita in tutto l'Hellas*" ([195], pagine 2-3). Inoltre, "le fondamenta per la gloria della città moderna [medievale- A. F.] provengono dai commercianti di miele, non dai saggi ...



Figura 7.30. Il Partenone nell'Acropoli di Atene. Le sue condizioni nel XIX secolo. Tratto da [304], Volume 1, pagina 150.

Nelle sue lettere da Atene, Sinesio *non scrive una sola parola* riguardo ai famosi monumenti della città” ([195], pagina 22). Molto probabilmente a causa del fatto che non erano stati ancora costruiti.

Inoltre: “Il crepuscolo che travolse Atene e l'Hellas divenne sempre più fioco ... la vita politica era inesistente, il commercio e l'industria non galvanizzavano per nulla le città greche, ad eccezione del mercato vivace di Salonicco” ([195], pagine 26-27).

Si scopre sorprendentemente che il famoso e "antico" Partenone era una chiesa cristiana medievale. Vedere Figure 7.30 e 7.31. Gli storici cercano di "spiegare" questo fatto nel modo seguente: “La Beata Vergine Maria aveva già iniziato la sua guerra vittoriosa per Atene contro l'antico Pallade ... Gli ateniesi costruirono una splendida chiesa [nel presunto X secolo - A. F.], gli collocarono sopra questa figura [della Santa Madre cristiana, la Vergine Maria - A. F.] e la chiamarono Athenaia” ([195], pagina 24). In altre parole, ci viene detto che la Vergine Maria fu battezzata Atena!

Inoltre, gli storici proseguono dicendoci che: “la tradizione orale chiamò Athenaia [Atena - A. F.] la figura della Santa Madre; in seguito questo nome cominciò ad essere usato per riferirsi alla figura della "Panagia Atheniotisse" che fu molto venerata nel tempio medievale del Partenone” ([195], pagina 25, vedi anche Figura 7.32). A parte aver scoperto *l'identificazione dell'antica Atena con la Santa Madre di Dio dei cristiani*, è venuto fuori che *l'antico Partenone* fu costruito nel Medioevo come un *tempio cristiano* dedicato alla *Vergine Maria cristiana = Atena*.



Figura 7.31. Il Partenone nell'Acropoli di Atene. Le sue attuali condizioni. Tratto da [930], pagina 60.



Figura 7.32. Una ricostruzione del santuario interno del Partenone con una statua di Atena dell'antica "Fidia". La ricostruzione è stata fatta da H. Ralender. Tratta da [304], Volume 1, pagina 153.



Figura 7.33. La "antica" Atena del Partenone. Secondo gli storici, questa statuetta in marmo, che fu scoperta ad Atene nel 1880, “rappresenta una copia della colossale effigie della dea che di solito stava nel Partenone”. Presa da [304], Volume 1, pagina 152.

A quanto pare, Atena era solo un altro nome della Vergine Maria. Nella Figura 7.33 potete vedere la statuetta classica "antica" di Athena Parthenos, ovvero l'Atena del Partenone.

Gregorovius prosegue così: “La più nobile tra le città dell'umanità *fu immersa nella tenebrosa epoca bizantina e nel più totale sconforto* ... la Nuova Roma sul Bosforo guardò con crescente disprezzo la caduta della Grecia e quella della *piccola città provinciale di Atene*” ([195], pagine 27-28).

Prosegue:

“Per quanto riguarda la sorte dei monumenti ateniesi: la maggior parte di loro rimase nell'oscurità ... *per secoli i Greci si sono crogiolati tra le rovine della loro storia antica* ... i cristiani di Atene tentarono di *trasformare in chiese* alcune delle più belle costruzioni antiche. Non sappiamo dove

avvenne la prima trasformazione di un antico tempio ateniese in una chiesa cristiana. *La storia delle chiese ateniesi è estremamente poco chiara*" ([195], pagine 29-31).

Di seguito si parla dell'antico Partenone: "La religione cristiana aveva fatto in modo che *il luogo più santo dell'antica dea* sull'Acropoli [il tempio del Partenone - A. F.] *potesse servire ai suoi fini senza quasi arrecare alcun danno* ... l'intera storia della trasformazione delle antiche credenze e dei luoghi sacri in cristiani, *non conosce altro esempio* di una così facile e *completa* trasformazione come quella di Atena Pallade che divenne la Beata Vergine Maria cristiana ... la popolazione ateniese non dovette nemmeno cambiare i soprannomi per la sua divina vergine protettrice, *in quanto la Beata Vergine Maria conservò il nome antico di Parthenos*" ([195], pagina 31).

Tuttavia, l'indicazione ipnotica della cronologia scaligeriana è abbastanza forte da impedire allo storico Gregorovius di trarre la conclusione che l'antica Atena Pallade fosse identica alla Madre di Dio dei cristiani, la Vergine Maria. Traiamo questa conclusione da noi stessi. Ci è appena stato detto che la storia della Grecia "classica" e le sue divinità "antiche" non sono che un riflesso della storia medievale greca del XII-XVI secolo e delle sue divinità cristiane.

Come nel caso della Roma italiana, durante il Medioevo molti templi "antichi" di Atene furono "trasformati" in chiese cristiane. Inoltre, i nomi di queste chiese medievali sono "per qualche ragione" eccezionalmente molto simili a quelli dei "santuari pagani" che in un determinato periodo "occuparono i siti di queste chiese". Ad esempio, "la Chiesa di *San Demetrio* ... venne identificata [dagli archeologi moderni - A.F.] come il tempio di *Demetra*" ([195], pagina 34). Si tratta dell'esempio più emblematico ([195]).

Alla fine abbiamo scoperto che "il miracoloso tempio di Eretteo fu trasformato in una *chiesa cristiana* in un'epoca che ci rimane sconosciuta" ([195], pagine 46-47). A parte questo, "*l'intera Acropoli divenne il luogo sacro della Beata Vergine Maria*" ([195], pagina 36). La storia documentata sembra solo riflettere che il Partenone fu da subito il tempio della Vergine Maria. Tutti i tentativi di ripercorrere ulteriormente la sua storia antica incontrano notevoli complicazioni ([195]).

L'Atene del Medioevo appare nell'arena medievale solo dopo molti secoli di presunto oblio, come una piccola fortificazione bizantina "ricostruita" da Giustiniano nel presunto VI secolo d.C., sul territorio popolato esclusivamente dagli Avaro-Slavi ([195], pagine 36-40). *Non esiste una sola traccia della "Grecia ellenica dell'antichità"*. Inoltre, secondo un vecchio documento presumibilmente risalente al X secolo d.C., gli Avaro-Slavi "lo resero [il Peloponneso - A. F.] così alieno all'impero bizantino, che non esisteva un solo romano abbastanza audace da metterci piede" ([195], pagine 40-41).

Sull'Atene del presunto VI-VII secolo abbiamo imparato quanto segue: "non abbiamo *prove concrete* circa *l'esistenza di scuole o biblioteche pubbliche* ad Atene. In quest'epoca la stessa oscurità coprì anche *i meccanismi del governo civile* della città di Atene" ([195], p. 48).

Come mai il "pensiero classico" evaporò dalla Grecia? Dove sono finiti i "Classici Greci"? Perché mai il famoso e "antico" potenziale navale militare di Atene è scomparso? A dir il vero, questo potenziale fu fatto "rinascere" nel XII-XIII secolo, durante l'epoca delle crociate, come il potenziale della Venezia medievale, che poi è la Fenicia "antica".

Secondo i documenti, gli imperatori bizantini che governarono la Grecia nel Medioevo erano ben lontani dal voler perseguire la scienza. Non ci sono fatti che indicano l'esistenza dell'Inquisizione a Bisanzio ([195]). La "chiusura" della famosa Accademia in Atene avvenne "senza clamore", come ci dice Gregorovius con un certo imbarazzo in [195], Capitolo III. Durante quest'epoca non ci furono né colpi di stato militari, né genocidi.

È significativo che proprio il termine "Ellenico" appaia molto tardi nella storia documentata: "Fu solo nel XV secolo che Laonico Calcondila di Atene diede ai suoi concittadini il nome di "Ellenici" [dopo i presunti secoli di oblio - A. F.]" ([195], pagina 51).

Si ha la sensazione di poter ragionevolmente chiedere se gli Ellenici, che originariamente abitarono la Grecia, furono praticamente spazzati via dagli Slavi come ci racconta la storia di Scaligero. Oppure, potrebbe essere che gli Avaro-Slavi, che vissero lì nel tardo Medioevo, si ellenizzarono? La teoria che gli Slavi conquistarono gradualmente la "Grecia Classica" non si basa sul nulla, ma sulle ipotesi fatte dalla cronologia di Scaligero. D'altro canto, Shafarik, lo storico bizantino del presunto X secolo, afferma esplicitamente che "*ai nostri giorni quasi tutto l'Epiro e l'Hellas, così come il Peloponneso e la Macedonia, sono popolate dagli Sciti e dagli Slavi*" ([195], pagina 54, anche il commento 5). Gregorovius aggiunge che "a causa dell'esistenza di prove da parte dei Bizantini, il popolamento delle antiche terre greche da parte degli Slavi dovrebbe essere considerato un fatto storico" ([195], pagine 54-55).

I nomi slavi delle città, dei fiumi, delle montagne, ecc.. coprivano in abbondanza l'intera storia della Grecia medievale: Volgasta, Goricy, Granicy, Krivicy, Glokhovy, Podagory, ecc... ([195]). "I nomi delle regioni, dei fiumi e delle montagne dimostrano che Elis, Arcadia e Laconia furono in gran parte popolate dagli Slavi" ([195], pagine 57-58). Fu solo nel XVI-XVII secolo che iniziarono ad apparire i nomi greco-ellenici, quelli che nel XVII-XVIII secolo furono dichiarati estremamente antichi.

Fu solo dopo, a cominciare dal presunto VIII secolo d.C., che Costantinopoli iniziò gradualmente a mettere le mani su questa lontana provincia. "*Il paese doveva essere nuovamente conquistato; la Grecia fu trattata come un paese nemico*" ([195], pagina 62). L'Imperatrice Irene inviò le truppe in Grecia nel presunto 783. "Stauracio ritornò ... con un enorme bottino, come se stesse tornando da una terra conquistata ... *Nemmeno Corinto, Tebe e Atene furono menzionate*" (Ibid). Nel presunto VIII secolo *la Grecia servì da esilio per i criminali politici.*

Fu solo nel presunto VIII secolo d.C. che la Grecia entrò a tutti gli effetti nell'arena politica come un paese di rivolte e con una popolazione mista che era per lo più slava ([195], pagine 62-63). Tuttavia, "dopo la caduta dell'imperatrice Teofano, Atene e il resto dell'Hellas *abbandonarono completamente la scena storica, tanto che è molto raro e difficile trovare il nome della città nei documenti ...*Gli Slavi che si radicarono nel Peloponneso, fornirono ai Bizantini il principale motivo per confondersi negli affari della Grecia" ([195], pagina 66).

"Nel mezzo del [presunto - A. F.] X secolo, l'Hellas e il Peloponneso potrebbero aver attaccato l'imperatore Costantino in quanto ... il paese *cadde nella barbarie*; i conquistatori franchi del XIII secolo trovarono abitanti slavi in Morea" ([195], pagina 71). Andiamo avanti nel tempo usando la cronologia di Scaligero della Grecia, eppure continuiamo a non trovare informazioni sostanziali sul paese.

Sulla Grecia del presunto VIII-X secolo, F. Gregorovius scrisse francamente quanto segue:

"Né la storia né la tradizione rompono il silenzio in cui è immersa la sorte della gloriosa città. Questa quiete è così impenetrabile che gli storici in cerca di segni di vita [sic! - A. F.] della famosa città durante i secoli in questione, gioiscono alla vista di una piccola ed esigua informazione, come la menzione di San Luca in visita ad Atene nell'agiografia del taumaturgo". ([195], pagine 74 e 76).

Fu solo nel XV secolo che la Grecia e Atene emersero dalle "tenebre". La Grecia guadagnò speciale importanza durante l'epoca delle crociate, a cominciare dal presunto XII-XIII secolo. Essendo in possesso di un buon porto nel Pireo ed essendo in combutta con Venezia, Atene diventò la città più

importante della regione ([195]). A proposito, ci sono molti motivi per identificare la Venezia medievale con la Fenicia "antica", q.v. in [904] e [908]. Atene spezzò l'equilibrio che regnava in Grecia ottenendo importanza; il Peloponneso si oppose a quel cambio di influenza che provocò delle guerre prolungate sul territorio della Grecia a cui presero parte anche i Normanni [195]. È significativo che questo è il periodo medievale in cui avvenne la datazione astronomica della triade di eclissi menzionata nella famosa *Storia* di Tucidide, l'opera che descrive le "antiche" guerre del Peloponneso. Secondo la cronologia di Scaligero non si sa nulla delle guerre che scoppiarono sul territorio della Grecia nel XII-XIII secolo.

L'inimmaginabile scarsità di informazioni sulla Grecia del Medioevo può essere molto probabilmente spiegata dal fatto che tante delle principali fonti medievali dell'epoca, come le opere di Tucidide, Senofonte, ecc... furono arbitrariamente trasferite nei "tempi antichi" dalla cronologia di Scaligero. Per cui, la storia medievale della Grecia del XI-XV secolo divenne così piena di "zone d'ombra", che si spalancarono abissi ed "epoche buie".

È importante notare che "*in Grecia le date cronologiche furono scritte solo a partire dal 1600* [sic! - A. F.] durante l'epoca cristiana e con la numerazione decimale (in arabo)" ([195], pagine 100-101). Pertanto, ci viene detto che il moderno sistema cronologico in Grecia iniziò a funzionare solo nel diciassettesimo secolo della nuova era.

Come si è poi scoperto, gli scarsissimi punti di riferimento cronologici ci hanno fornito pochissimi dati. Gregorovius osservò che:

"Gli effetti che il tempo e il clima ebbero su queste *scarse iscrizioni*, fecero in modo che la loro interpretazione diventò considerevolmente più difficile ... *riuscirono solo a fare luce sulla storia della città di Atene durante l'epoca cristiana* ... Riguardo a questo, gli storici alla ricerca del passato medievale della città di Roma, si trovano in una situazione molto migliore [abbiamo già menzionato i problemi della cronologia romana - A. F.] ... Le cronache dei morti scolpite nella pietra, in Atene sono *del tutto assenti*". ([195], pagina 101).

"A differenza di Roma, non troviamo effigi di marmo che parlano di vescovi e abati, senatori, giudici e cittadini morti in Atene; *alcune pietre tombali* (uno o due sarcofagi senza alcuna statua) *e alcune iscrizioni sono le uniche testimonianze rimaste dei tempi passati di Atene*" ([195], pagina 101). Così come le poche "antiche rovine".

Nella cronologia di Scaligero esistono diverse versioni contraddittorie riguardanti l'Atene del XII-XIV secolo, ognuna delle quali valuta diversamente il ruolo della città. Secondo una di quelle, era ancora immersa nell'*oscurità impenetrabile* come il resto della Grecia ([195]). Un'altra versione dice che questo fu il periodo in cui Atene cominciò gradualmente a guadagnare importanza come grande centro culturale. Il cronista inglese Matthew Paris ci informa che nel 1202 diversi filosofi greci, che presumibilmente riapparvero in Atene dopo molti secoli di oblio, arrivarono in un tribunale inglese e si impegnarono in controversie teologiche ([195], pagina 111). In seguito, gli scienziati inglesi, tra gli altri, andarono a studiare ad Atene (*ibid*).

5.2. La Grecia e le Crociate

Le crociate non furono solo delle grandi imprese religiose e militari, ma avevano anche una stupenda importanza civile. La "crociata latina", ad esempio, non venne avviata solo da Innocenzo III, ma anche da quegli europei che possedevano un grande potere secolare, tra cui i francesi, i belgi e i tedeschi ([195]). Tra i promotori c'erano nomi come il conte Baldovino di Fiandra, Goffredo di Villehardouin

Maresciallo di Champagne, il conte Ugo di Saint-Pol, Luigi di Blois e molti altri. Facevano tutti parte dei più alti ranghi dell'aristocrazia europea ([195], pagina 129). Le crociate furono completamente trasformate da una campagna santa a uno degli eventi più mondani del Medioevo.

Sul territorio della Grecia, le crociate crearono un mosaico di stati feudali. Nella storia di Scaligero, il ruolo degli stati latini medievali in Grecia viene generalmente valutato molto negativamente ([195]). Da una parte si ritiene che i conquistatori barbari e ignoranti seppellirono la grande eredità "antica" della Grecia. Dall'altra, lo stesso Gregorovius che accusò i crociati per le loro barbarie, dichiarò improvvisamente che "è ai latini che [la Grecia - A. F.] deve la scoperta della storia contemporanea, che tuttavia si è rivelata altrettanto farraginoso come quella dell'antichità" ([195], pagina 138).

Per esempio, dal momento che la Repubblica di San Marco si era dimostrata incapace di entrare in possesso di tutto il territorio greco, lo offrì ai suoi nobili affinché se lo dividessero tra loro in feudi ereditabili ([195], pagina 150). Questi eventi potrebbero essersi riflessi nella storia russa con le difficoltà incontrate dall'amministrazione imperiale durante la divisione delle vaste terre di Novgorod e i trofei riportati in patria nel XV secolo dall'esercito russo sotto Ivan III il Terribile. Puoi trovare molte più informazioni su questo argomento in CRONOLOGIA 6.

"I nobili veneziani desideravano ardentemente l'avventura, per cui salparono verso i mari della Grecia immaginandosi come gli Argonauti del XIII secolo" ([195], pagina 150). Questi viaggi medievali potrebbero aver fornito le basi per il conseguente mito "Classico Greco" degli Argonauti, messo in prosa dal quel "vecchio" cieco di Omero. Questa è la conclusione a cui si arriva dopo aver studiato la mappa cronologica globale e gli spostamenti cronologici, vedi capitoli precedenti.

È importante che la storia dello stato franco nel territorio della Grecia medievale, sia nota solo alla storia scaligeriana del XII-XV secolo, con molte lacune e zone d'ombra a causa della "documentazione storica insufficiente" ([195], pagina 158). La sola cosa che si sa è che "il feudalesimo ... era potente e che avrebbe potuto creare uno stato redditizio ... e duraturo" ([195], pagina 158). Secondo Gregorovius, "quello fu il periodo in cui le storie e le leggende diventarono realtà" ([195], pagina 164). Deve essere stata l'epoca medievale in cui fiorì la Grecia "antica". Per cui, molti "antichi eventi greci" erano degli eventi medievali che ebbero luogo nei Balcani, in particolare nel territorio della Bulgaria.

"La corte principesca di Goffredo II di Villehardouin ... possedeva la reputazione di una scuola per buone maniere" ([195], pagine 167, 182). I commercianti genovesi si stabilirono a Tebe e ad Atene, dove si recavano per competere fruttuosamente con i colleghi veneziani ([195], pagina 184). Fiorirono anche la letteratura e le arti; tuttavia, secondo la storia di Scaligero nulla giunse ai nostri tempi ([195]). La nostra versione è che fu ricondotto tutto alla "antichità".

Ai nostri giorni si pensa che il titolo di Duca di Atene fu introdotto per la prima volta durante il dominio della Francia medievale in Grecia. D'altro canto, secondo la storia scaligeriana questo *stesso titolo* esisteva anche nell'antichità ([195], pagine 188, commenti 4 e 5).

È probabile che il periodo di massimo splendore della Grecia "antica" e dei Balcani sia avvenuto nel XV-XVI secolo dopo la caduta dell'impero bizantino nel 1453, in seguito alla conquista da parte degli Ottomani = Atamani. Ma per adesso torniamo all'epoca dei Franchi.

A quanto pare lo storico Ramon Muntaner, contemporaneo di Dante, si riferisce al seguente fatto essendo perfettamente inconsapevole di contraddire palesemente la storia di Scaligero. Tuttavia, quest'ultimo nacque nel XVI-XVII secolo, dopo l'epoca di Muntaner. "Uno degli avamposti di Troia venne localizzato in Asia Minore a Capo Atraki, vicino all'Isola Tenedos, un luogo in cui la nobiltà della Romania ... faceva frequenti pellegrinaggi ... per la venerazione dell'effigie divina. Un giorno

Elena, la moglie del duca di Atene, andò in quel posto sorvegliata da cento cavalieri. *Paride, il figlio del re di Troia, la notò*, uccise tutti i cento cavalieri e rapì la bellissima duchessa” ([195], pagina 188, commento 6). Per cui, i cronologisti medievali avevano un'opinione significativamente diversa, da quella di Scaligero e compagni, su ciò che riguardava gli eventi "antichi" e la loro cronologia.

Se spostassimo la nostra attenzione alla mappa cronologica nella Figura 6.43 in CRONOLOGIA 1, Capitolo 6, potremmo vedere che il prototipo medievale della guerra di Troia cade alla metà del XIII secolo d.C. Ciò significa che Muntaner aveva perfettamente ragione nel riportare gli eventi della guerra di Troia come eventi dell'epoca *dei duchi e dei cavalieri*.

“Le condizioni degli stati franchi nella Grecia di inizio XV secolo, in generale può essere descritta come favorevole” ([195], pagina 188, commento 34). Non si dovrebbe immaginare questa epoca come un periodo costante di guerre e campagne militari. La pace regnò per la maggior parte del tempo e il commercio fu fiorente. “I latini devono essersi sentiti ... al sicuro in Grecia; nacque una splendida vita cavalleresca che può essere dimostrata ... dall'esistenza di un parlamento ...nel maggio del 1305 a Corinto ... *sull'istmo nella cui pineta sacra nell'antichità avvenivano i Giochi di Poseidone ... i cavalieri si sfidavano nelle giostre, dedicando le loro azioni di coraggio alle belle donne ...* quelle feste clamorose duravano venti giorni” ([195], pagina 188, commento 34).

È significativo apprendere che i baroni franchi “adornavano” le loro costruzioni con iscrizioni greche [sic! - A. F.]” ([195], pagine 204-205). Al giorno d'oggi, alcuni potrebbero considerarlo "estremamente vecchio". Gli stessi storici di Scaligero sottolineano i numerosi parallelismi, in Grecia, tra gli eventi "antichi" e quelli "medievali". F. Gregorovius, ad esempio, menziona la famosa battaglia di Cefiso, datata il presunto 15 marzo 1311 d.C. Praticamente fu descritta con le stesse parole in entrambe le fonti medievali del XIV secolo, mentre la "antica" biografia dell'imperatore Silla fu scritta dal "antico" Plutarco (Petrarca?). Oggi, sia Silla che Plutarco vengono datati come appartenenti ai "tempi che furono". Tuttavia, sia le descrizioni "antiche" che quelle medievali della battaglia, sono praticamente identiche: la localizzazione geografica, le parti avversarie e il vincitore ([195]). Gregorovius non può fare a meno di notare questo parallelo: “Le rive del Cefiso assisterono alla ricorrenza della sorte delle truppe di Mitridate che tempo fa furono inseguite in queste stesse paludi da Silla” ([195], pagina 198). Facciamo notare che questo parallelismo concorda pienamente con la mappa cronologica globale, avvenendo in tutti e tre gli spostamenti.

Gli stati franchi nel territorio della Grecia del XII-XIV secolo, potrebbero essere (come minimo) un riflesso parziale degli stati *ottomani* del XV-XVI secolo che apparvero in Grecia e nei Balcani dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453 e la nascita dell'impero Ottomano = Atamano. L'antichità greca potrebbe avere radici simili a quella ottomano-balcanica risalente al XV-XVI secolo.

È significativo che la storia degli stati franchi in territorio greco non venne studiata fino al XIX secolo. Secondo W. Miller, “questi archivi ci forniscono solo lo scheletro del dramma romantico in cui la Grecia fu teatro per 250 anni [nel presunto XIII-XV secolo - A. F.], quello in cui i ruoli principali furono interpretati da una folla eterogenea composta da esponenti della nobiltà borgognona, da cavalieri tedeschi, da filibustieri catalani ... plutocrati fiorentini ... e infine, dalle principesse e dalle nobildonne delle più antiche famiglie di Francia” ([1274], citato in [544], Volume 4, pagina 750).

Ci viene inoltre detto che nel XII secolo il tempio "antico" del Partenone fungeva da luogo sacro latino della *Vergine Maria* di Atene, “*come se fosse stato appena costruito*” ([1274], pagina 16, citato in [544], Volume 4, pagina 805). La famosa statua del XIII secolo della *Vergine Maria cattolica* si trova nel Partenone medievale come se fosse il duplicato [!] della famosa statua "antica" raffigurante la immensamente dalla storia scaligeriana ([544], Volume 4, pagina 806).



Figura 7.34. Vista completa della ricostruzione dell'Acropoli ateniese "antica". La ricostruzione è stata eseguita da H. Ralender, partendo dalle rovine sopravvissute. Tratta da [304], Volume 1, pagine 148-149.

Gli storici moderni sono dell'opinione che “nel 1460 i sovrani musulmani aggiunsero la *torre della preghiera* al Partenone, trasformando l'antico tempio di Atena Pallade *in una moschea*” ([198], pagina 14). Tuttavia, come stiamo iniziando oggi a capire, è possibile che il Partenone in origine fosse un tempio cristiano dove gli elementi che successivamente furono separati e dichiarati esclusivamente musulmani, ortodossi o cattolici, esistevano ancora fusi uno nell'altro. Per cui, un campanile alto potrebbe essere stato battezzato il "minareto del Partenone."

Un altro tempio "antico" che fu attivo nel XIII secolo, anche se sembra costruito solo di recente, è quello dedicato alla Santa Madre di Dio e che oggi viene chiamato "l'antico tempio di Eretteo" ([1274], pagina 17, citato in [544], Volume 4, pagina 807).

Lo stesso XIII secolo vide il tempio di San Giorgio, che fu chiamato "l'antico tempio di Teseo" ed era operativo e attivo. La sua "indubbia antichità" venne stimata non prima del XVII secolo ([1274], pagina 17, citato in [544], Volume 4, pagina 807).

Nel XIII secolo, l'intera Acropoli era perfettamente funzionante come la fortezza che proteggeva Atene. Nella Figura 7.34 si vede una successiva ricostruzione teorica dell'Acropoli eseguita da H. Ralender. La fortezza venne dichiarata "molto antica" solo di recente. Le rovine dell'Acropoli sono visibili nella Figura 7.35 come erano nel XIX secolo. Potete vedere degli esempi simili in [1274] e in [544], Volume 4.



Figura 7.35. Vista completa delle rovine dell'Acropoli ateniese dal lato meridionale. Le sue condizioni nel XIX secolo. Presa da [304], Volume 1, pagina 160.

Gregorovius ci dice che: “Il famoso bizantino Giorgio Gemisto (Pletone) - l'antico Elleno è nato di nuovo ... il fantastico ammiratore degli antichi dèi viveva alla corte di Teodoro II” ([195], pagine 308-309).

Secondo gli storici, quello fu il momento in cui nacque il "concetto di ellenismo", il cui obiettivo principale era l'unificazione della Grecia medievale contro i conquistatori Ottomani = Atamani ([195]).

Ci viene anche detto che “L'assenza totale ... di cronisti stranieri in Atene e in tutto l'Hellas è davvero penosa. Dal momento che i cronologi bizantini ritenevano che la storia ellenica non era degna di attenzione, gli Ellenici furono gli unici discendenti a cui dovremmo rivolgerci per avere questo tipo di informazioni” ([195], pagina 326).

Abbiamo anche scoperto che la genesi della storia greca "antica" potrebbe essere fatta risalire alla Firenze del presunto XIV secolo. “Gli Strozzi e i Medici ... erano filo ellenici, investivano le loro ricchezze negli ..studi letterari greci ... Cosimo concepì un piano per far rinascere l'Accademia di Platone sull'Arno” ([195], pagina 330). Il capo di questa impresa era Pletone, il doppione dell'antico "Platone" sia nel nome che nella professione (vedere CRONOLOGIA 1, Capitolo 1). Si presume che la diffusione della letteratura greca "antica" in tutta Europa fosse iniziata a Firenze.

5.3. La storia dell'archeologia greca e ateniese è relativamente corta

L'archeologia giunse ad Atene per la prima volta nel 1447, il XV secolo! Inoltre, sono rimaste pochissime informazioni riguardo a quelle "origini". Nel XV secolo Ciriaco d'Ancona arrivò nella città. Al giorno d'oggi è anche noto come Ciriaco de Pizzicolti ([198], pagina 14). Fu il primo a "introdurre la scienza occidentale nel mondo delle rovine ateniesi ... per cui occupa un posto d'onore" ([195], pagina 331). Creò il primo catalogo dei nomi e delle iscrizioni dei monumenti locali. *Tuttavia, questi documenti scomparvero* ([195], pagina 339). Gli storici moderni conoscono solo i dati ottenuti da Ciriaco, grazie alle *parafrasi fatte da successivi autori del XV-XVII secolo*. "Come si presume, i quaderni [di Ciriaco - A. F.] andarono distrutti nel 1514 durante un incendio. Esiste solo un frammento che fu scritto dalla sua mano" ([198], pagina 14).

F. Gregorovius ci dice quanto segue: "Dopo che trascorse qualche tempo, i nomi originali della maggior parte dei monumenti ateniesi furono dimenticati ... la fantasia di alcuni arcaisti ... tentò di collegarli ai nomi dei grandi uomini del passato" ([195], pagine 340-342).

Con le rovine dell'antico Olimpio, nel Medioevo si intendeva chiamare una *basilica*, poiché secondo Gregorovius: "*nessuno sapeva* [sic! - A. F.] che queste erano le rovine del famoso tempio Olimpio. Ciriaco chiama rudere colossale ... il palazzo di Adriano, *proprio come fecero gli Ateniesi*" ([195], pagine 340-342). A quanto pare avevano torto; solo gli storici delle generazioni successive riuscirono a "conoscere la verità" e "correggere" i presunti abitanti ignoranti dell'Atene medievale.

Gregorovius ci dice anche che: "nel 1672 Babine non aveva idea di quale fosse la posizione corretta del tempio di Zeus ad Atene ... qualche anno dopo ... Spone rimase analogamente confuso ... Le rovine della Stoà venivano viste come i palazzi di Temistocle o Pericle; le mura dell'Odeo di Erode Attico come il palazzo di Milziade, le rovine di altri edifici *non identificati* come le residenze di Solone, Tucidide e Alcmeone.

Già nel 1647 ... a Pointel vennero mostrate le antiche rovine del palazzo di Pericle; la torre dei venti fu chiamata la tomba di Socrate. Le memorie di Demostene furono associate al monumento di Lisicrate ... questo monumento ai patroni del coro ... fu chiamato ... la Lampada di Demostene ...

L'Accademia, il Liceo, la Stoà e i Giardini di Epicuro ... erano spariti senza lasciare traccia. Ai tempi di Ciriaco, un gruppo di basiliche o un sito grande di rovine, si chiamava "Accademia"; al giorno d'oggi è impossibile individuare questo sito ...

Fu anche mostrato il "didascalion" nel "giardino" di Platone; potrebbe esserci stata una torre nei giardini di Ampelokipoi ... c'erano delle leggende sulle scuole di un certo Caesarini che si trovavano su questa collina ... il Liceo o Didascalion di Aristotele sarebbe situato tra le rovine del teatro di Dioniso ...

La stoà e la scuola di Epicuro furono *spostate* sull'Acropoli, dentro a grandi edifici che *forse facevano parte* dei Propilei e del tempio di Nike ... *che a quanto sembra venne preso per ...* la scuola di Pitagora.

A ovest dell'Acropoli fu mostrata la scuola dei Cinici, come pure la scuola dei Tespiesi *finì nelle sue vicinanze sfidando ogni logica*. *Si scoprì che* le rovine di Kalliroe erano i resti della scena di Aristofane." ([195], pagine 340-342).

La finiamo qui con le citazioni. Questo elenco continua per diverse pagine. Il quadro generale del *caos archeologico* e della confusione nella storia di Atene è perfettamente chiaro. E tutto ciò accade *nel XVI-XVII secolo d.C.*

Bisanzio cadde nel 1453. L'ultimo dei Franchi difese l'Acropoli per un po' di tempo; comunque sia, Omar, l'ottomano signore della guerra, infuriatosi per la resistenza di questa roccaforte, ordinò che l'Acropoli e i suoi dintorni dovevano essere *bombardati* (!), da cui la conseguente demolizione dell'Acropoli, dei suoi templi, ecc... [195]. Da questa potente distruzione, che rivendicò tanti bei monumenti del XIII-XV secolo, si crearono molte rovine nel territorio di Atene, che successivamente vennero dichiarate "antiche"; vedi Figure 7.30, 7.31 e 7.35.

Dopo la conquista ottomana nel XV secolo, Atene fu nuovamente *avvolta dalle tenebre*. "Gli storici che studiano Atene e la Grecia nel periodo del dominio turco *hanno un compito formidabile davanti a loro, in quanto è un'epoca molto triste*. Avranno davanti a loro un deserto" ([195], pagina 362). Tuttavia, è possibile che i documenti del XV-XVI secolo che descrivevano gli eventi della Grecia e dei Balcani, e che appartenevano all'impero ottomano del XV-XVI secolo, furono distrutti dopo la sconfitta degli Ottomani e la loro ritirata dai Balcani. Per cui, il periodo ottomano nella storia della Grecia fu immerso nell'oscurità totale.

"L'Occidente ... si riconciliò con il declino della Grecia, *tanto da averlo quasi completamente dimenticato* ... Già nel 1493 un umanista tedesco considerò che nella sua cronaca fu sufficiente fare la seguente osservazione: "una volta la città di Atene era la più gloriosa di tutta l'Attica; tuttavia rimangono solo poche tracce della sua esistenza" ([195], pagine 364-365).

Finalmente, verso la fine del XVI secolo: "il bisogno della scienza di possedere informazioni esatte e veraci sul destino della splendida città, potrebbe formularsi in una sola domanda, se *Atene esiste ancora o no*. La persona a cui porre la domanda fu Martin Kraus, un filo ellenico tedesco ... ecco perché il suo nome venne *immortalato*. Martin Crusius ... *riscopri* Atene. Nel 1573 scrisse una lettera a Teodosio Zigomala, il cancelliere del Patriarca di Costantinopoli, chiedendogli di raccontargli se la madre di tutta la conoscenza avesse davvero raggiunto il completo declino, come sostenevano gli storici tedeschi; se la grande città di Atene potesse essere davvero *svanita* e se era vero che *non rimase nulla*, a parte *alcuni capanni di pescatori* che si trovavano sui suoi resti.

La risposta dell'illuminato bizantino, insieme alla lettera dell'acarnano Simeon Cabasilas che la seguì ... fu la *prima informazione esatta* che rassicurò lo scienziato tedesco in ciò che riguardava l'esistenza della città; si trattò della *prima luce fioca* che si diffuse sui suoi monumenti e sulle loro condizioni, così come *sull'oscura vegetazione dei suoi abitanti*". ([195], pagine 364-366).

Oscura vegetazione o meno, secondo la cronologia di Scaligero gli abitanti custodivano la tradizione che il Partenone venne costruito dagli "antichi" architetti Ictino e Callicrate durante l'epoca di Pericle, famoso oratore e signore della guerra, nonché capo del partito democratico che nacque in Atene già nel V secolo a.C. e morì di peste insieme al suo duce nel presunto 429 avanti Cristo. Tuttavia, rimane sconosciuto il mese in cui avvenne tutto questo.

Tutta la conoscenza della "Grecia antica" rimase rudimentale fino all'inizio del XVII secolo. Nel 1607, ad esempio, venne pubblicato l'*Atlante Geografico* di H. Mercator e J. Hondius. Tra le altre cose conteneva una mappa della Grecia, con la seguente scritta sul retro: "Tornata ai tempi che furono, Atene diede alla luce scienziati ben istruiti che scrissero libri su ogni materia scientifica, che furono custoditi nelle biblioteche ateniesi, pubbliche e private. Tuttavia, ai nostri giorni *non c'è nessuno in Grecia o in qualche altro paese barbaro, in grado di studiare o persino solo capire la scienza e la bella scrittura*. È *impossibile* trovare una città che abbia un'accademia ... oggi, il popolo greco non ricorda *nulla* della sua storia" ([90], pagina 71).

L'archeologia scientifica ateniese si sviluppò negli ultimi tempi, *tipo la metà del XVII secolo*, vale a dire quando già esisteva la cronologia di Scaligero. L'archeologia raggiunse per la prima volta Atene

tramite l'agenzia dell'olandese Jaan de Maer ([195], pagina 366). Tuttavia, "nel 1835, uno scienziato tedesco ... espresse l'opinione che dopo Giustiniano, Atene divenne una *landa desolata* per quattro secoli. In confronto agli studi romani, l'archeologia di Atene era *in ritardo di circa due secoli* ...

Solo la conoscenza immediata dell'argomento poteva distruggere la superstizione *che Atene non esisteva più*, affermazione piuttosto diffusa in Europa: il merito va ai gesuiti e ai cappuccini francesi, dal momento che furono i primi ad arrivare ad Atene nel 1645."([195], pagine 364-66).

Nella seconda metà del XVII secolo, i monaci francesi disegnarono le prime (!) piante della città. Quello fu il momento in cui iniziarono davvero gli studi ininterrotti e più o meno scientifici su Atene. Successe quando la cronologia scaligeriana esisteva già in buona parte; pertanto, gli storici del XVII-XVIII secolo che avviarono le ricostruzioni della storia greca, basarono le loro ricerche sulla cronologia romana, distorcendo *ipso facto* la storia della Grecia.

5.4. La tendenziosa distorsione dell'immagine medievale di Atene durante le "opere di restauro" del XIX-XX secolo

Ora spostiamo la nostra attenzione al periodo del XIX secolo, quando gli europei ottennero la dura vittoria finale sugli Ottomani e arrivarono nel territorio della Grecia, in particolare ad Atene. Ci si potrebbe chiedere, per esempio, cosa videro sull'Acropoli ateniese? Assisterono alla più naturale di tutte le cose. Venne fuori che Atene (compresa l'Acropoli) era stata riempita di *edifici, torri e templi ottomani*. Molti di loro furono danneggiati nelle guerre ottomane del XVII-XVIII secolo. Ad esempio, oggi ci viene detto così: "Quando scoppiò la guerra tra Venezia e l'impero ottomano, una palla di cannone colpì il Partenone, proprio dove i Turchi conservavano le loro munizioni. Esplose, e molte delle sculture di Fidia furono distrutte" ([198], pagina 19).

Tuttavia, non furono esclusivamente gli ottomani a venir dipinti come i colpevoli responsabili della maggior parte delle distruzioni avvenute nel territorio della Grecia. Lord Elgin, per esempio (Figura 7.36) e il pittore italiano Lusieri, che era a capo della Commissione Internazionale per il Restauro di Atene, pronunciarono pubblicamente e ad alta voce le loro lamentele: "le condizioni delle statue sopravvissute sono davvero deplorabili ... e per questo bisogna incolpare il *presidio turco* dell'Acropoli; alcuni statue *furono fatte a pezzi* dagli Ottomani per la produzione delle corazze [? - A. F.]. Il vero e antico Partenone rimase quasi intatto persino dopo l'esplosione del 1687, tanto che venne battezzato dai turchi "il tempio dell'idolo antico", che veniva periodicamente saccheggiato alla ricerca del piombo" ([198], pagina 19). Vale a dire che i benevoli e i corretti europei occidentali fecero di tutto per conservare gli "antichi" capolavori greci per i posteri; capolavori che, come stiamo iniziando a capire, furono creati dagli Ottomani nel periodo "mongolo" del XIV-XVI secolo.

Le odierne accuse che incriminano gli ottomani della distruzione totale della Grecia sono a malapena del tutto giustificate. Ovviamente, alcune distruzioni potrebbero essersi verificate durante la conquista Ottomana = Atamania del XV-XVI secolo; comunque sia, molte scomparvero nel XVII-XVIII secolo durante le "guerre della liberazione" contro gli Ottomani. Come abbiamo già imparato, *il famoso Partenone, per esempio, fu distrutto dai Veneziani e non dagli Ottomani* (vedi sopra e in [198], pagine 15-16).



Figura 7.36. Un ritratto di Lord Elgin. A proposito di questa immagine, gli storici moderni affermano che: "la postura disinvolta del giovane lord, colma di sicurezza di sé, gli permise di rivendicare alcuni dei più grandi tesori della Grecia come suoi, principalmente le sculture del Partenone e alcune altre costruzioni nell'Acropoli, e portarli in Inghilterra via nave. Qualche tempo più tardi, Sua Signoria soffrì molto poiché il suo corpo fu coperto di piaghe (probabilmente come conseguenza per aver curato la sifilide con i mercuriali) e perse quasi interamente il naso. Diventò così orripilante che la sua stessa vista invocava pietà" ([198], pagina 19).

Ora prendiamo in considerazione la conservazione dell'antica eredità del passato nell'interpretazione degli europei occidentali civilizzati del XIX secolo. Dopo aver lanciato una rapida occhiata all'Acropoli, per esempio, potrebbero affermare con assoluta certezza che alcune costruzioni appartenevano senza dubbio alla "Grecia antica", mentre le altre, quelle brutte, ai barbari Ottomani. Oggi non abbiamo alcuna conoscenza di come i nobili signori e i raffinati artisti separassero i "tempi antichi" dal Medioevo: molto probabilmente, il loro giudizio era abbastanza semplice. Tutto ciò che portava i segni visibili del cristianesimo o dell'islam veniva dichiarato come una distorsione della città classica di Atene. I campanili, i minareti, le croci cristiane, le mezzelune ottomane, le iscrizioni slave e arabe, i sepolcri "irregolari", ecc ... erano chiaramente dei "travestimenti". Tutto il resto veniva dichiarato con estrema fiducia "antico".

Dopo la separazione degli edifici "incontaminati" da quelli "corrotti", ben presto iniziò la seconda fase. Gli edifici che potevano essere autorevolmente dichiarati inestimabili, greci e antichi, ovviamente erano quelli che dovevano essere conservati per i posteri e fungere da attrazioni turistiche per tutti gli abitanti del mondo. Per quanto riguardava le assurde e orribili costruzioni ottomane, dovevano essere fatte saltare immediatamente per non rovinare le raffinate forme classiche dell'antichità rinata.

Nel XIX secolo, un'ondata di nobilissime distruzioni, maliziosamente chiamate "restauri", spazzarono via l'intera Acropoli. Per inciso, *"Heinrich Schliemann, lo scopritore di Troia"*, fu uno dei numerosi restauratori [di Atene - A. F.] ... *Siccome gli parve di capire che la torre, alta 21 metri e costruita nel medioevo, distorceva il profilo armonioso di tutta l'Acropoli, finanzia la sua demolizione*" ([198], pagina 99). In CRONOLOGIA 2 offriamo al lettore un resoconto dettagliato dell'effettiva "scoperta" di Troia da parte di Schliemann, svelando esattamente cosa aveva scoperto.



Figura 7.37. Rara fotografia, datata 1869, dei dintorni del Partenone. Ci viene riferito che questo territorio era già stato "leggermente cancellato" dagli edifici ottomani ([198], pagina 34). Tuttavia, si può ancora osservare l'ultima torre ottomana sulla destra. Tratta da [198], pagine 34-35.



Figura 7.38. Ingrandimento della fotografia risalente al 1869. In lontananza, a destra del Partenone, si può vedere una torre medievale. Oggi non c'è più, poiché i restauratori europei occidentali sono stati così premurosi da demolirla. Tratto da [198], pagina 35.



Figura 7.39. Rara fotografia datata 1860. Questa parte dell'Acropoli deve le sue condizioni alla distruzione dei bastioni Ottomani = Atamani che una volta si trovavano qui ([198], pagina 38). Si vedono le fondamenta del Tempio di Atena Nike, con dietro la torre medievale che in seguito verrà demolita. Ai nostri giorni non c'è più traccia della torre ottomana. Tratta da [198], pagine 38-39.



Figura 7.40. Ingrandimento della vecchia fotografia risalente al 1860. È chiaramente visibile che la torre ottomana medievale e le fondamenta "antiche" del tempio di Atena Nike hanno una muratura identica e sono costruite con lo stesso tipo di pietra. Ovviamente, queste costruzioni appartengono alla stessa epoca. Tratto da [198], pagina 39.

E così successe che gli edifici, le torri e le altre costruzioni ottomane furono distrutte su larga scala, principalmente ad Atene, con zelo e con una sensazione di totale impunità. Esistono ancora alcune fotografie molto rare che riflettono lo stato dell'Acropoli nel XIX secolo e ci mostrano le fasi finali del "restauro scientifico" occidentale. Nella Figura 7.37 possiamo vedere una fotografia panoramica dei dintorni del Partenone nel 1869. Il commento degli storici è il seguente: "Nella foto del paesaggio realizzata da Stillman nel 1869, possiamo vedere il Partenone nell'Acropoli con una piccola parte di abitazioni turche demolite, che coprivano l'antica reliquia dall'alto verso il basso. Il restauro del tempio e l'eliminazione metodica degli strati di terreno non ebbe ancora inizio" ([198], pagina 34).

Come possiamo ora capire, molti furono demoliti prima di allora, per cui non potevano essere fotografati. Tuttavia, su questa foto possiamo vedere un'alta torre ottomana, a destra del Partenone. Oggi non esiste più. I restauratori la demolirono dopo il 1869 al fine di mantenere il paesaggio classico con la sua armonia di linee, come ci viene descritto ai nostri giorni. Vennero distrutte anche le altre volgari fortificazioni ottomane, vedi di seguito.

Un'altra preziosa fotografia del 1860 può essere vista nella Figura 7.39. Gli storici la commentano così: "Le fondamenta del piccolo tempio di Atena Nike (nell'angolo in alto a destra sulla foto di destra) vennero scoperte solo nel 1835, *quando fu distrutto il bastione turco*. La torre medievale quadrata dietro il tempio *sarà demolita nel 1875, al fine di ricostruire l'antica immagine di questa parte della città*" ([198], pagina 38).

Tuttavia, l'ingrandimento della fotografia, che si può vedere nella Figura 7.40, mostra chiaramente che la muratura della torre medievale è identica a quella delle "antiche" fondamenta del tempio. Si ebbe l'idea che fu tutto costruito nello stesso periodo e dagli stessi maestri che usarono materiali da costruzione simili; il periodo era quello intorno al XV-XVI secolo. Perché mai la torre ottomana doveva essere demolita, mentre le vicine fondamenta del tempio furono lasciate intatte? Visto che erano altrettanto medievali come la torre, si potrebbe pensare di doverle abbattere pure loro. A quanto pare, l'unico motivo fu l'esistenza di alcune colonne sulle fondamenta medievali, che vennero semplicemente dichiarate *ipse dixit* "antiche" e classiche.

Inoltre, la demolizione della torre ottomana divenne una necessità assoluta, dal momento che la sua vicinanza alle "antiche" fondamenta aventi la medesima muratura, rappresentava un pericolo per la storia di Scaligero. Qualsiasi osservatore privo di pregiudizi ha il diritto di chiedere agli storici quale fosse la differenza tra le costruzioni medievali e quelle antiche, anche se loro non saprebbero come rispondere.

Dopo la distruzione di tutti quegli edifici che avevano palesi indizi medievali, cristiani e ottomani, quelli che rimanevano non potevano essere paragonati a nulla. Quando i resti delle fortificazioni e degli edifici ottomani furono totalmente eliminati, era impossibile fare delle domande pericolose. Le vecchie fotografie di queste aree in realtà non sono a disposizione di molte persone. I restauratori tedeschi, inglesi e francesi ([198]) erano quindi certi della loro impunità e non avevano motivo di preoccuparsi che qualcuno gli potesse chiedere perché gli edifici "antichi" e quelli medievali erano fatti della stessa pietra e in modo simile.

Alcuni anni dopo le guide ateniesi cominciarono ad assicurare i turisti che la città è "sempre stata così." Non è difficile capire il comportamento delle guide, dal momento che i loro maestri furono gli storici.

Le dimensioni delle "opere di restauro" ad Atene erano davvero impressionanti. Nelle Figure 7.41 e 7.42 si può vedere un'altra rara e vecchia fotografia scattata nel 1865.



Figura 7.41. Una rara fotografia dell'Acropoli risalente al 1865. Si vedono le conseguenze della demolizione di un gran numero di edifici ottomani. In alcuni punti, grossi mucchi di pietre e macerie confluiscono sulle pareti della fortezza. A sinistra si può vedere la torre medievale ancora intatta. Tratta da [198], pagine 40-41.



Figura 7.42. Ingrandimento della fotografia risalente al 1865. Possiamo vedere il Propileo e una fortificazione ottomana accanto ad esso, come pure le pile di macerie degli edifici demoliti dai premurosi restauratori. Tratto da [198], pagina 40.

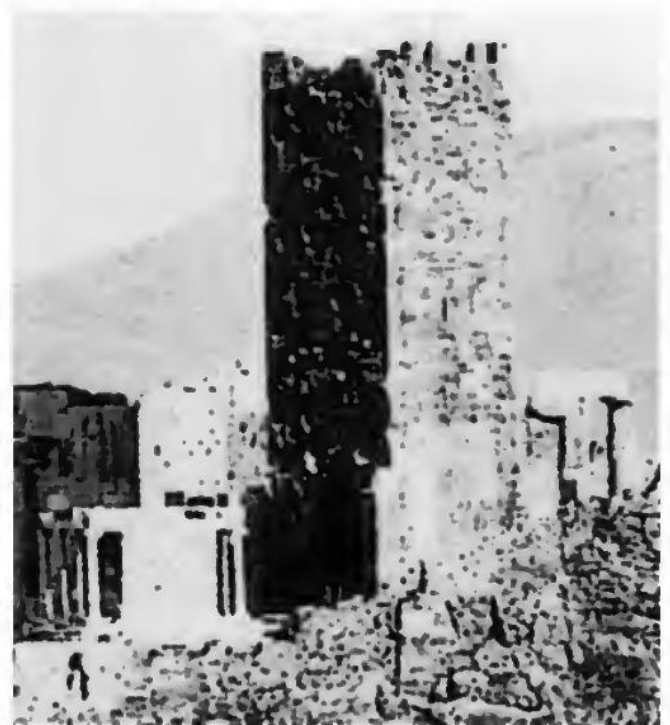


Figura 7.43. Ingrandimento della fotografia risalente al 1865. La torre ottomana medievale apparteneva chiaramente allo stesso gruppo di edifici del Propileo. Tuttavia, non è sopravvissuta sino ai nostri giorni. Tratto da [198], pagina 40.

Il commento degli storici è il seguente: “in questa istantanea dell'Acropoli realizzata nel 1865, si possono osservare gli scavi irregolari, che vanno dall'alto verso il basso, rimasti *dopo che gli edifici turchi vennero demoliti e spediti via*. A sinistra si possono vedere il Propileo e *la torre medievale che non fu ancora demolita*.” ([198], pagina 40). Nella Figura 7.43 vediamo l'ingrandimento di un frammento della fotografia che mostra la costruzione medievale ottomana che fu abbattuta poco dopo.

Ci siamo anche imbattuti in una fotografia dell'Acropoli di Atene scattata nel 1896 durante le Olimpiadi (vedere Figura 7.44). Si può ancora vedere l'alta torre ottomana, *che sale più in alto rispetto al Partenone*. Questo significa che, anche verso la fine del XIX secolo, sull'Acropoli c'erano ancora molti considerevoli resti di edifici ottomani.



Figura 7.44. Fotografia scattata nel 1896 raffigurante la torre ottomana sull'Acropoli, che successivamente verrà demolita. *Era più alta del Partenone*. Tratta da [340], pagina 40.

Nella Figura 7.45 possiamo vedere una moderna vista dall'alto dell'Acropoli. È chiaramente visibile che l'intera superficie della roccia era stata occupata da edifici di qualche tipo. Rimangono solo i resti delle loro fondamenta. I "restauratori" del XIX secolo lasciarono intatti solo pochi edifici, quelli che furono dichiarati "antichi", vale a dire il Partenone, i Propilei e alcuni altri. La parte rimanente e chiaramente predominante delle costruzioni non riuscì a soddisfarli, molto probabilmente a causa delle sue indiscutibili origini medievali e ottomane. Venne demolita e portata via con disinvoltura. I contorni del paesaggio diventarono armonici, secondo l'affermazione schietta e un po' cinica di Schliemann ([198], pagina 99). Con una certa lungimiranza, i resti delle fondamenta furono lasciati intatti, dal momento che queste pietre mute, che si possono a malapena vedere dal suolo, non potevano dire più niente a nessuno e vennero dichiarate "davvero molto vecchie" solo sul posto. I turisti meravigliati iniziarono a visitarle dalla fine del XIX secolo. Veniva raccontato loro che il grande Platone era solito sedersi a meditare "proprio su questa pietra", mentre il leggendario Demostene offriva i suoi discorsi ispirati stando in piedi su quella accanto. I turisti felici si mettevano in posa e scattavano moltissime fotografie.



Figura 7.45. Odierna vista dall'alto dell'Acropoli. È chiaramente osservabile che gli "antichi" edifici lasciati intatti dai restauratori sono solo una visibile minoranza dell'intero gruppo architettonico che occupò tutta la vista della roccia durante l'epoca ottomana. A quanto pare, la maggior parte degli edifici era troppo sfacciatamente cristiana e quindi risalente al XV-XVI secolo. Questo è il motivo per cui vennero demolite: "per fare in modo che il paesaggio antico potesse riprendere vita". Tratto da [198], pagine 100-101.

Nel XX secolo, il "restauro" tendenzioso di Atene andò avanti bene. "L'Acropoli assunse la sua forma moderna famosa in tutto il mondo, *solo dopo* che l'ingegnere greco Nikolaos Balanos iniziò qui i suoi lavori alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo" ([198], pagina 99). Fece un gran lavoro; tuttavia, abbiamo appreso che la sua "ricostruzione" del Partenone, per esempio, aveva ben poco a che fare con l'immagine originale del tempio. "Grazie a Balanos, il Partenone riacquistò la sua forma primaria nel 1933, con i mezzi dell'epoca, e cominciò ad apparire come si pensava fosse 250 anni fa, sebbene le opinioni degli scienziati sul fatto che quel risultato dovesse essere encomiabile, *erano molto precise*. Già nel 1922, Anastasios Orlandos, l'assistente personale di Balanos, *protestò contro la ricostruzione del colonnato ... e cessò pubblicamente tutti i rapporti con il suo superiore*. Altri accusarono Balanos di voler costruire [e non ricostruire - A. F.] la prova imponente della gloriosa Atene di Pericle, *senza dar molta importanza alle informazioni riguardanti la vera forma del tempio*.

Ciò che fece davvero Balanos, fu usare i primi pezzi di marmo che riuscì a trovare per la ricostruzione, *senza prestare molta attenzione alle posizioni originali delle pietre*. Inoltre, se i frammenti avevano una forma che non gli andava bene, *li faceva tagliare* in modo che si adattassero perfettamente al suo progetto" ([198], pagina 104). Come possiamo vedere, in pratica Balanos dispose a nuovo i frammenti sopravvissuti del Partenone, guidato solo dal suo concetto soggettivo di "antichità".

Vi sono delle prove eccellenti sulla "ricostruzione" palesemente tendenziosa dell'Acropoli di Balanos, il quale basava il suo lavoro sulla cronologia di Scaligero. Per esempio, pensava che fosse una parodia ricostruire le parti del Partenone che gli storici consideravano una moschea musulmana ([198]). Tutto è perfettamente chiaro. La cronologia scaligeriana lo considerava un crimine tanto quanto supporre che *il Partenone in origine fosse stato un tempio cristiano che successivamente venne trasformato in una moschea*. Tutte le prove citate sopra che il Partenone servì da tempio cristiano o islamico, furono dichiarate, dagli storici moderni, il risultato della "barbara ricostruzione dei Secoli Bui".

Tuttavia, ai nostri giorni potremmo veder meglio i segni dei cambiamenti. Un paio d'anni fa, l'eminente architetto Manolis Korres, che assunse la direzione del restauro del Partenone, dichiarò l'intenzione di voler ricostruire la "Moschea del Partenone". Inutile dire che trovò subito la forte opposizione da parte degli storici. Si diceva che: "i dibattiti più accesi sorsero in merito ai piani di Korres di voler custodire le testimonianze di alcune modifiche apportate al Partenone nel corso dei secoli. Per esempio, intendeva *far erigere la moschea musulmana parzialmente visibile all'interno del tempio*" ([198], pagina 102). Per quanto ne sappiamo, i tentativi di Korres di far apparire, anche solo in parte, il Partenone com'era nel XIV-XVI secolo, non hanno portato ancora a nulla.

Concludiamo con un esempio minore, ma molto edificante, che dimostra chiaramente che molti dei "restauri" moderni devono essere presi con le molle. Nella Figura 7.46 possiamo vedere la famosa composizione raffigurante Laocoonte, che venne "trovata vicino a Roma durante il Rinascimento" ([198], pagina 12). Si suppone che sia una copia in marmo del presunto I secolo d.C., presa da un originale presumibilmente datato II secolo a.C. In altre parole, il periodo antediluviano. Tuttavia, lo stile e la qualità della composizione assomigliano molto alle opere di Michelangelo; vale a dire, che assomigliano molto alle opere d'arte create durante l'epoca rinascimentale.



Figura 7.46. Una ricostruzione della presunta statua di Laocoonte risalente al XVI secolo. La mano destra di tutte e tre le statue è sollevata. Si tratta probabilmente di un originale del XVI secolo e non di una ricostruzione di alcun tipo. Presa da [198], pagina 13.



Figura 7.47. Una "ricostruzione" del 1960 della statua di Laocoonte. I restauratori moderni hanno rotto tutte e tre le braccia alzate della statua. La più grande ricevette un frammento al posto del braccio che venne autorevolmente dichiarata "l'immagine sputata dell'originale antico". Tratto da [198], pagina 12.

Inoltre, si ritiene che la composizione raffigurante Laocoonte sia una ricostruzione del XVI secolo ([198], pagina 13). Tuttavia, molto probabilmente è stata fatta nel XVI secolo.

Prestiamo attenzione al fatto che *il braccio destro di tutte e tre le statue è sollevato in alto*. Potrebbe avere avuto qualche significato: religioso, per esempio. E' difficile dire qualcosa di certo ai nostri giorni. Tuttavia, il fatto più interessante riguarda ciò che possiamo osservare nella Figura 7.47, la quale ci mostra un'altra fotografia della stessa composizione dopo il "restauro" del 1960 ([198], pagina 12).

Quello che vediamo è che, per qualche motivo, i restauratori moderni hanno rotto il braccio destro di tutte le statue. Due di loro ora hanno dei monconi inutili. Per quanto riguarda la statua centrale, la più grande, dopo lunghe considerazioni scientifiche ricevette alcuni frammenti curvi al posto del braccio. Gli storici affermano che si trattava proprio del frammento di cui avevano così tanto bisogno, quello che rimase sepolto nel terreno per molti secoli. Si presume che sia stato trovato nei "magazzini del Vaticano" ([198], pagina 11). Gli storici moderni sono finalmente riusciti a riconoscerlo, senza ombra di dubbio, tra migliaia e migliaia di frammenti simili, e hanno dichiarato con estrema sicurezza che era il braccio destro mancante di Laocoonte, molto più congruo rispetto al braccio che aveva posseduto per tre secoli, dal lontano XVI secolo. Il braccio incongruo venne quindi tagliato con la forza, così come la metà del serpente, vedere le Figure 7.46 e 7.47. I pezzi segati furono probabilmente gettati via come spazzatura inutile, mentre il frammento congruo prese il loro posto. Ovviamente si dovette scrivere un articolo al fine di fornire una base scientifica per l'assoluta necessità di un simile miglioramento. Tuttavia, gli storici involontariamente divulgarono *che al fine di adattare il frammento ritrovato, dovettero danneggiare la vera statua di Laocoonte*. Il cauto commento diceva così: "Il braccio allungato è stato sostituito dal frammento autentico appena ritrovato ... *ci è voluto un inserto di marmo per aggiustare le debite proporzioni*" ([198], pagina 13).

A nostro avviso, è molto difficile catalogare tutta questa faccenda sotto la voce ricerca scientifica.

6. Gli strani parallelismi nella storia Scaligeriana delle religioni

6.1. Il cristianesimo medievale e il suo riflesso nella "antichità pagana" di Scaligero

Diamo un breve resoconto della situazione per ciò che riguarda la storia delle antiche religioni. Ai nostri giorni ci hanno convinto che ogni epoca cronologica possedeva i propri culti religiosi individuali e che c'erano centinaia o persino migliaia di anni tra loro. Gli storici e gli etnologi del XIX secolo condussero numerosi studi comparativi sulle religioni e i culti globali. Si è scoperto che certe religioni, separate da secoli e persino millenni nella cronologia scaligeriana, hanno tra loro un gran numero di "parallelismi" o persino coincidenze, che sono tanto perfette da restare sbigottiti. Questo fatto indiscutibile generò un gran numero di teorie che postulavano influenze, naturalizzazioni, infiltrazioni, ecc... Tuttavia, tutte queste speculazioni degli ultimi giorni si basano esclusivamente sulla cronologia di Scaligero. Il cambiamento cronologico porterà alla revisione del punto di vista prevalente sulla genesi e la formazione delle religioni. Riportiamo alcuni esempi tipici di parallelismi, al fine di spiegare l'effetto peculiare delle "religioni duplicate" che osserveremo. Questo effetto è molto probabilmente figlio degli spostamenti cronologici scaligeriani.

Il cosiddetto "monumento celtico" che fu scoperto nel 1771 viene oggi considerato l'effigie di un qualche dio pagano gallico pre-cristiano dei boschi ([966], Vol. 2, p. 465; vedere Figura 7.48). Tuttavia, ciò che si può vedere sopra la testa di questa divinità è una scultura in cui c'è la scritta chiara ESUS. Dovrebbe chiaramente indicare "Gesù". Tuttavia, la pressione della cronologia di Scaligero fu tale che gli storici affermarono che è "totalmente diverso da Gesù." Solo un dio precristiano con lo stesso nome, niente più. Vedere anche [544], vol. 5, p. 683.



Figura 7.48. Il monumento "celtico" trovato sotto il coro di Notre Dame de Paris nel 1771 e che ora si trova nel Museo di Cluny. Si vede chiaramente l'iscrizione semi-cancellata ma ancora ben visibile che dice ESUS, ossia Gesù. Comunque sia, gli archeologi pensano che questa divinità sia un qualche dio pagano dei boschi, gallico, precristiano e "molto antico". Presa da [966], pagina 465.



Figura 7.49. Il presunto re mesopotamico assiro-babilonese Ashur-Nazareh-Khabal, che visse intorno al 930 a.C. Tratto da [508]; vedi anche [544], Volume 4, pagina 673, ill. 139. Tuttavia, l'antico re assiro ha una croce cristiana sul petto, molto simile a quelle indossate dai moderni eparchi ortodossi.

Arthur Drews, eminente specialista di storia comparativa delle religioni, era solito sostenere che quasi tutti i principali presunti culti religiosi "antichi" precristiani, sono dei paralleli quasi identici (dalla nostra ricostruzione sono solo dei riflessi successivi con tanto di ripercussioni e modifiche) del culto cristiano di Gesù Cristo ([259] e [260]). Scrisse di aver "attribuito ... grande significato ai parallelismi mitologici tra il cristianesimo e il paganesimo. Chiunque non riesca a vedere la relazione comunemente nota tra la storia della risurrezione raccontata dai vangeli e dai riti della religione di Attis-Adone-Osiride ecc.; chiunque affermi che nei miti di Attis e Adone "non c'è nulla che ricordi lontanamente" il sepolcro e la risurrezione; chiunque cerchi di provare che la morte di Gesù fu diversa dal modo in cui morirono i suoi cugini in Asia Minore; ... chiunque non riesca a riconoscere Maria Maddalena e le altre Marie che facevano la veglia vicino alla croce e alla bara del Salvatore, nelle dee madri indiane, asiatiche ed egiziane di nome Maia, Mariamme, Marithale ... Marianne ... Mandane, la madre di Ciro il "Messia", la "Grande Madre" di Pessinunte, Semiramide in lutto, Mariam, Merris, Myrrah, Myra (Mera) e Maya ... "dovrebbe stare gioiosamente lontano dalle questioni di storia delle religioni" [così scrive Weis]." ([259], pagina 150).



Figura 7.50. La dea fenicia presumibilmente antica Astarte ([508] e [544], Volume 4, pagina 673, ill. 140). Tuttavia, tiene in mano uno scettro con la croce cristiana.



Figura 7.51. Una statuetta gallica presumibilmente antica del "vecchio" dio franco Giove. Ciò nonostante, le sue vesti sono piene di croci cristiane. Vedere [508] e [544], Volume 4, pagina 674, ill. 141.

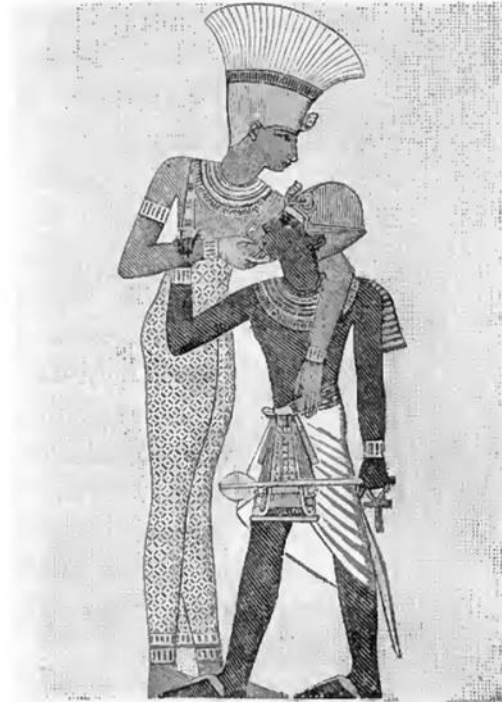


Figura 7.52. L'antica dea egizia Iside allatta suo figlio che tiene in mano una croce ansata (ankh) cristiana. Presa da [544], Volume 4, pagina 675, ill. 143.

Dreus riporta molti spettacolari parallelismi che identificano la sacra famiglia di Gesù Cristo con altre "sacre famiglie" di divinità asiatiche che presumibilmente precedevano la nuova era per molti secoli. Se ci allontanassimo dalla cronologia di Scaligero, vedremmo che tutti questi parallelismi indicano la *simultaneità* di questi culti, le cui differenze sono semplicemente una conseguenza degli aspetti etnici della loro localizzazione. Molto probabilmente provengono tutti dalla stessa fonte comune; vale a dire che sono un riflesso della vita e delle opere di Gesù Cristo del XI secolo d.C. Gli storici del XIX-XX secolo che scoprirono questi parallelismi, ma che tuttavia rimasero vincolati dalla errata cronologia scaligeriana, capovolsero tutto. Di conseguenza, interpretarono i parallelismi come se il "tardo cristianesimo" derivasse pesantemente da numerosi "culti antichi", fallendo così di produrre qualcosa di originale e degno di menzione.

Nella Figura 7.49 possiamo vedere una foto del presunto re mesopotamico assiro-babilonese Ashur-Nazareh-Khabal, il quale si presume sia vissuto 930 anni prima della nascita di Cristo ([508], vedi anche [544], Volume 4, pagina 673). Tuttavia, quello che ha sul petto è una semplice *croce cristiana*, molto simile a quella indossata dagli eparchi ortodossi di oggi. Si tratta molto probabilmente di un re medievale.

Nella Figura 7.50 vediamo una vecchia immagine della "antichissima" dea fenicia Astarte ([508], [544], Volume 4, p. 673).

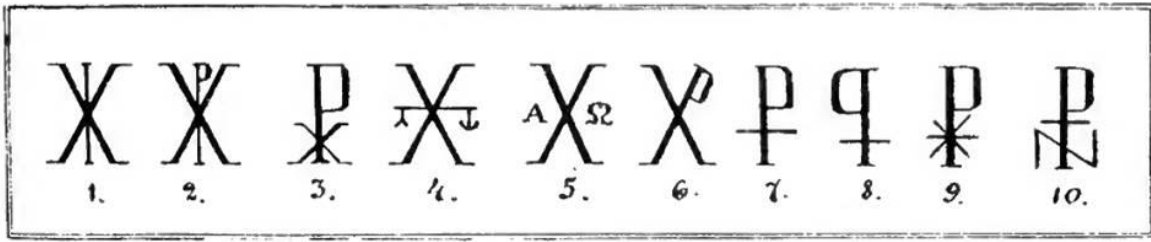


Figura 7.53. Gli anagrammi medievali del nome di Gesù Cristo presi dalle catacombe romane. Presa da [544], Volume 4, pagina 675, ill. 144.

Forme di croce

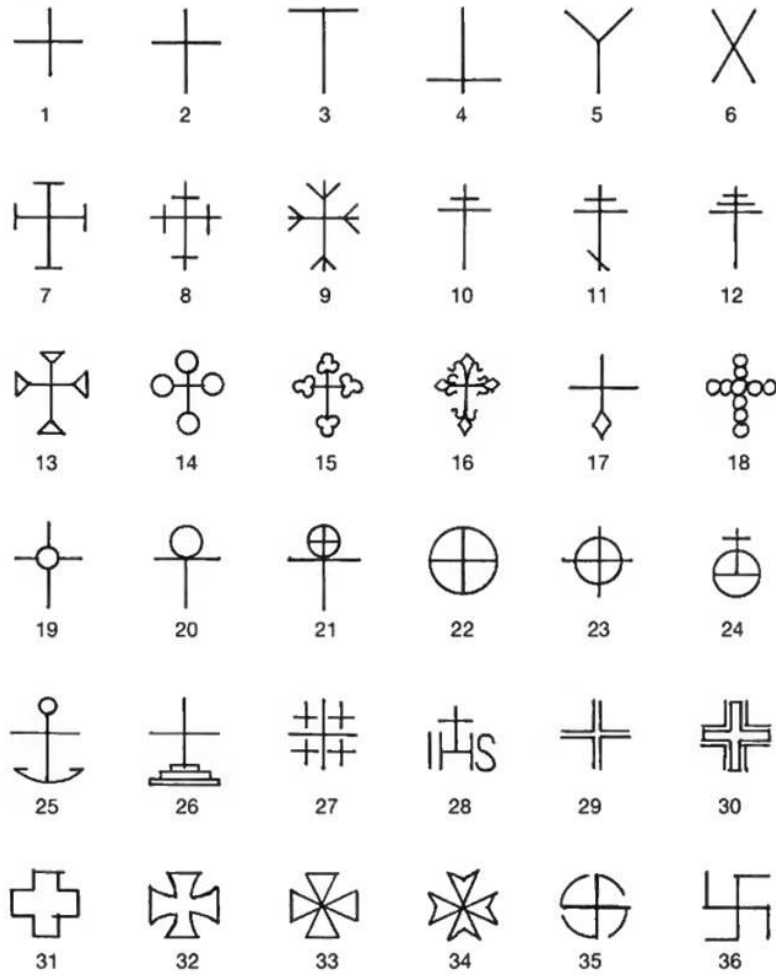


Figura 7.54. Le varie forme della croce cristiana. Vogliamo farvi notare la croce a forma di T (la numero 3 sulla tabella) e la croce biforcuta (numero 5). L'ankh "antico" egiziano è al numero 20. Presa da [1427], pagina 5

Forme di croce. 1) croce greca; 2) croce latina (croce alta); 3) croce tau, croce di Sant'Antonio; 4) croce di San Pietro; 5) croce biforcuta; 6) croce di Sant'Andrea (croce decussata); 7) croce con puntelli; 8) croce ripetuta, croce germanica; 9) croce ramificata; 10) croce doppia, croce dei patriarchi, croce lotaringia; 11) croce ortodossa o croce di Lazzaro; 12) croce papale; 13) croce palmata; 14) croce con cerchi o croce della mela; 15) croce a trifoglio; 16) croce gigliata; 17) croce a diamante; 18) croce circolare; 19) croce con nimbo; 20) croce a maniglia; 21) croce copta; 22) croce a ruota, disco solare; 23) croce celtica; 24) l'orb; 25) croce ad ancora; 26) croce a scalini; 27) croce di Gerusalemme; 28) monogramma di Cristo; 29) croce angolata o croce gamma; 30) croce angolata; 31) Croce Rossa; 32) croce di ferro; 33) croce e quilaterale; 34) croce maltese; 35) la svastica; 36) croce uncinata.



Figura 7.55. Copia di un sigillo siriano datato presumibilmente alla metà del secondo millennio avanti Cristo; Berlino, Museo del Medio Oriente. Presa da [533], Volume 1, pagina 457. Nel centro del sigillo possiamo vedere una croce ankh con un anello in cima che ne facilita l'uso come pendente.

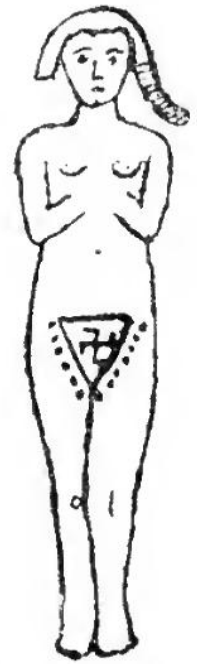


Figura 7.55. Parrebbe un'immagine medievale della Vergine Maria futura madre di Cristo, considerata oggi come un'effigie della dea "antica" Maia. Presa da [544], Volume 4, p. 675, ill. 145.



Figura 7.57. Una statuetta in rame del Buddha "antico" con la croce gammadiana cristiana sul petto. Tratta da [544], Volume 4, pagina 677, ill. 146.



Figura 7.58. Un'immagine "antica" dell'eroe classico Bellerofonte mentre combatte contro la chimera. Questa immagine è praticamente identica alle rappresentazioni medievali di San Giorgio che uccide il drago. Tratta da [508] e [544], Volume 4, pagina 687, ill. 150.



*Giunone con Marte
(Malver)*



*L'indiana Devi con il piccolo Krishna, circondata
dai segni dello zodiaco (Jeremias)*



*(Nostra Signora) Demetra
con Bacco (Malver)*



*Diana
(M. Brocas)*



*La dea egizia Hathor con
il piccolo Osiride (Jeremias)*



*Nostra Signora di Salisbury
(M. Brocas)*

Figura 7.59. “Antiche” effigi di dee con bambino; ciò che vediamo sono probabilmente delle varie rappresentazioni medievali della Vergine Maria con Gesù bambino. Tratta da [544], Volume 3, pagina 631, ill. 101.

Tuttavia, ha in mano uno scettro con una *croce cristiana*. È solo la cronologia di Scaligero che tiene lontani gli esperti di storia delle religioni dall'identificarla come un'effigie cristiana medievale.

Nella Figura 7.51 vediamo la presunta statuetta "antica" gallica del dio franco "antico" Giove. Tuttavia, i suoi indumenti sono tutti coperti da tipiche croci cristiane. ([508], [544], Volume 4, pagina 674).

Nella Figura 7.52 vediamo un'effigie "antica" egiziana della dea Iside mentre sta allattando suo figlio tenendo in mano una *croce ankh* ([544], Volume 4, pagina 675). E' molto difficile liberarsi dell'impressione che questa sia davvero una rappresentazione medievale della Vergine Maria con suo figlio Gesù Cristo: eppure, fu datata male e trasferita nel "lontano passato" dalla storia di Scaligero.

Nella Figura 7.53 riportiamo gli anagrammi medievali più popolari del nome Gesù Cristo, provenienti dalle catacombe romane ([544], Volume 4, pagina 675, ill. 144). L'anagramma 8 è *chiaramente un ankh*. Si possono vedere molto di frequente sui disegni e sulle sculture "antiche" egizie, e ai nostri giorni vengono datati come precedenti alla nuova era per secoli o persino millenni. Le croci ankh venivano indossate come pendenti, proprio come si usa oggi, oppure si tenevano in mano. L'ankh cristiano medievale veniva occasionalmente interpretato come il simbolo della *chiave*.

Nella Figura 7.54 riportiamo una tabella estremamente interessante che mostra le diverse forme delle croci cristiane medievali ([1427], pagina 5). La "antica" croce ankh egizia la potete vedere con il numero 20. Da notare anche che la croce Tau (numero 3) e la croce biforcuta (numero 5). In futuro incontreremo ripetutamente queste versioni apparentemente vecchie della croce cristiana. Vogliamo farvi notare anche la numero 25, che praticamente si tratta di una mezzaluna ottomana con una stella cruciforme.

Nella Figura 7.55 si può vedere la stampa di un "antico" sigillo siriano presumibilmente datato il *secondo millennio avanti Cristo* ([533], Volume 1, pagina 457). Al suo centro possiamo osservare chiaramente la *croce ankh cristiana*, il cui anello serviva per indossarla come ciوندolo.

Nella Figura 7.56 c'è una statuetta "antica" trovata a Hissarlyk, in Asia Minore, raffigurante la dea Maia ([544], Vol. 4, p. 676, ill. 145). Molto probabilmente si tratta della Vergine Maria che viene rappresentata come la madre di Gesù Cristo. Qui la croce cristiana è stata disegnata come una svastica.

Nella Figura 7.57 vediamo il frammento di una statuetta in ottone dell'antico Buddha. Tuttavia, quella che vediamo sul suo petto è una croce gammadiana cristiana. Museo russo di Etnografia e Museo di Gimet in Francia ([544], Volume 4, pagina 677, ill. 146).

Nella Figura 7.58 c'è una straordinaria immagine "antica" del "antichissimo" Bellerofonte mentre combatte contro la chimera ([508], [544], Volume 4, p. 687, ill. 150). Si tratta semplicemente del medievale *San Giorgio che combatte contro il drago!* Solo l'effetto ipnotico della cronologia scaligeriana ha impedito agli amanti dei "grandi tempi antichi" di riuscire a vederlo.

Molti dei simboli cristiani medievali sono collegati alle cosiddette *chiavi* di San Pietro, che si pensa servano ad aprire i Cancelli del Paradiso ([259]). Vogliamo ricordare al lettore che la chiave è solo un'altra forma della croce cristiana medievale ankh (vedi Figura 7.53, anagramma 8). Tuttavia, si è scoperto che anche la "mitologia antica classica" è piena di divinità il cui attributo principale è una chiave o una croce a forma di chiave: ossia la croce medievale ankh. Per esempio, c'è il dio greco "antico" Helios, il dio romano "antico" Plutone, l'egiziano "antico" Serapide e l'infernale regina "antica" Ecate ([259], p. 58). Dupuis e Volnay sottolineano l'identità *de facto* dell'apostolo Pietro e del dio "antico" romano Giano.

Nella Figura 7.59 vediamo le effigi presumibilmente "antiche" di alcune dee "antiche" con bambino. Si tratta della dea "antica" romana Giunone con Marte (secondo Malver), dell'indiana Deva con Krishnu bambino (secondo Jeremias), Demetra con Bacco, o semplicemente "D-Madre", ossia "Deo-Mater", ossia Madre di Dio (Malver). Più avanti vediamo la "antica" Diana con una croce in testa e la mezzaluna ottomana con una stella cruciforme nelle vicinanze. Dopo di che arriva la dea "antica" egizia Athyr, o Hathor, con Osiride bambino (Jeremias). Per ultima vediamo la cosiddetta "Nostra Signora di Salisbury" (secondo M. Brocas). Vedi [544], Volume 3, pagina 631, ill. 101.

6.2. Il cristianesimo medievale e il mitraismo "antico"



Figura 7.60. Effigie "antica" del dio Mitra. Intorno alla sua testa possiamo vedere un'aureola con i raggi del sole, proprio come sulle icone medievali di Gesù Cristo. Tratto da [533], Volume 2, pagina 154.



Figura 7.61. Un'effigie del dio "antico" ariano e del dio "antico" persiano Mitra mentre uccide il toro. Tratto da [966], Volume 2, pagina 416.

In [259] Drews riporta un'illustrazione che ritrae il dio "antico" Mitra su di una cosiddetta "icona mitraista", vedere Figura. 7.60 La testa di Mitra ha l'aureola e i raggi solari, esattamente come quelle sulle icone di Cristo. Ovviamente, l'aureola ha origini cristiane. Non rendendosi conto della profonda falsità della cronologia scaligeriana, Drews scrive il seguente commento cauto: "Non è affatto una coincidenza che molte icone cristiane ricordino questa effigie. C'è un *cerchio*, ossia un'aureola, intorno alla testa della divinità."

A questo commento rispondiamo dicendo che non è Cristo che ricorda il dio "antico" Mitra, ma piuttosto che il mitraismo era una forma del culto cristiano manifestatasi dopo l'undicesimo secolo d.C. Come sappiamo, la storia di Scaligero afferma che Mitra era un dio "antico" orientale ariano e successivamente un dio "antico" persiano, il cui culto si diffuse in tutta l'Asia Minore ([966], Volume 2, pagina 416). Una delle effigi del "antichissimo" Mitra è visibile nella Figura 7.61. Qui viene mostrato mentre uccide un bue. È possibile che la corrida, che è ancora popolare in Spagna e in alcune parti della

Francia, sia un riflesso di questo soggetto archetipico forse anche mitraista, ma chiaramente *di origine cristiana*, che si riflette su molte icone ortodosse. Nella Figura 7.63 si può osservare un'icona della Trinità ortodossa. Il primo piano di questa icona è identico ai bassorilievi "antichi" che rappresentano Mitra mentre uccide un bue.

A proposito dei forti ed estesi parallelismi tra il mitraismo "antico" e il cristianesimo medievale, Drews dice questo:

“Il principale santuario romano di Mitra era in *Vaticano*, sul sito della *Cattedrale di San Pietro*. Lì è dove veniva adorato insieme ad Attis, che fu riconosciuto ufficialmente persino prima ... Mitra, o Attis, si chiamava *Pater, ovvero Padre*. Anche il sommo sacerdote di questa divinità era chiamato "*Pater*" (o il Padre dei Padri); il papa romano viene ancora chiamato il *Santo Padre*.”



Figura 7.62. "La Santissima Trinità", un'icona russa risalente alla prima metà del XVII secolo. Di fronte vediamo il dio "antico" Mitra che uccide un toro, il che rende questo soggetto sia cristiano che ortodosso. Tratto da [647], pagina 36.



Figura 7.63. Ingrandimento del frammento dell'icona ortodossa della Santissima Trinità con Mitra che uccide il toro. Tratto da [647], pag. 36.

Quest'ultimo indossa in testa una tiara, o mitra, che è il copricapo di Mitra o Attis ... e le scarpe militari rosse dei sacerdoti di Mitra, oltre a tenere le chiavi della "Pietra di Dio" [ossia San Pietro - A. F.], e ha "Il potere di legare e il potere di permettere" ... Il pari di grado del Papa Cattolico, nel culto Mitraista era il Pater, o Pope. Questo *papa pagano* risiedeva in Vaticano, adorava il sole come *salvatore* e Cibele come la vergine Madre di Dio, che di solito veniva rappresentata *seduta con in grembo un bambino*: la sua sosia cristiana è la *Vergine Maria*.” ([259], pagina 69)

Come il cristianesimo medievale, anche il mitraismo "antico" aveva il concetto di purgatorio; i due culti condivisero anche l'uso dell'aspersorio e la tradizione di farsi il segno della croce ([259], pagina

70). Il cerimoniale ecclesiastico e le forme pubbliche dell'ufficio della chiesa erano simili: la liturgia veniva letta in una lingua morta che le masse non capivano, entrambi i servizi utilizzavano l'ostia (una cialda, o il pane d'altare), la tunica, la stola larga, i cappelli episcopali, ecc... Questo parallelismo è stato scoperto dall'eminente scienziato J. Robertson ([1371] e [259], pagg. 70-71). Scrisse che “i salvatori divini orientali sono tutti fratelli di Gesù Cristo” ([1371] e [544], Vol. 4, p. 695). Anche N. A. Koun ci dice che “l'oblazione mitraista è praticamente simile all'Eucaristia cristiana ...I cristiani, così come i mitraisti, consideravano la domenica come un giorno sacro e celebravano ... il Natale il 25 dicembre secondo la tradizione cristiana, in quanto era il giorno in cui nasceva la loro divinità invincibile” ([454] e [544], Volume 4, pagine 701-703). Alcuni monumenti raffiguranti la clandestina Cena del Signore mitraista, sono arrivati sino ai giorni nostri. Su queste immagini "antiche" possiamo vedere il pane d'altare e le croci cristiane ([259], pagina 3). La famosa Cathedra Petri, ossia la Cattedra di San Pietro in Vaticano, appartiene anch'essa al culto mitraista.

Concludiamo dicendo che il culto "antico" di Mitra era *praticamente identico* al culto medievale di Gesù Cristo, e che il divario di diversi secoli che li separa è semplicemente un simulacro cronologico scaligeriano.

“Il concetto di Mitra che arriva in Europa dall'Asia e non viceversa, si basa sul fatto che abbiamo trovato un numero particolarmente elevato di tracce del culto nei Veda, dove Mitra è una delle figure chiave” ([544], Vol. 4, p. 704). Ciò implica che i famosi Veda, che in realtà sono stati scoperti abbastanza di recente, risalgono alla fine del Medioevo e non a qualche ipotetica epoca antediluviana. Il mitraismo è anche presente nello zoroastrismo, la religione di Zoroastro, che si suppone fosse predominante nella "antica" Persia prima della sua conquista da parte di Alessandro Magno. Si suppone anche che sia scomparso improvvisamente per un periodo di sei secoli (!), per poi venire "ripreso" sotto i Sassanidi nel presunto IV secolo d.C. ([544], Vol. 4, pagg. 715-716). Tutto questo porta alla conclusione che anche lo zoroastrismo abbia origini medievali che risalgono al XI secolo d.C.

Sull'argomento dell'antico Attis, J. Frazer dice che: “Attis ... fu lo stesso per la Frigia di Adone per la Siria ... la tradizione e i culti di entrambe le divinità erano così simili che *gli antichi spesso li scambiavano tra loro*” ([917], pagina 19).

Anche la "antica" religione greca ribadisce i vari attributi di Gesù Cristo. In particolare, gli esperti di storia delle religioni sottolineano che “la figura del salvatore morente e risorto si incarnava sia in Dioniso che in Bacco” ([743], pagina 41).

6.3. I riferimenti a Gesù Cristo contenuti negli "antichi" manufatti egizi

L'antico Egitto viene considerato il "classico paese della croce.” Anche Mesopotamia, Persia e India avevano delle croci simile a quelle cristiane. Come abbiamo già sottolineato, molti dèi egizi "antichi" nei disegni e nei bassorilievi vengono raffigurati mentre tengono in mano il glifo medievale di Cristo: la croce ankh ([259]). Le divinità sono: Ra-Horakhty (Figura 7.64), Tefnut, la dea dell'umidità e della rugiada (Figura 7.65) e i leoni divini Shu e Tefnut (Figura 7.66). Nella Figura 7.67 possiamo vedere un'effigie del dio "antico" egizio Osiride disteso e circondato da croci ansate cristiane. La statua del faraone egiziano "antico" (Figura 7.68, sulla destra) è particolarmente impressionante. Sullo schienale del suo trono c'è una grande *croce cristiana ortodossa*, vedi Figura 7.69. La statua "antica" è esposta al Metropolitan Museum di New York. Rumyantsev compilò una tabella che includeva 32 diverse versioni della croce cristiana. Queste croci abbondavano particolarmente in tutta la regione "antica" del Mediterraneo e spesso venivano fatte risalire a lontane epoche prima di Cristo.

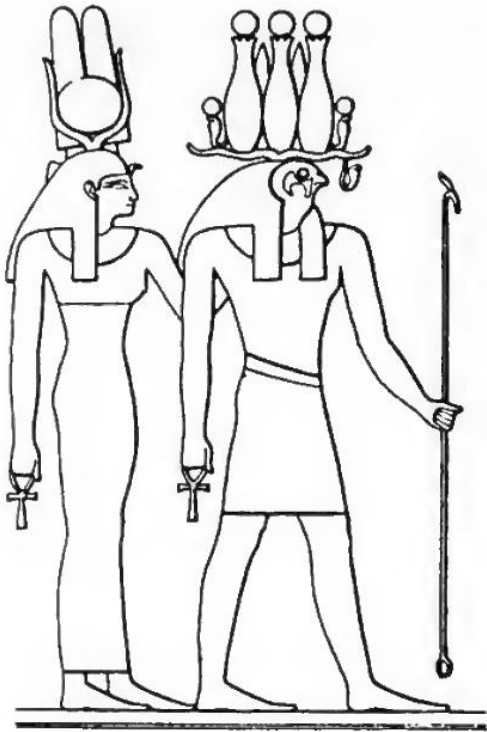


Figura 7.64. Le divinità “antiche” egizie Hathor e Ra-Horakhty con in mano le croci cristiane. Presa da [486], pagina 119.

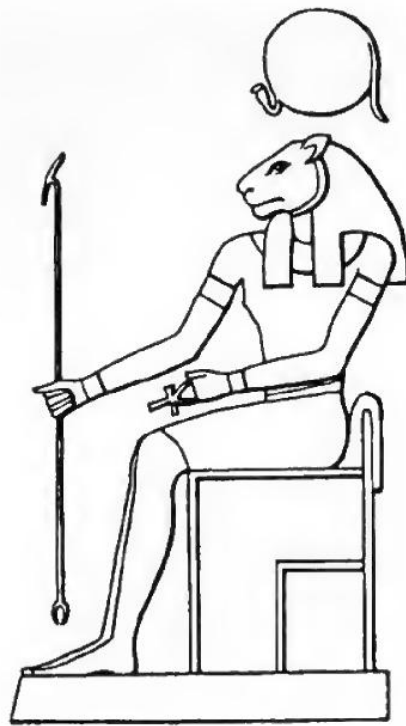


Figura 7.65. Le dea “antica” Tefnut con la croce cristiana in mano. Presa da [486], pagina 119.

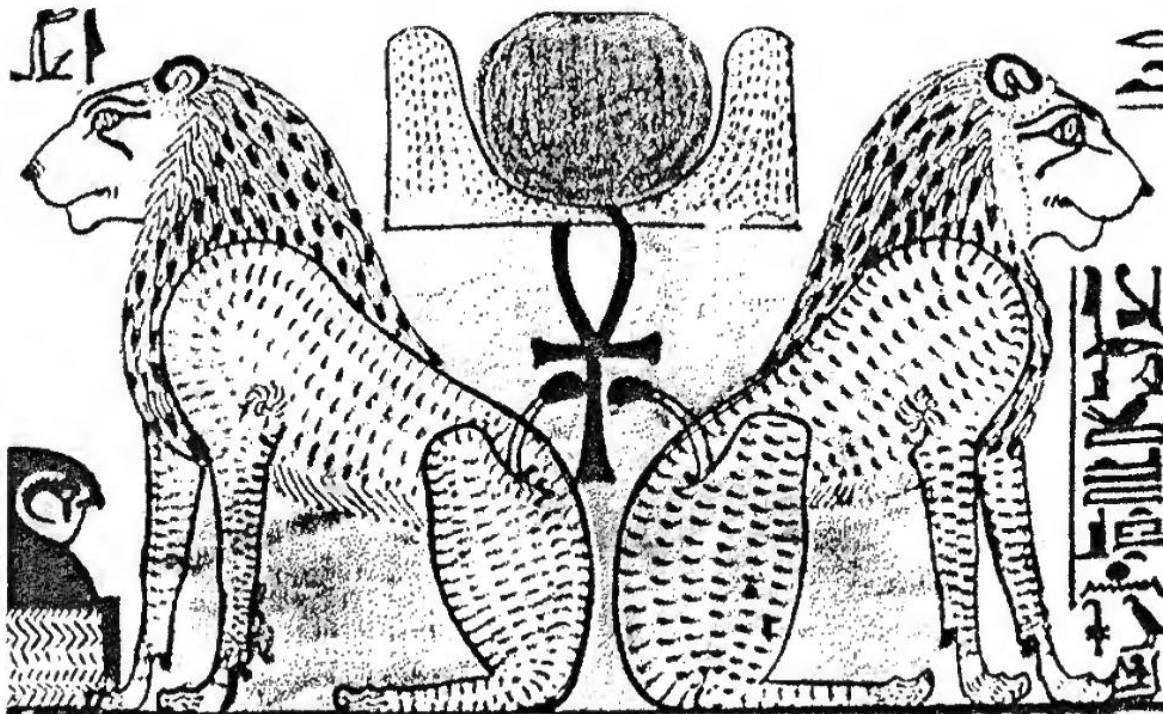


Figura 7.64. Le divinità “antiche” egizie a forma di leone Shu e Tefnut con la croce cristiana in mezzo a loro. Presa da [486], pagina 19.

L'apparente unità di questo simbolo è così sorprendente che solo questo, provato da un gran numero di fatti, è sufficiente mettere in discussione la veridicità delle datazioni scaligeriane di tutti questi culti "antichi".

Si è scoperto che anche il culto di Iside era eccezionalmente simile al culto cristiano medievale, dal momento che "i suoi idolatri avevano ... delle messe mattutine, pomeridiane e serali che erano estremamente simili a quelle cattoliche e occasionalmente persino alla liturgia ortodossa" ([259], pagina 71). L'esperto di storia delle religioni N. V. Rumyantsev non mette in discussione la cronologia di Scaligero che sposta arbitrariamente il culto di Iside, Osiride e Serapide in un'età lontana, ma ciò nonostante non può non osservare che "questa somiglianza tra la liturgia egiziana e quella cristiana è così grande e sorprendente che non può essere una coincidenza" ([259], pagina 72).

Vogliamo anche farvi notare che il nome del famoso dio "antico" egizio Osiride molto probabilmente ha origine da "Esu-Rex", ossia *Gesù Re*.

Questo è il modo in cui Rumyantsev commenta una delle "antiche" immagini egiziane che si riferiscono chiaramente ad eventi *evangelici*: "Questo è Osiride che risorge dalla morte dopo essere stato sepolto per tre giorni. Viene ritratto nel momento della sua risurrezione, mentre esce dalla bara ... Accanto a lui vediamo sua moglie e sorella ... Iside" ([743], p. 10). Un'altra divinità egizia consegna la croce al nascente Osiride. "La risurrezione di Osiride ... si verifica il terzo giorno dopo la sua morte. Questa festa si conclude con il "montaggio del palo di Osiride. "Il palo viene eretto con l'aiuto di aggeggi speciali ... e quindi *montato verticalmente*"([743], pagine 10-11). Questa "morte di Osiride sul palo" molto probabilmente è un riflesso della crocifissione di Cristo. Più avanti ne parleremo con maggiori dettagli.

C'è una *donna* in piedi accanto al nascente Osiride, proprio come la Maria Maddalena e la Vergine Maria cristiana che sono spesso raffigurate vicino alla bara di Cristo con l'olio santo.

Nelle Figure 7.70, 7.71 e 7.72 vediamo cinque "antichi" bassorilievi egiziani raffiguranti cinque diversi momenti della nascita del faraone Amenope ([576] e [544], Volume 6). Si presume sia avvenuta nel 1500 a.C., un millennio e mezzo prima della nascita di Cristo. Rumyantsev scrive così: "Nella prima illustrazione vediamo un messaggero divino che sta davanti alla regina *vergine* Met-em-ve [Maria? - A. F.] e le annuncia la nascita di suo figlio [vedi Figura 7.70 - A. F.].

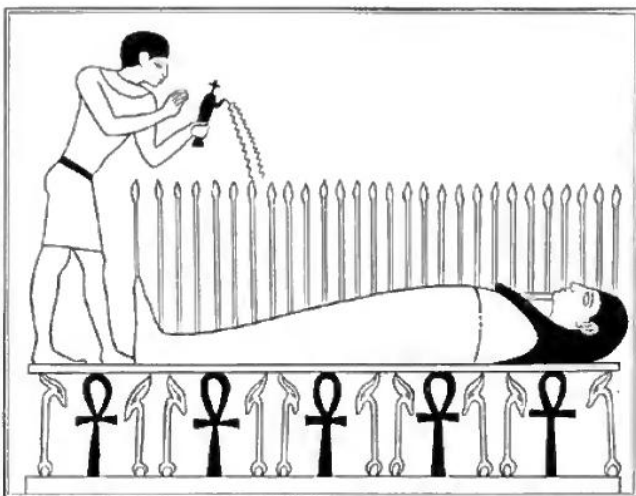


Figura 7.67. "Antica" effigie egizia del dio Osiride disteso e circondato da croci ankh cristiane. Tratto da [533], Volume 1, pagina 425.



Figura 7.68. "Antica" scultura egizia dei faraoni esposta al Metropolitan Museum di New York. Si può chiaramente vedere una grande croce cristiana ortodossa posta sullo schienale del trono dei faraoni. Immagine scattata da A. T. Fomenko nel 1995.



Figura 7.69. Ingrandimento del dorso del trono dei faraoni. Metropolitan Museum di New York.

Nella seconda illustrazione vediamo la spiegazione riguardo la parentela del faraone: sua madre vergine e Amon, il capo degli dèi del sole, si tengono si abbracciano amorevolmente.

La terza illustrazione elabora il significato di quella precedente e offre i dettagli dell'immacolata concezione tramite il seme divino. Questa idea viene trasmessa attraverso la croce che viene appoggiata vicino al naso di Met-em-ve [l'autore fa riferimento alla polisemia della parola russa *dukh*, che significa sia "respiro" che "spirito" e "fantasma" ed esprime l'opinione che la croce simbolizzi l'immacolata concezione attraverso la percezione olfattiva dello Spirito Santo] e dalla rotondità del suo ventre [vedi Figura 7.71 – A. F.] ... per cui, i sacerdoti egizi avrebbero scritto le prime pagine della biografia del sovrano divino sulle pareti del loro tempio." ([743], pagina 130)

Figura 7.70.
Un'illustrazione "antica"
egiziana che ritrae un
momento evangelico della
nascita di Cristo.
L'Annunciazione. Tratta
da [576], pagina 81.



Figura 7.71.
Un'illustrazione "antica"
egiziana che ritrae un
momento evangelico
della nascita di Cristo.
L'Immacolata
Concezione. Tratta da
[576], pagina 81.

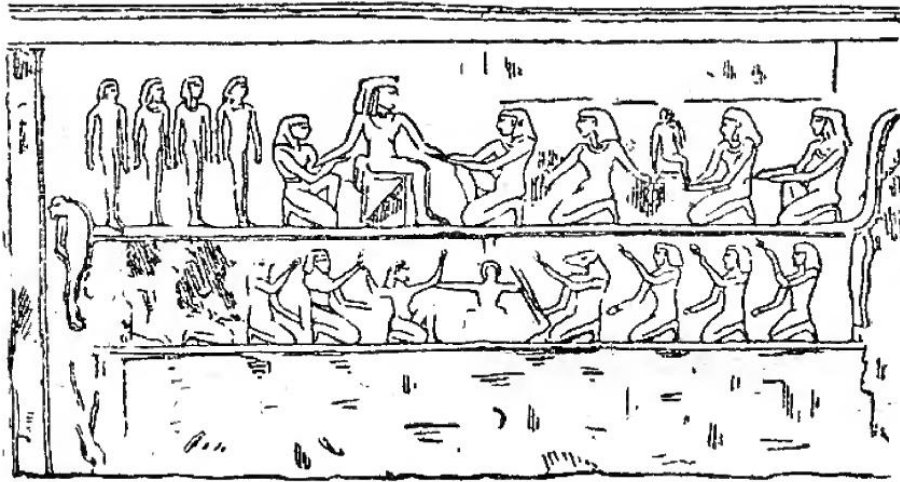


Figura 7.72. Un'illustrazione "antica" egiziana che ritrae un momento evangelico della nascita di Cristo. La nascita di Cristo e i Re Magi venuti dall'est per portare doni.

Nel commentare questa fantastica, ma tutt'altro che unica, serie di bassorilievi *cristiani ed evangelici* del "Antico" Egitto, il famoso esperto di storia delle religioni J. Robertson, scrisse che: "l'analogia più esatta del mito egizio sulla nascita della regalità divina si manifesta con l'Annunciazione Cristiana" (citato in [743], pagina 130).

Abbiamo appena descritto tre bassorilievi su cinque. E i restanti due?

“Tre di questi cinque soggetti descrivono i vari momenti della sua nascita [di Amenope] mostrandoci l'Annunciazione, il coito degli innamorati ... e la conseguente *immacolata concezione* ...

Nella quarta illustrazione vediamo la nascita effettiva del sovrano divino, mentre la quinta ci mostra l'adorazione del bambino da parte dei Magi [esattamente come il Vangelo, vedi Figura 7.72 - A. F.]. Le tre figure umane genuflesse [ovvero i magi evangelici accompagnati da un re anch'egli in ginocchio, vedi CRONOLOGIA 6 - A. F.] pronunciano benedizioni e offrono a lui [il Cristo bambino?- A. F.] i doni; vicino ci sono alcuni dèi che fanno la stessa cosa ... Pensiamo che sia inutile commentare ulteriormente queste cinque effigi.” ([743], pagina 149).

Gli storici sottolineano che "assomigliano molto [gli episodi evangelici dell'Annunciazione e dell'Immacolata Concezione- A. F.] a soggetti simili, pertinenti alle biografie di altri famosi e mitici salvatori del passato: l'ebreo ...Sansone, il babilonese e fenicio Tammuz, oppure Adone e l'indiano ... Buddha” ([743], pagina 132).

Anche "la crismazione egizia, ovvero il battesimo del faraone da parte dei re Horus e Thoth ... versano acqua santa sul re, che qui viene rappresentata come un nastro di croci ... con il re stesso che tiene in mano un'altra croce” ([743], pagina 198). Una simile immagine "antica" egizia la potete vedere nella Figura 7.73.

Nella Figura 7.74 vediamo alcune rappresentazioni delle croci cristiane copte medievali ([544], volume 6). Vogliamo ricordare al lettore che i Copti erano cristiani egiziani del Medioevo. È chiaramente visibile che le croci ankh copte medievali sono praticamente identiche a quelle "antiche" egiziane.

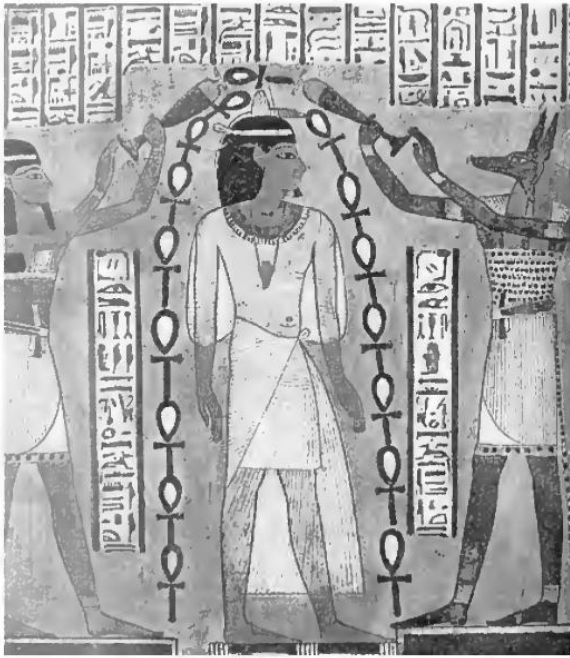


Figura 7.73. La magica risurrezione di un uomo morto da parte degli "antichi" dèi egizi. Il morto è stato ritratto tra Anubi e un dio con un nome imprecisato. Preso da [486], pagina 66.

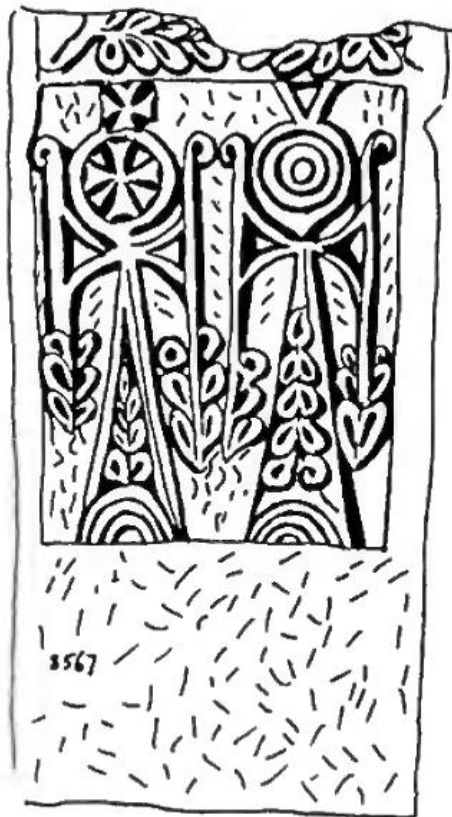


Figura 7.74. Croci copte medievali. Gli schizzi sono nostri. Presa da [544], Volume 6, pagine 1048-1049.

Nella Figura 7.75 si può vedere un "antico" obelisco egizio che oggi si trova oggi in Piazza della Minerva nella Roma italiana ([1242], pagina 43). In cima si vede che c'è una *croce cristiana*. Oggi gli storici ci assicurano che questa croce si tratta di un'aggiunta successiva. Siamo estremamente scettici al riguardo. Molto probabilmente gli obelischi, inclusi quelli "antichi" egiziani, furono creati come dei piedistalli alti con lo scopo specifico di portare croci o altri simboli cristiani. Ergo, sono stati fabbricati nel XVI-XVI secolo.



Figura 7.75. "Antico" obelisco egizio a Roma in Piazza della Minerva. Sulla sua guglia c'è una croce cristiana. Preso da [1242], pagina 43.



Figura 7.76. "Antico" obelisco egizio a Roma in Piazza San Pietro. Preso da [1242], pagina 42.

Un simile obelisco egizio, con in cima una *croce cristiana*, fu eretto in piazza San Pietro a Roma ([1242], pagina 43. Vedi Figura 7.76). Nella Figura 7.77 vediamo un'antica incisione raffigurante lo stesso obelisco situato in Vaticano. Vediamo che c'è anche una croce cristiana sulla guglia; vedere Figura 7.78.

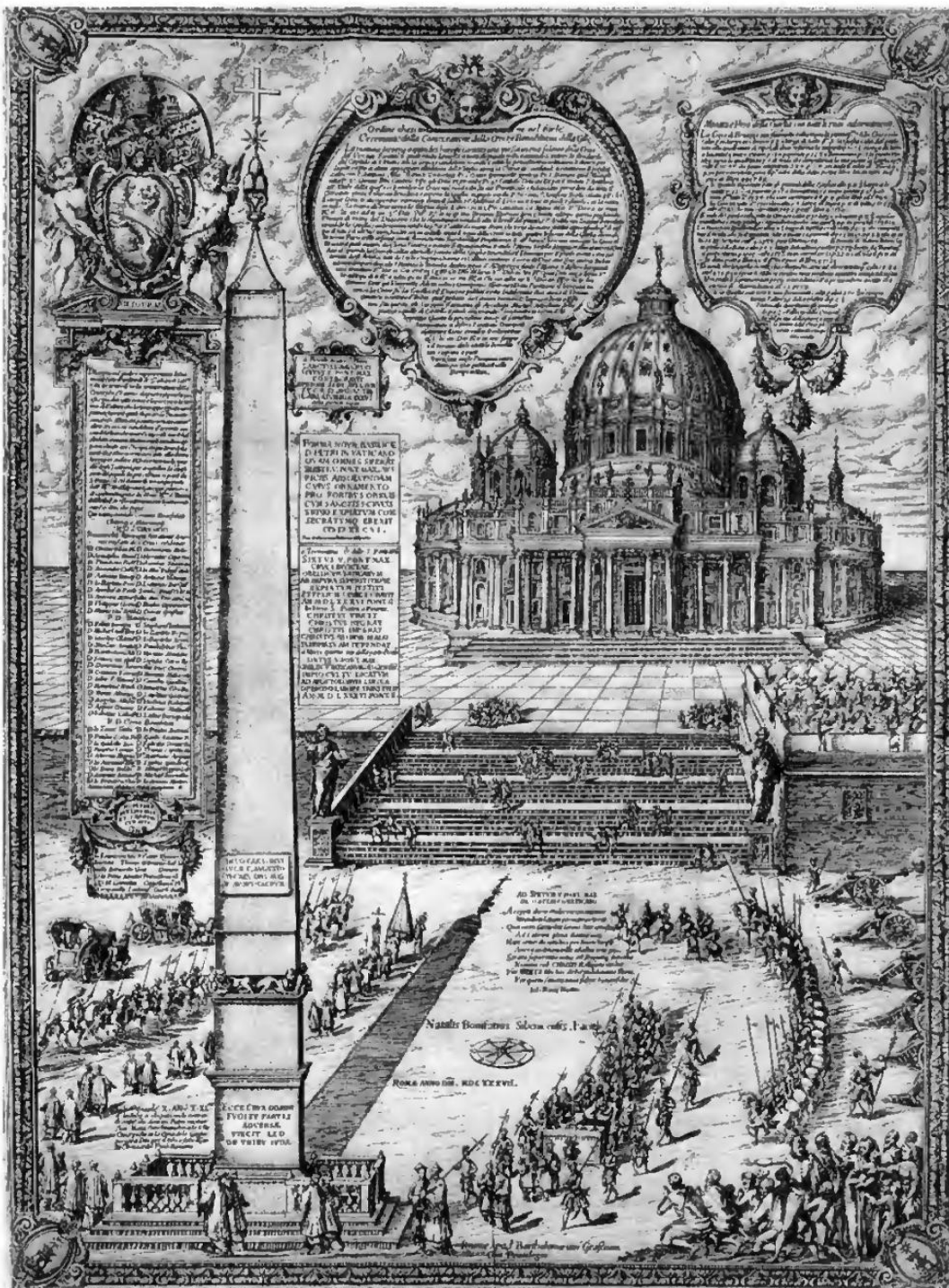


Figura 7.77. Incisione antica raffigurante un obelisco “egizio” in Vaticano con una croce cristiana sulla guglia. Si presume che l’incisione ritragga la “nuova consacrazione” dell’obelisco. Tratta da [1374], pagina 21.

Tuttavia, un'altra antica incisione datata 1585 (Figura 7.79) ci mostra presumibilmente lo stesso obelisco Vaticano, ma con un aspetto completamente diverso, così come la sua posizione, sebbene sia pur sempre vicina alla cattedrale di San Pietro ([1374], pagina 121). La guglia di questo obelisco egizio in Vaticano è incoronata da una grande sfera, probabilmente un'immagine solare (vedere Figura 7.79). Questo simbolismo è cristiano, poiché Gesù Cristo veniva indicato come "il Sole".

È possibile che le croci cristiane e le sfere solari siano state tolte dagli "antichi" obelischi egizi nel XVII-XVIII secolo, durante l'epoca tumultuosa delle Riforme, in modo da facilitare la loro datazione a un ipotetico periodo "antico" molto prima di Gesù Cristo.

Figura 7.78. Ingrandimento del frammento dell'incisione raffigurante l'obelisco "egizio" sormontato da una croce cristiana. Tratto da [1374], pagina 21.

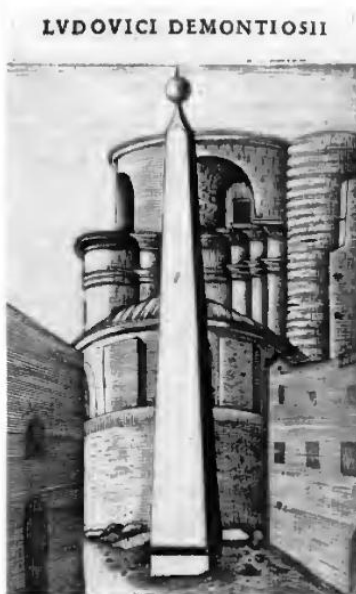


Figura 7.79. Immagine medievale che mostra l'obelisco vaticano in Piazza San Pietro a Roma, che presumibilmente risale al 1585. Differisce da quelli indicati sopra, poiché la sua guglia è coronata da un globo. Si pensa che il globo abbia simbolizzato il sole, che era uno dei simboli di Cristo. Tratto da [1374], pagina 121.

Inoltre, c'è un obelisco del XVIII secolo davanti alla facciata del Pantheon "antico" romano che risale al presunto II secolo d.C. (Figura 7.80). Tuttavia, il suo stile non è diverso da quello degli altri "antichi" obelischi egizi che si possono vedere in altre piazze romane e in Egitto. Molto probabilmente appartengono tutti alla stessa epoca e tradizione del XV-XVIII secolo.



Figura 7.80. Un obelisco del XVIII secolo posto di fronte alla facciata del Pantheon "antico" che fu presumibilmente costruito nel II secolo d.C. Si vede chiaramente che l'obelisco del XVIII secolo assomiglia nello stile ad altri "antichi" obelischi egizi. A quanto pare, la recente tradizione del XV-XVII secolo di costruire obelischi cristiani simili esisteva anche nel XVIII secolo. Tratto da [726], pagina 61.

Nella Figura 7.81 vediamo un'immagine, che presumibilmente risale al 1650, raffigurante degli "antichi" obelischi egizi ricoperti di geroglifici dall'alto verso il basso. Al centro si può vedere l'obelisco Pamphilius con in cima un alectrione o una colomba (Figura 7.82). Sono entrambi dei noti simboli cristiani. Lo stesso simbolismo "antico" egizio dell'alectrione può essere visto in cima a molti templi cristiani dell'Europa occidentale. In CRONOLOGIA 6 dimostriamo che l'alectrione simboleggiava la mezzaluna Ottomana = Atamana.

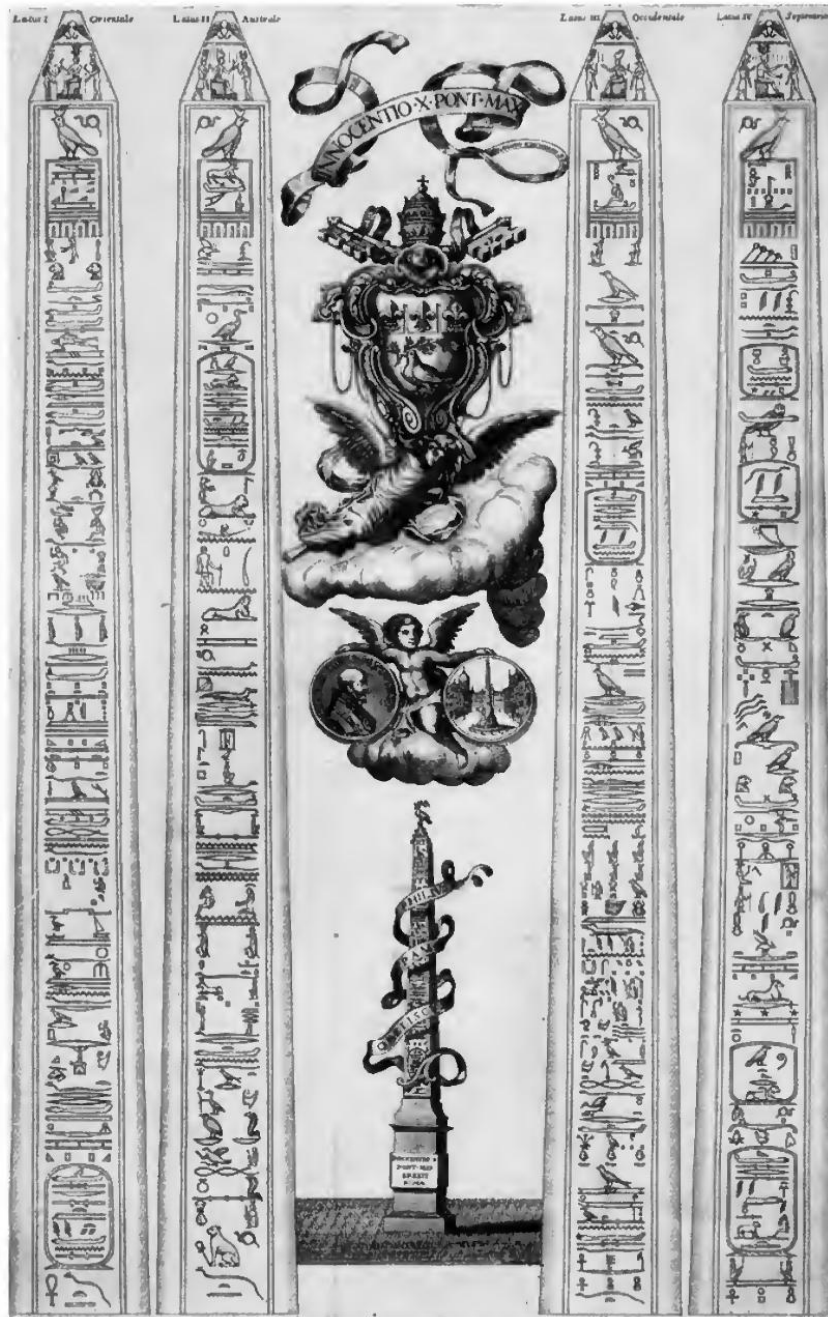


Figura 7.81. "Antica" incisione del 1650 raffigurante degli "antichi" obelischi egizi ricoperti di geroglifici. L'obelisco Pamphilius si trova al centro; si può chiaramente vedere che sulla guglia c'è un alectrione o una colomba, in altre parole un simbolo cristiano. In cima a molte cattedrali medievali si possono vedere ancora simili figure ornamentali. Come dimostreremo in CRONOLOGIA 6, simboleggiavano la mezzaluna ottomana. Tratto da [1374], pagina 123.

Inoltre, gli odierni commentatori ci assicurano che Kircher, l'autore del libro del XVII secolo da cui è stata presa questa immagine, interpretava i geroglifici in un "modo fantasioso" ([1374], pagina 123). Sarebbe interessante scoprire che cos'è che non piace agli storici moderni della traduzione di Kircher. Non abbiamo avuto ancora l'opportunità di studiare questo problema.

Nella Figura 7.83 vediamo un'incisione, presumibilmente datata 1499, che mostra un "antico" obelisco egizio montato sopra un elefante ([1374], pagina 119). Ancora una volta, *nella parte superiore dell'obelisco* si può osservare un simbolo solare sferico che simboleggia Gesù Cristo. Questa incisione è stata presa da un libro di Francesco Colonna, che non manca mai di irritare i commentatori dei nostri giorni. Ad esempio, riguardo a questo "antico" obelisco egizio, dicono quanto segue: "Questa romantica immagine pseudo-egiziana era molto popolare nel XVI secolo. Il libro da cui proviene [il disegno] originalmente si chiama *Hypnerotomachia*, e si tratta davvero di un romantico testo di fantasia scritto in una strana mescolanza di lingue: italiano, latino, ebraico babelizzato e geroglifici immaginari. Tuttavia, le illustrazioni sono molto belle; lo stile ascetico fu considerato autentico e classico da molti lettori" ([1374], pagina 119).

In altre parole, ci viene detto che nonostante il fatto che questo vecchio libro fu scritto in modo piuttosto austero, gli storici moderni conoscono l'esatta natura delle "vere antichità egizie" meglio di un autore medievale. La loro decisione consensuale tratta Francesco Colonna in modo condiscendente, ritirando abilmente il suo libro dall'ambiente scientifico.

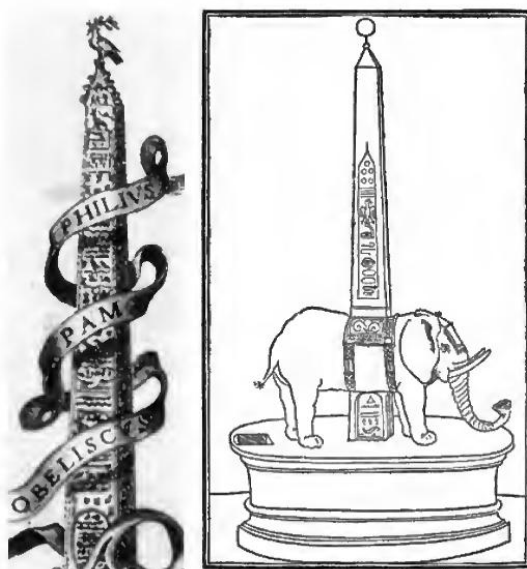


Figura 7.82.
Ingrandimento dell'immagine di un'alectrione o di una colomba in cima del "antico" obelisco Pamphilius egizio. L'immagine ornamentica è un simbolo cristiano. Preso da [1374], pagina 123.

Figura 7.83. Un "antico" obelisco egizio sormontato da una sfera che probabilmente simboleggiava il sole, uno dei simboli più comuni di Gesù Cristo. Presumibilmente, l'incisione risale al 1499. Tratta da [1374], pagina 119.

6.4. Gli studiosi delle antiche religioni commentano le strane somiglianze tra i culti della "antichità" e quelli del Medioevo

Destino vuole che le "antiche" leggende greche raccontavano che il dio "antico" Dioniso (Figura 7.84) fece il miracolo di trasformare l'acqua in vino ([743], pagina 198). Gli esperti in storia delle religioni notarono che si trattava di qualcosa di perfettamente analogo al famoso miracolo evangelico della

trasformazione dell'acqua in vino che Cristo fece a Cana in Galilea. La Galilea potrebbe essere la "Gallia", ossia la Francia, e Cana la famosa città di Cannes? Saintyves scrisse che: “dopo questo, nessuno può dire di non riuscire a vedere le origini del miracolo matrimoniale nella Cana della Galilea ... dal momento che sia durante il culto dionisiaco che durante l'epoca cristiana, il 9 gennaio l'acqua non ha mai smesso di trasformarsi in vino” (citato in [743], pagina 259).

Per trovare i parallelismi tra le leggende del "antico" Buddha indiano e quelle di Gesù Cristo, è stato dedicato un corpo enorme di letteratura scientifica. La "biografia" di Buddha non include solo i principali miti *evangelici*, come l'immacolata concezione, la nascita miracolosa, la Candelora ecc..., ma anche i dettagli più fini: il battesimo, la tentazione nel deserto, ecc... Gli elenchi di quei parallelismi si possono vedere nelle opere di Drews, Frazer, Saintyves, Rumyantsev, ecc ...

Per riepilogare le sue ricerche, Rumyantsev scrisse quanto segue:

“Sono passati davanti ai nostri occhi un'intera carovana di dèi antichi che soffrivano, morivano e risorgevano; abbiamo visto la loro mitologia, studiato le loro feste, i loro riti ecc. Tuttavia, nonostante abbiano nomi, caratteristiche mitologiche, paesi di origine e specializzazioni diverse, si sente la chiara presenza di qualcosa che li unisce tutti. Gli stessi antichi notarono questo fatto ...

Eppure, se prendessimo in considerazione gli ultimi secoli prima di Cristo e i primi secoli dopo Cristo, vedremmo un quadro più singolare. Tutte le divinità che abbiamo elencato assieme a tutte le loro prerogative sembrano essersi mescolate l'una con l'altra, molto spesso in misura da diventare *indistinguibili*. Osiride, Tammuz, Attis, Dioniso, ecc..., pare che abbiano formato una *figura comune*, trasformandosi in una qualche divinità sincretica che regnava suprema su tutto il territorio dello stato romano ... le divinità si trasformarono in una sola *figura* eclettica, di fatto un *salvatore unificato*. Questa intensa fusione si verificò durante l'epoca dell'Impero Romano, influenzando particolarmente Roma stessa.” ([743], pagine 44-45).



Figura 7.84. Una presunta scultura "antica" del "antico" dio Dioniso. Molto probabilmente la scultura è medievale e risale al XIV-XVI secolo. Tratta da [304], Volume 1, pagina 102.

Concludiamo discutendo un'altra questione che per noi riveste un enorme interesse. N. A. Morozov prestò speciale attenzione ai passi evangelici in cui “le nostre traduzioni parlano della crocifissione di Gesù. Sottolineo in particolare "nostre traduzioni", dal momento che il testo originale in greco dei Vangeli usa la parola *stavros* al posto di "croce" e il verbo *stavroo* al posto di "crocifissione". Tuttavia, *stavros* viene usato per riferirsi a un palo, un'asta, non una croce” ([544], Volume 1, pagina 84).

Morozov suggerisce la traduzione “esecuzione sul palo”, anziché crocifissione, proprio come se fosse stato legato a un palo. La trasformazione semantica della parola greca "palo" (*stavros*) è stata scritta nella traduzione in latino della Bibbia dove, secondo Morozov:

“Al posto della parola greca *stavros* fu usato il termine latino *crux*, ovvero croce, e il feedback di questa trasformazione influenzò l'interpretazione della parola originale greca *stavros*. La traduzione slava è davvero un po' più precisa, poiché ci dice che Gesù fu “legato a un albero”... Nel contemplare una soluzione possibile al mio dilemma, decisi di prendere il testo della chiesa slava e tradurre la parola greca *stavros* con "palo" e il verbo "*stavroo*" con "giustiziato sul palo", dal momento che non ci dice nulla sui dettagli dell'esecuzione.” ([544], Volume 1, pagina 85)

Nella Figura 7.85 si vede un'antica miniatura presa da *The Great French Chronicle*, intitolata “L'assedio di Saragozza da parte dei re Ildeberto e Lotario e la morte per lapidazione inflitta dai Franchi al principe romano Belisario” ([1485], pagina 156). Possiamo vedere l'esecuzione di Belisario (il grande Czar?). Fu *legato a un palo* e lapidato a morte (vedi Figura 7.86).

Passiamo ora ai presunti "antichi" miti greci pagani. Eracle è uno dei protagonisti della mitologia greca "antica". Drews sottolinea che: “Nell'antichità, il simbolo di gran lunga preferito era Eracle che portava le colonne ... Inoltre, il significato mistico attribuito alle colonne è lo stesso della croce di Cristo. Possiamo vedere il dio che si china sotto ... il peso delle colonne ... e riconoscerlo come il Salvatore del Nuovo Testamento” ([259], pagina 49). Per cui, le immagini del "antico" Ercole che si piegava sotto il peso delle colonne incrociate, molto probabilmente è la stessa immagine medievale di Cristo che porta una croce e soffre per il suo grande peso. Guardate il dipinto medievale di Tintoretto nella Figura 7.87, ad esempio [1472], o quello di Marco Palmezzano nella Figura 7.88, che presumibilmente risale al XVI secolo. ([713], ill. 129).

Drews prosegue dicendoci che:

“La croce composta da due sbarre del cristianesimo è altresì un simbolo di nuova vita e di tutte le cose divine ...come lo erano le colonne nei culti di Ercole in Libia e a Tiro in quello di Shamash o Simone Uno dei disegni raffigura Cristo con entrambi le colonne disposte in modo tale che formino una *croce inclinata*.” ([259], pagina 49).

L'Eracle "antico" che porta una croce è presente nella storia di Scaligero come l'ennesimo riflesso fantasma di Gesù Cristo. Ci riferiamo al “imperatore medievale *Eraclio*” che, come abbiamo appreso, viene spesso raffigurato con una croce e la scena dell'azione si svolge niente meno che a *Gerusalemme*. I nomi di Eracle ed Eraclio sono praticamente identici. A questo proposito, vogliamo ricordarvi questo: Gesù veniva spesso chiamato Horus, e questa fu l'origine del nome "antico" egizio di Horus. (vedi CRONOLOGIA 6, Capitolo 3). Nella Figura 7.89 vediamo un dipinto di Michael Wolgemut, presumibilmente creato nel 1485-1490. Il commento moderno è il seguente: “Il re Eraclio a Gerusalemme ... abbiamo un rappresentazione simultanea del re che si avvicina a cavallo alla porta della città ... e poi *porta una croce a piedi nudi*” ([1425], pagina 8). Vedi il dettaglio ingrandito nella Figura 7.90. Il re Eraclio viene anche mostrato, a piedi nudi mentre porta una croce, in un quadro antico che potete vedere nella Figura 7.91.



Figura 7.85. Antica miniatura presa da un libro presumibilmente datato la metà del XV secolo e intitolato *Les Grandes Chroniques de France*. Raffigura l'esecuzione del Principe Belisario [il nome Belisario = Velisarius somiglia a *Velikij Zar*, che in russo sta per "il Grande Zar"]. Fu legato a un palo e lapidato a morte. Tratta da [1485], ill. 186.



Figura 7.86. Ingrandimento della miniatura che raffigura la lapidazione di Principe Belisario (il Grande Zar?). Tratto da [1485], ill. 186.



Figura 7.87. Gesù Cristo che porta la croce sul Golgota. Dipinto del Tintoretto (XVI secolo). Tratto da [1472], n. 27.

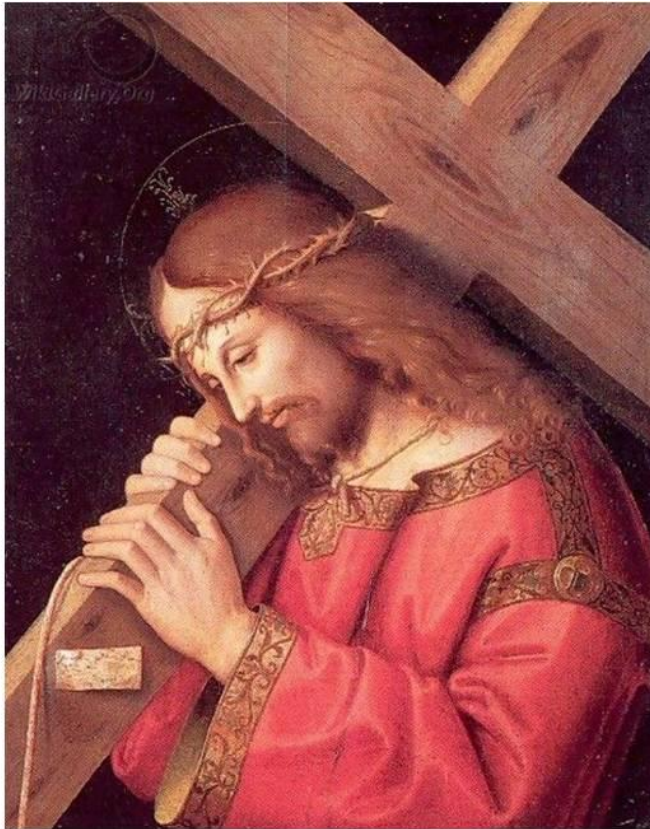


Figura 7.88. Gesù Cristo che porta la croce.
Dipinto nel XVI secolo dall'artista Marco
Palmezzano. Tratto da [713], ill. 129.



Figura 7.90. Ingrandimento
del frammento che ritrae Re
Eraclio = Eracle con una
grande croce vicino alla città
di Gerusalemme. Preso da
[1425], pagina 8.



Figura 7.89. Frammento di un dipinto di Michael Wolgemut sul lato destro
dell'altare di Santa Caterina (1485-1490). Secondo gli storici, qui si vede Re
Eraclio (o Eracle) ([1425], pagina 8). Si avvicina a Gerusalemme stando a cavallo,
e poi viene ritratto alle porte di Gerusalemme mentre, a piedi nudi e con indosso
solo una veste, porta una grossa croce. Tratto da [1425], pagina 8



Figura 7.91. Un'antica immagine di re Eraclio = Eracle mentre porta una croce vicino a Gerusalemme. "Re Eraclio a piedi nudi alle porte della città". Tratto da [1427], pagina 103. Vedi anche [1425], pagina 9.



Figura 7.92. Una scultura "antica" proveniente da Palmira: la cosiddetta "Triade delle divinità di Palmira" che si presume risalga al 150 a.C. Molto probabilmente raffigura davvero dei santi cristiani con le aureole intorno alla testa. Uno di questi ha una mezzaluna ottomana sul capo. Tratta da [1237].

Il crocifisso che si vede nella Cattedrale di Colonia si chiama "La Croce di Gero", vedi CRONOLOGIA 6, Capitolo 3. Inoltre, vogliamo farvi notare che la "Tomba di Gesù" situata sul monte Beykoz vicino a Istanbul, viene anche chiamata la "Tomba" o il "Luogo di Riposo di Eracle" ([240], pagine 76-77). Più informazioni su questo argomento in CRONOLOGIA 6.

Molto probabilmente, l'Eracle "antico", così come il re medievale Eraclio, sono dei duplicati fantasma del Cristo = Horus del XI secolo. Entrambe le immagini antiche di re Eraclio lo mostrano con una croce a forma di T, che deve essere stata la forma originale della croce cristiana.

Nella Figura 7.93 vediamo un'antica scultura di Palmira, la cosiddetta "triade divina di Palmira" che si presume risalga al 150 a.C. ([1237]). Tuttavia, i personaggi che vediamo sono chiaramente dei santi cristiani. Due di loro hanno l'aureola cristiana sopra le loro teste. Inoltre, il santo a sinistra ha una mezzaluna ottomana dietro il capo. Bisogna notare il fatto che il braccio destro di ogni statua è rotto, ma il resto della scultura è in buone condizioni. Potrebbe essere che le loro mani destre fossero alzate per la benedizione cristiana? È possibile che qualche fedele di Scaligero abbia rotto le loro dita, alzate per fare il familiare gesto cristiano, allo scopo di eliminare quella palese testimonianza medievale dal cimelio "antico"?

Questa serie di fatti dimostra che il cristianesimo e il simbolismo "antico" condividono le stesse origini medievali che risalgono al XI-XIII secolo d.C.

Nella Figura 7.93 vediamo un reperto archeologico proveniente dall'Iran, che si presume risalga al XIII-XII secolo a.C. ([1237]). Oggi è conservato al Louvre e si pensa che sia l'immagine "antica" di un qualche mostro di "fantasia". "Tuttavia, un osservatore senza pregiudizi riconoscerà immediatamente l'aquila bicefala, che nel Medioevo era un noto simbolo imperiale.



Figura 7.93. Un'effigie "antica" ritrovata in Iran e presumibilmente datata XIII-XII secolo a.C. Ci è stato detto che si tratta dell'effigie di un qualche "mostro preistorico di fantasia". Tuttavia, è molto difficile non vedere un noto simbolo imperiale medievale, vale a dire l'aquila bicefala. Tratto da [1237].

6.5. Mosè, Aronne e loro sorella la Vergine Maria sulle pagine del Corano

Come si può vedere, dividendo il "Manuale di Storia di Scaligero" in quattro cronache brevi, si ottengono numerose opzioni per la datazione dell'inizio dell'era Hijra musulmana, datata oggi al 622 d.C. Soppiantano tutte quante la versione di Scaligero. Morozov riporta un gran numero di dati che mostrano le notevoli stranezze pertinenti alla storia musulmana e cristiana. Facciamo un esempio.

Spesso, la cronologia del Corano è radicalmente diversa dalla cronologia scaligeriana della Bibbia. Il Corano insiste sul fatto che Aronne (Ario?) fosse nientemeno che lo *zio* del Gesù evangelico. Maria, la madre di Gesù, viene dichiarata la sorella di Mosè e di Aronne. Per cui, secondo il Corano, questi personaggi dell'Antico Testamento appartengono alla generazione che precedeva *immediatamente* Gesù Cristo. Naturalmente, tutto questo è in drastica contraddizione con la cronologia di Scaligero e la discrepanza comprende *diversi secoli*. Tuttavia, concorda bene con la nostra cronologia abbreviata. Passiamo alla Sura XIX del Corano ([427], pagina 239). Il commentatore del Corano I. B. Krachkovsky scrive che è "la Sura più vecchia in cui vengono menzionati i personaggi evangelici come ... Maria e Gesù" ([427], pagina 560).

La diciannovesima sura si riferisce alla nascita di Gesù, il figlio di Maria, nel modo seguente: "O Mariam, tu hai compiuto un'impresa inaudita! O sorella di Harun [Aronne - A. F.]..." ([427], XIX Sura, 28 (7); 29 (28), pagine 240-241). Il commento a questo frammento è il seguente: "*la sorella di Mosè e Aronne è la madre di Gesù*" ([427], pagina 561, n. 17).

6.6. L'undicesimo secolo è il presunto periodo di vita di San Marco. La storia della Cattedrale di San Marco a Venezia

La gigantesca cattedrale veneziana di San Marco è un vero gioiello architettonico che adorna la città. È anche uno degli edifici medievali più popolari in Italia. La sua storia si rivela davvero molto interessante alla luce della nuova cronologia abbreviata. Cominciamo ricordando al lettore la storia ufficiale della cattedrale di San Marco come viene descritta nei libri intitolati *Basilica di San Marco* ([1265]) e *Venezia* ([1467]).

Questo è ciò che abbiamo appreso da [1265]:

“La Basilica di San Marco è l’oggetto di adorazione dei veneziani che simboleggia anche la loro unità storica. Si tratta senza dubbio del *simbolo principale di Venezia*, che attira visitatori da ogni parte del mondo per l’unicità della sua bellezza e del suo splendore orientale.

La Basilica di San Marco fu una cappella ducale fino alla fine del XVIII secolo, per cui assorbì la storia secolare ed ecclesiale della repubblica veneziana. Dal 1807, quando chiesa la trasformò nella cattedrale della città togliendo il ruolo alla chiesa di San Pietro di Castello, divenne una Mecca non solo per i veneziani, ma anche per i visitatori di tutto il mondo. Il suo vescovo porta l'*antico titolo di patriarca*.

La storia si è svolta così: ai nostri giorni si pensa che San Marco sia stato il primo dei quattro evangelisti canonici ([765]). Il suo Vangelo, *Il Vangelo di Marco*, si presume sia *il più antico* e sia stato scritto intorno al 50 d.C. su insistenza di San Pietro o della comunità cristiana. Qualche tempo dopo Marco tornò in Egitto ad Alessandria, dove morì il 25 aprile del presunto 68 d.C. ([1265], p. 26).

La cronologia scaligeriana ha un vuoto di informazioni di *molti secoli* per ciò che riguarda San Marco, il cui nome si presume sia riemerso dall'oblio nel IX secolo d.C., in poche parole un millennio dopo. Si pensa che il suo corpo sia stato consegnato *segretamente* alla Venezia italiana dall'Alessandria egiziana. La leggenda canonica recita così ([1265]): due commercianti veneziani fecero casualmente visita a una chiesa cristiana di Alessandria che fu consacrata a San Marco e che ospitava il suo ossario. Alcuni monaci, così come l'abate, si lamentarono con loro per le costanti profanazioni inflitte alla chiesa dai musulmani, nel tentativo di convertire tutte le chiese cristiane in moschee. Per cui, i commercianti veneziani rimossero il corpo di San Marco dalla tomba e lo *portarono di nascosto* fuori da Alessandria in un cesto pieno di verdure e carne di maiale. Dopo un viaggio in mare pieno di pericoli mortali, la sacra reliquia recuperata fu consegnata a Venezia, dove ebbe inizio all'istante la costruzione di un nuovo tempio progettato come per essere il santuario di San Marco. Tutti gli episodi di questo rapimento sono illustrati dagli intarsi che ricoprono le pareti della cattedrale veneziana.

Dopo il presunto 828 d.C., fu così costruita la prima chiesa di San Marco come santuario per il suo corpo che venne "miracolosamente recuperato" ad Alessandria. Sfortunatamente, *non ci sono tracce da nessuna parte* della prima chiesa veneziana di San Marco. Gli storici dicono: “Esistono molte *ipotesi* differenti sulla forma della chiesa originale, tutte basate su un numero molto piccolo di ritrovamenti archeologici” ([1265], pagina 7).

La prima Basilica di San Marco dovrebbe essersi incendiata nel presunto 976. Secondo [1265], pagina 7, "venne immediatamente ricostruita". Di conseguenza, la seconda Basilica di San Marco fu costruita a Venezia presumibilmente verso la fine del X secolo. *Anche questa andò distrutta* ([1265]).

Quindi, presumibilmente intorno al 1063, sul sito della seconda basilica il doge Domenico Contarini iniziò la costruzione di una *nuova chiesa molto più grande*, sempre dedicata a San Marco. Si presume che questa terza basilica fu costruita seguendo lo stile della Basilica dei Dodici Apostoli di Costantinopoli.

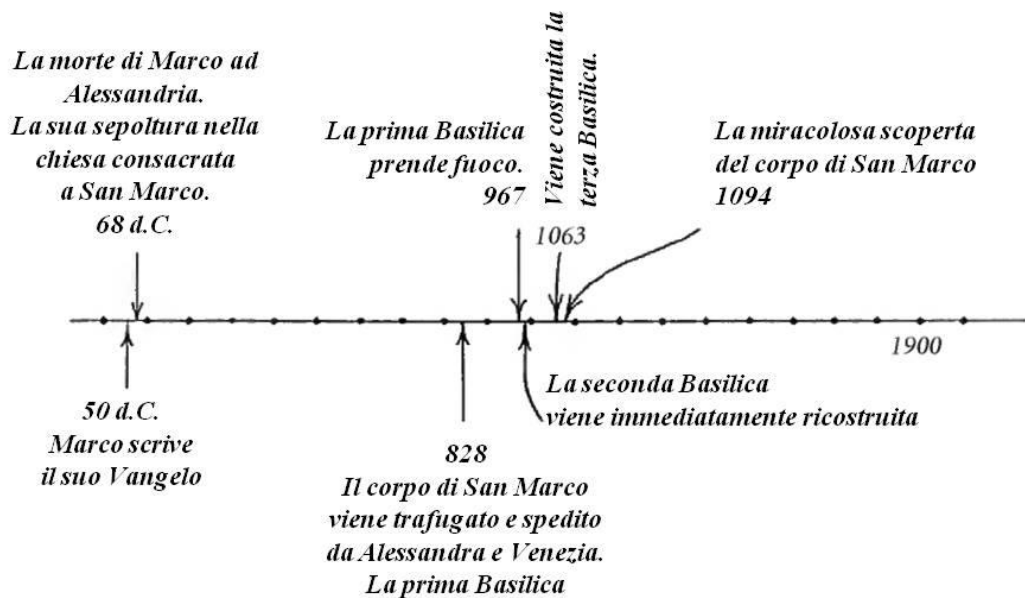


Figura 7.94. La cronologia scaligeriana degli eventi legati alla sepoltura dell'evangelista Marco a Venezia.

Ecco dove iniziano le stranezze, ben avvolte nel mistero. Leggete da voi stessi, riportiamo il testo alla lettera:

“La riscoperta [sic! - A. F.] del corpo di San Marco è l'ultimo episodio della leggenda veneziana. Durante la costruzione della terza basilica, l'ossario *fu nascosto così bene* [?! - A. F.] che diversi anni dopo, successivamente alla morte del doge, *nessuno aveva la minima idea di dove potesse essere*. Fu solo nel 1094, dopo diversi giorni di ardenti preghiere da parte del doge Vitali Falier, il Patriarca, e dell'intera popolazione, che la sacra reliquia [il corpo di San Marco - A. F.] *si manifestò miracolosamente dall'interno di una colonna* [sic! - A. F.]". ([1265], pagina 67).

Questo evento miracoloso fu anche rappresentato su uno degli intarsi all'interno della Cattedrale di San Marco. Di seguito potete vedere il famoso dipinto dell'artista del XVI secolo chiamato il Tintoretto.

Quindi, oggi ci viene assicurato in modo assurdo e senza senso, che i veneziani del XI secolo costruirono la gigantesca cattedrale di San Marco *senza sapere minimamente* dove fosse la santa reliquia, che era la vera ragione per la costruzione della cattedrale. *Dulcis in fundo, viene fuori che il corpo dell'evangelista San Marco è sempre stato lì, sul cantiere!*

A quanto pare, la cattedrale fu eretta prima; dopo di che, fu improvvisamente scoperta la scomparsa della sacra reliquia che venne seguita da una lunga ricerca infruttuosa. Ci sono volute le ferventi preghiere del doge, il patriarca, e di tutta la popolazione di Venezia per fare in modo che il corpo dell'evangelista si manifestasse *dall'interno di una colonna di pietra* (?). Fu prelevato con la massima cura (questo significa che il pilastro di pietra doveva essere distrutto?) e sepolto solennemente nell'altare.

Qui è dove il corpo di San Marco giace ancora ai giorni nostri, restando l'oggetto culturale centrale nella Cattedrale.



Figura 7.95. Dipinto del Tintoretto del XVI secolo intitolato "La scoperta del corpo di San Marco". Ad un certo punto potrebbe aver avuto un titolo diverso, qualcosa come "La sepoltura di San Marco". Tratto da [1472], ill. 17.

La cronologia scaligeriana degli eventi di cui abbiamo parlato viene mostrata nella Figura 7.94. Un aspetto meritevole di nota è che l'eminente artista cinquecentesco Tintoretto aveva un concetto completamente diverso riguardante la storia della sepoltura di San Marco in questa cattedrale. Il suo famoso dipinto che raffigura esattamente questo episodio, lo si può vedere nella Figura 7.95 ([1472]). Ritrae il fatto che San Marco non assomiglia neanche un po' a una mummia essiccata, ma sembra piuttosto un uomo appena morto e che sta per essere sepolto: guardate l'angolo a sinistra del dipinto. Nel XVI secolo, l'opinione prevalente era quella che l'evangelista San Marco venne sepolto nel XI

secolo, nella cattedrale costruita appositamente per questo scopo e *come si addice a una persona appena morta che in vita si era guadagnata grandi onori*. Come possiamo vedere, nella percezione di Tintoretto “*il corpo di San Marco non ha vagabondato per millenni*”.

A quanto pare, la bizzarra leggenda del "pellegrinaggio del corpo di Marco" è stata il risultato degli sforzi degli storici successivi che hanno voluto approfondire gli eventi reali del XI secolo e farli concordare con l'errata cronologia di Scaligero. Questo è ciò che pensiamo sia davvero accaduto:

Il primo evangelista Marco visse nel XI secolo d.C. e morì nella seconda metà di quel secolo. Fu sepolto per la prima e ultima volta nella Cattedrale di San Marco, eretta in suo onore. Questa opulenta inumazione, avvenuta nel 1094 alla presenza del doge e dell'intera città, in seguito venne erroneamente interpretata come la riscoperta del suo corpo, dal momento che la cronologia di Scaligero aveva spostato la vita di San Marco nel I secolo d.C.

Non ci sono state né misteriose sparizioni, né miracolosi ritrovamenti. Queste leggende sono state inventate molto più tardi, quando gli storici tentarono di far coincidere la cronologia di Scaligero con i documenti che indicavano esplicitamente l'undicesimo secolo come il periodo di vita e attività di San Marco.

La cattedrale di San Marco ha ovviamente assunto la sua forma attuale molto più tardi del XI secolo. Quando guardiamo questa cattedrale ai nostri giorni, vediamo un edificio la cui costruzione fu terminata nel XVI secolo. Sulle sue pareti vediamo intarsi che illustrano la leggenda piuttosto fantasiosa riguardo la sorte del corpo di San Marco. Persino all'interno del paradigma cronologico scaligeriano, la costruzione della cattedrale continuò fino al XIII secolo, quando venne adornata con un gruppo scultoreo equestre che fu presumibilmente trafugato dall'ippodromo di Costantinopoli a Bisanzio ([1467], pagina 39).

È difficile individuare il luogo esatto di residenza di San Marco. Come insiste la storia di Scaligero, potrebbe essere stato in Asia Minore o a Costantinopoli e non in Italia. In ogni caso, visse nel XI secolo d.C. e non nel primo.

L'idea che San Marco avrebbe potuto vivere a Venezia per qualche periodo, è indirettamente dimostrata dal fatto che “per molti secoli la città venne associata al simbolo del leone alato, che la tradizione cristiana attribuisce all'evangelista Marco. Gli stendardi, le chiese, i palazzi e le navi di Venezia, come anche le terre conquistate dai veneziani, portavano il sigillo del leone alato” ([1265], pagina 27).

È tuttavia possibile che l'Italia abbia ottenuto il "diritto di possesso" di San Marco, semplicemente a seguito del trasferimento cronologico e geografico degli eventi bizantini di Costantinopoli (solo sulla carta, naturalmente).

Questa conclusione si adatta alla nostra ipotesi che Gesù Cristo visse nel XI secolo d.C. Il primo evangelista Marco visse nello stesso secolo e morì quasi alla fine.

Ciò implica che anche gli altri tre evangelisti, Luca, Matteo e Giovanni, non avrebbero potuto vivere prima del XI secolo, dal momento che secondo la cronologia di Scaligero, scrissero i loro Vangeli dopo Marco. Sarebbe davvero molto interessante trovare anche i veri luoghi di sepoltura di questi tre evangelisti.

7. L'Egitto "antico" e il Medioevo

7.1. Lo strano grafico riguardo le datazioni del testo demotico

Daremo un resoconto dettagliato della storia egiziana in CRONOLOGIA 5. Qui ci limitiamo ad offrirvi delle brevi note introduttive.

Come abbiamo già menzionato in CRONOLOGIA 1, Capitolo 1, la cronologia scaligeriana dell'Egitto contiene delle gigantesche lacune e in realtà è costituita da un numero di frammenti assortiti, collegati sia in modo arbitrario che del tutto indipendente. [1069] contiene l'elenco completo di tutti i testi demotici datati nel 1966. Va da sé che alcuni testi egizi potrebbero avere una data non esatta; ora non prendiamo in considerazione questi ultimi, ma ci rivolgiamo invece a quelli descritti in [1069]. È molto edificante osservare la loro distribuzione sull'asse temporale della storia di Scaligero. Il risultato lo potete vedere nella Figura 7.96. Il grafico ottenuto è estremamente degno di nota.

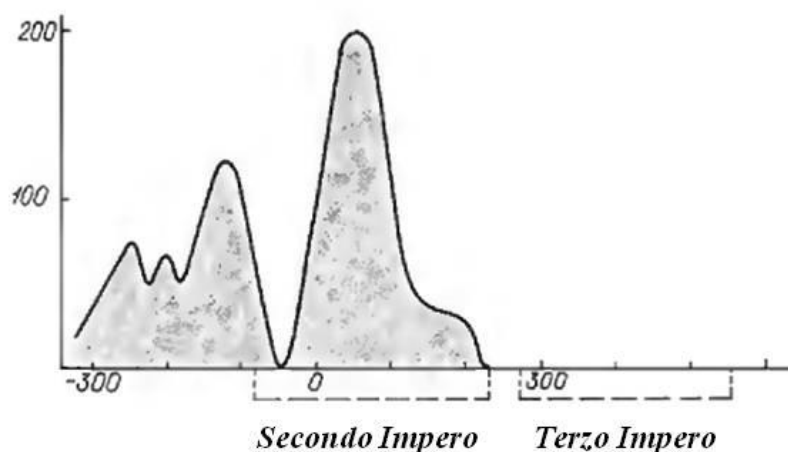


Figura 7.96. Il grafico di distribuzione della quantità per i documenti demotici egizi, datati e compilati dai dati raccolti in [1069]. L'attenzione viene immediatamente rivolta alle strane lacune all'inizio e alla fine del Secondo Impero Romano, nonché alla sospetta mancanza di documenti pertinenti all'epoca del Terzo Impero Romano.

Primo, si vede che la maggior parte dei testi demotici egiziani ricadono all'epoca del Secondo Impero Romano, che presumibilmente copre il periodo del I-III secolo d.C. È significativo che gli spazi vuoti nel grafico corrispondono pienamente al quadro cronologico del Secondo Impero Romano. Alcuni di essi furono datati come appartenenti a epoche precedenti, ma vennero separati dal Secondo Impero Romano da uno strano vuoto a metà del presunto I secolo d.C.

Secondo, il grafico della Figura 7.96 mostra la completa assenza di documenti demotici datati all'epoca del Terzo Impero Romano.

La cronologia scaligeriana dei testi demotici rivela *ipso facto* diversi gruppi di documenti la cui relazione reciproca è piuttosto inverosimile e fantasiosa. Questi gruppi sono separati da lacune i cui confini coincidono in modo particolare con i punti di interruzione tra i duplicati dinastici che abbiamo determinato con metodi completamente diversi, quelli dell'analisi statistica; vedi CRONOLOGIA 1,

Capitolo 5. Ergo, lo svolgimento dello schema cronologico europeo risulta trovarsi in breve corrispondenza con la cronologia egiziana "antica".

7.2. Gli enigmatici "periodi di rinascita" nella storia dell'Egitto "antico"

In CRONOLOGIA 1, Capitolo 1, abbiamo già discusso il fatto che la cronologia dell'Egitto viene annoverata tra le discipline storiche più giovani. La sua formazione si basava sull'esistente cronologia scaligeriana di Roma e della Grecia, per cui dipese da esse fin dall'inizio. Gli egittologi che avviarono la compilazione della cronologia egiziana, non possedevano i criteri oggettivi necessari per verificare le loro ipotesi. Ciò condusse alle notevoli discrepanze tra le "diverse cronologie" dell'Egitto, che ammontano sino a 2-3 *millenni*; vedi CRONOLOGIA 1, Capitolo 1.

I pochi elenchi dinastici sopravvissuti fino ai nostri giorni, a volte riportano le durate del regno di certi faraoni che spesso sono citati con nomi diversi; inoltre, questi numeri cambiano *drasticamente* da un elenco all'altro.

Ad esempio, Eusebio riporta 26 anni come durata del regno di Amenmesse (seconda versione), così come viene fatto notare in [544], mentre Africano riporta 5 anni. Le durate differiscono l'una dall'altra per un *fattore di cinque*.

Eusebio riporta 40 anni per Amenope (entrambe le versioni), Africano 20 e Ophis solo 8. E così via.

Tuttavia, tutti questi dati riescono a fornire ancora la base per alcune altre speculazioni, nonostante le numerose e ovvie distorsioni; per cui, c'è poco da meravigliarsi che gli egittologi del XIX secolo tentarono di utilizzare questi numeri per definire le cronologie. Tuttavia, come abbiamo visto sopra, ottennero delle differenze di diversi millenni, per non parlare della falsità del concetto stesso di "storia allungata" di Scaligero.

Tuttavia, per la maggior parte delle dinastie egiziane, le durate del regno dei faraoni rimangono un totale mistero ([99], pagine 725-730). L'intera sesta dinastia può essere citata come esempio (secondo Brugsch). Non ci sono dati cronologici per la maggior parte dei suoi faraoni, il che rende ancor più strano osservare che Brugsch attribuisca, con un certo entusiasmo sfacciato e determinato, una durata di regno di 33,3 anni a ogni faraone di questa dinastia, contando 3 faraoni per secolo. Le sue datazioni della sesta dinastia sono le seguenti:

Userkaf - regnò dal 3300 a.C. in poi,

Teti - dal 3266 a.C.,

Pepi I (Meryre) - dal 3233 a.c.,

Merenra - dal 3200 a.C.,

Neferkara - dal 3166 a.C.,

Merenra Zafemzaf - dal 3133 a.C. (vedi [99], p. 725).

Inoltre, Brugsch usò lo stesso principio, quello dei numeri che terminano in 00, 33 e 66, per "datare" *tutte le dinastie* che iniziavano con la prima e terminavano con la ventiquattresima inclusa. Furono solo i faraoni delle ultime sette dinastie (di trenta!) che godettero di una sorta di eterogeneità per il modo in cui furono datati i loro regni ([99], pagine 725-730).

Questo "metodo di datazione" è così ridicolo che ci si sente in imbarazzo persino solo a parlarne. Tuttavia, fu proprio questo metodo, con un numero minimo di successive modifiche, *che offrì le basi*

per la versione consensuale della cronologia egiziana. Le datazioni di Brugsch non vennero mai riviste in modo approfondito. Vedere [1447], pagina 254, per esempio.

La storia dinastica dell'Egitto è tutt'altro che continua. Contiene alcuni spazi vuoti che hanno inghiottito intere dinastie ([99], [544], Volume 6). Allo stesso tempo, gli studiosi di storia "antica" egiziana notarono che aveva una natura ciclicamente misteriosa. La storia scaligeriana dell'Egitto dimostra uno strano "effetto rinascimento", molto simile a quello della sua cugina Europa. Questo effetto lo conosciamo molto bene: abbiamo a che fare con i duplicati fantasma di una sola e medesima realtà medievale che fu gettata nel lontano passato.

Per esempio, Chantepie de la Saussaye scrisse:

"Se passassimo alle epoche successive della storia egiziana, rimarremmo sorpresi di scoprire che la cultura dell'epoca di Sais è un'immagine sputata della cultura dell'epoca piramidale. I testi che furono usati *quasi 3000 anni fa* [sic! - A. F.] entrarono di nuovo in circolazione, insieme all'antica moda di decorare le tombe". ([966], pagina 99).

H. Brugsch sottolineò che: "Come notò giustamente Mariett-Bey, i nomi tipici della dodicesima e soprattutto dell'undicesima dinastia, tornarono sui monumenti della diciottesima dinastia, mantenendo la loro forma di una volta e in entrambe le epoche si usarono *sepolcri di identica fattezza*. Abbiamo davanti a noi un *enigma storico* e purtroppo ci mancano ancora i mezzi per risolverlo". ([99], pagina 99).

Gli egittologi trovarono iscrizioni, che si riferivano a faraoni e re che la storia scaligeriana separava per migliaia di anni, che coesistevano fianco a fianco sulle pareti dei templi egiziani. Al fine di fornire una sorta di spiegazione, gli egittologi pensarono alla seguente ipotesi:

"I templi, fatti costruire di recente dai sovrani tolemaici e fatti decorare da quelli romani, furono tutti eretti sui siti degli antichi santuari; tutte le antiche iscrizioni trovate sulle pareti del tempio antico, *furono meticolosamente e devotamente copiate sulle pareti di quello nuovo*", insinua Brugsch in [99], pagina 145.

La pratica di copiare iscrizioni vecchie e incomprensibili dalle mura dei templi antichi non fu mai notata in nessun periodo storico veritiero. Pertanto, è lecito pensare che non sia avvenuta nessuna assurdità nemmeno nell'Egitto "antico".

Tutte queste rinascite e ricorrenze ricevettero il titolo legittimo e sincero di "restauri". Ci viene detto, ad esempio, che la diciannovesima dinastia fu seguita da un restauro quando "l'Egitto ... tornò all'antica epoca della costruzione delle piramidi, in quanto si pensò che fosse un'era degna di essere imitata. Risorsero anche gli antichi testi religiosi, sebbene *la loro comprensione fosse solo parziale*. Vennero seguiti ancora i riti funebri della quarta dinastia. Furono *restaurate* le piramidi; gli antichi titoli dei re, che rimasero in totale oscurità per oltre *due millenni*, vennero celebrati *ancora* quotidianamente. L'arte tornò allo stile solido e realistico del Vecchio Regno" ([966], pagina 166).

Non riuscendo a riconoscerli come il prodotto di un sistema cronologico errato, è ovvio che gli storici pro Scaligero dovevano trovare una sorta di spiegazione a questi bizzarri "ritorni in massa" verso i riti antichi. La "spiegazione" offerta dagli storici fu il presunto *conservatorismo estremo* degli egiziani. Si scrisse che: "il *restauro* di Sais può essere annoverato tra i periodi più significativi nella storia della cultura egiziana, in quanto offre la migliore illustrazione possibile di quanto fosse *conservatore* lo spirito nazionale egiziano" ([966], pagina 166).

Questo è ciò che B. A. Turayev ebbe da dire sui "restauri":

“Sono stati fatti dei tentativi per modificare tutti i testi ufficiali, usando un *linguaggio arcaico* che in molti difficilmente capiscono ... sono stati *riportati in vita* i ranghi e quelle mansioni dimenticate da tempo; le iscrizioni fatte durante quell'epoca, persino quelle private, vennero scambiate per quelle dell'epoca del Vecchio Regno [sic! - A. F.] Qui, il fenomeno più tipico è l'aspetto delle immagini raffiguranti i lavori agricoli, le scene pastorali, ecc., sulla parete sepolcrale, in quanto sono identiche a quelle dell'epoca del Vecchio Regno.” ([853], Volume 2, pagine 102-103).

Tutto questo dopo *duemila anni*?

Provate a immaginare di dover scrivere un messaggio ai vostri amici usando *una lingua del I secolo a.C.* E' molto difficile riuscirci, persino mettendoci tutta la buona volontà. La nuova cronologia elimina la necessità di inventare delle spiegazioni così assurde. A quanto pare, non ci sono mai state delle *"rinascite globali"* del genere.

Morozov fornisce un'analisi consecutiva di tutte e trenta le dinastie dei faraoni egizi. Viene alla conclusione che quasi tutte le dinastie che precedono il IV secolo d.C. sono dei duplicati fantasma di numerose dinastie medievali.

Ci asteniamo dal riportare qui le sue speculazioni. La nostra ricerca non si basa sulle conclusioni di Morozov, ma piuttosto sul nostro studio matematico e statistico; vedi la bibliografia delle nostre pubblicazioni. Tra le altre cose, la nostra ricerca ha dimostrato che Morozov era davvero molto lontano da una conclusione. Si fermò a un'epoca troppo precedente, l'inizio del IV secolo d.C., in quanto era dell'opinione errata che la storia egiziana non avesse bisogno di essere rivista.

Si è scoperto che aveva sbagliato. A quanto pare, l'intero "Manuale di Storia Egiziana di Scaligero" precedente al X-XII secolo d.C., è formato dai duplicati fantasma della storia medievale egiziana del XIII-XVII secolo d.C., come anche dalla storia dell'Impero Mongolo = Grande del XIV-XVII secolo; vedi CRONOLOGIA 5. Inoltre, la biblica "Terra d'Egitto" a quanto pare non ha nulla a che fare con il territorio dell'odierno Egitto, dal momento che gli eventi egiziani biblici si svolsero in un luogo completamente diverso. Vedere CRONOLOGIA 6 per maggiori dettagli.

7.3. Gli antichi Ittiti e i Goti del medioevo

È noto a tutti che gli "antichi Ittiti" furono "scoperti" nel 1880, quando il Professor Archibald Sayce tenne il suo discorso proclamando l'esistenza della "nazione antica degli Ittiti", basando la sua ricerca sull'analisi della Bibbia, vedere [291], pagina 21. Sayce ricevette il titolo di Inventore degli Ittiti ([291]). Gli studi biblici di Archibald Sayce e William Wright li portarono alla conclusione che gli "Ittiti" vivevano a nord della biblica Terra Promessa. Essendo cresciuti con la storia di Scaligero ed essendo dell'opinione errata che la Terra Promessa si trovava sul territorio dell'odierna Palestina, Sayce e Wright confinarono gli "antichi Ittiti" in Asia Minore, che si trova a nord della Palestina. Tuttavia, oggi stiamo iniziando a capire che la biblica Terra Promessa si estende su molti territori in Europa meridionale e nei paesi del Mediterraneo; vedere in precedenza e in CRONOLOGIA 6. Tuttavia, in questo caso gli "Ittiti" potrebbero aver vissuto a nord dell'Europa meridionale, nelle terre popolate *dai Goti*. Stiamo assistendo alla sovrapposizione degli "antichi Ittiti" con i Goti medievali.

Ora siamo in grado di vedere le radici dell'errore commesso da Sayce e Wright. Sugerirono di cercare i resti Ittiti in Asia Minore, che era il luogo in cui la storia scaligeriana del XVII secolo collocava gli eventi biblici, non in Europa, dove nessuno li avrebbe cercati con il nome di Ittiti, perché erano già conosciuti con quello di Goti. Gli "studi sugli Ittiti" furono condotti allo stesso modo della precedente ricerca biblica, per cui gli archeologi se ne andarono in Asia Minore alla ricerca di molte rovine da

attribuire agli "ittiti". Ecco come un altro errore della cronologia di Scaligero ricevette la "prova archeologica".

8. I problemi inerenti alla cronologia scaligeriana dell'India

La storia scaligeriana dell'Oriente è strettamente correlata alla storia dell'Europa e dell'Egitto, poiché è stata presentata da Scaligero e Petavio. Pertanto, tutte le possibili alterazioni della cronologia europea influenzano automaticamente la cronologia dell'India "antica". Facciamo un breve riassunto della cronologia scaligeriana dell'India. Lo storico N. Gousseva scrive che: "la scienza storica cerca di gestire alcuni problemi in India, che gli studiosi di storia antica di altri paesi e popoli non riescono nemmeno a concepire [questa confessione è stata fatta nel 1968 - A. F.]. La difficoltà principale è l'assoluta mancanza di monumenti datati" ([433], pagina 5). A quanto pare, tutti i principali "punti di riferimento cronologici" della storia indiana sono il prodotto di un'epoca piuttosto recente e sono direttamente dipendenti dalla cronologia scaligeriana di Roma, Grecia ed Egitto, compilata precedentemente. Da qui l'ovvia necessità di rivedere la storia di Scaligero dell'India.

Lo storico D. Kosambi riporta che:

"Praticamente non conosciamo *nulla* della letteratura storica dell'India ... tutto ciò che abbiamo è una vaga tradizione orale e un numero estremamente limitato di dati documentati, che hanno un valore molto più grande per noi di quello ottenuto dalle leggende e dai miti. Questa tradizione *non ci offre alcuna possibilità* di ricostruire i nomi di tutti i sovrani. I magri resti che possediamo sono *così nebulosi* che non c'è nessuna data, precedente al periodo musulmano [prima del VIII secolo d.C. - A. F.], che può essere considerata precisa ... le opere dei cronisti di corte non hanno raggiunto i nostri giorni; solo il Cashmere e il Camba possono essere considerati una sorta di eccezione ... tutto ciò porta alcuni eminenti scienziati di fiducia ad affermare che l'India *non ha una sua storia*". ([433], pagine 19-20).

Ad esempio, questo è ciò che gli storici ci dicono sulla cultura "antica" della valle dell'Indo:

"I memoriali scritti sulla cultura dell'Indo *sfidano ancora oggi la decifrazione ... non è possibile associare un singolo ritrovamento con una persona reale o un episodio storico*. Non si conosce nemmeno la lingua parlata dagli abitanti della valle dell'Indo". ([433], pagine 65-66).

Ci viene detto che la cronologia scaligeriana dell'India "antica" contiene *lacune superiori a 600 anni* ([433], pagine 65-66). Come per l'Europa "antica" scaligeriana, intorno all'inizio della nuova era anche l'India torna "improvvisamente" alla barbarie, per poi "riprendere" l'ascensione verso una "posizione di eminenza" durante il medioevo; tutta la cosa è sospettosamente simile alla sorte culturale dell'Europa "antica", che si presume fosse stata dimenticata da tutti per essere recuperata ancora una volta nel Medioevo.

Il VII secolo d.C. è il periodo in cui si presume abbia avuto inizio, piuttosto gradualmente, il "rinascimento" della cultura indiana basata sulla cultura ariana (forse l'ideologia cristiano-ariana). Secondo la nostra ricostruzione, i famosi "antichi ariani" indiani potrebbero essere identificati con i cristiani ariani del XI-XIII secolo. I misteriosi ariani cominciarono a infestare l'era antediluviana per gentile concessione della cronologia di Scaligero.

Inoltre, in ([433]) viene fuori che i testi riguardo il culto di Krishna in India hanno un'origine relativamente recente. Gli specialisti in storia delle religioni avevano già da tempo confermato l'esistenza di un vasto numero di parallelismi tra Krishna e Cristo ([544], Volume 4). Questo è il motivo per cui alcune dichiarazioni fatte dagli storici degli ultimi giorni puzzano di ambiguità, in quanto "la biografia completa di Krishna venne completata *nel XII secolo d.C.*" ([433], pagina 122). È possibile che il culto dell'indiano Krishna non sia altro che il culto di Gesù, portato in India dai missionari cristiani del XI-XII secolo.

Si presume che il dio Krishna sia stato menzionato nella Bibbia ([519], Volume 4, pagina 17). Secondo alcune fonti indiane, il dio "Krishna" potrebbe essere identificato con Cristo ([519], Volume 4).

Di tanto in tanto, gli autori medievali collocavano l'India in Africa o in Italia (!). Vedi maggiori dettagli in CRONOLOGIA 5. A questo proposito vogliamo far notare un altro fatto molto strano nella storia di Scaligero. Si presume che l'antico Alessandro Magno raggiunse l'India e sconfisse il re indiano Poro, dopo aver conquistato molte terre per tutto il paese ([433]). E' ovvio pensare che, come minimo, un evento di questo calibro avrebbe dovuto lasciare qualche traccia nella storia indiana. Tuttavia, non è affatto così. "Questa invasione ... pare che sia *passata inosservata* per la tradizione indiana, sebbene alcuni storici stranieri la considerino *l'unico* evento su larga scala nella storia antica dell'India" ([433], pagina 143).

Ci pare ovvio chiedere se l'India dei manoscritti medievali sia davvero lo stesso paese dell'India moderna? Può essere che Alessandro abbia conquistato un paese completamente diverso?

Ci è stato anche detto che molte questioni vitali concernenti la storia "antica" dell'India si basavano su manoscritti trovati nel XX secolo. Si è scoperto, per esempio, che "la principale fonte di conoscenza per ciò che riguarda il sistema governativo dell'India e la politica dello stato all'epoca dell'ascensione di Maghadhi, è l'*Arthashastra*, il libro ... che venne trovato solo nel 1905, dopo *molti secoli di totale oblio*" ([433], pagina 146). E' venuto fuori che questo libro si tratta fondamentalmente della versione indiana di una famosa opera medievale di Machiavelli. Tuttavia, in questo caso l'antica Arthashastra indiana non avrebbe potuto essere stata scritta prima del Rinascimento. Potrebbe essere stata fatta nel XVII-XVIII secolo, o addirittura nel XIX.

La storia scaligeriana dell'India ricorda la cugina europea, in quanto è tornata alla barbarie all'inizio della nuova era, e ha dovuto "riprendere" la sua "lunga ascensione ai vertici della civiltà" ([433]). Ci viene anche detto che la "prima iscrizione significativa in sanscrito fu trovata a Ghirnar e datata circa il 150 d.C." ([433], pagina 172). Eppure, scopriamo immediatamente che il periodo d'oro della letteratura *sanscrita* in India iniziò intorno nel XI secolo d.C. Probabilmente si tratta di una conseguenza dello spostamento cronologico di mille anni di cui siamo venuti a conoscenza. A proposito, "Sanscrito" potrebbe significare "Santo Scritto", ossia Sacre Scritture?

La storia scaligeriana dell'India medievale contiene anche un gran numero di lacune cronologiche centenarie, ed è confusa e caotica.

"L'apatia dei Brahmani verso tutto ciò che è reale nel passato e nel presente ... *aveva cancellato la storia dell'India dalla memoria umana* ... Per la ricostruzione della storia e delle realtà ... dell'India "antica"...dobbiamo fare affidamento ai rapporti dei geografi greci e dei viaggiatori arabi ... non esiste *una sola fonte indiana* che potrebbe eguagliare il valore dei resoconti stranieri". ([433], pagina 180).

Pertanto, la storia scaligeriana dell'India è totalmente dipendente dalla cronologia consensuale di Roma e della Grecia, e quindi dovrà essere a sua volta ricostruita.

Gli storici descrivono la storia dinastica indiana come segue: "I nomi dei singoli re sono stati oscurati da *bizzarre e fosche leggende*. Non possediamo *nulla* che assomigli lontanamente a una cronaca di palazzo" ([433], pagina 192). Non riusciamo a vedere da dove proviene questa foschia storica. Potrebbe risiedere nella libertà offerta dalla fantasia?

Il famoso *Mahabharata*, una raccolta di "antichi" testi epici indiani, è stato relegato a una remota epoca avanti Cristo dagli storici scaligeriani. D'altra parte, si presume che l'opera fosse stata basata sull'antica epica greca. Parecchio tempo fa, furono scoperti un gran numero di parallelismi tra il *Mahabharata* e i poemi di Omero ([519]). Gli storici affermarono che gli indiani stavano "riformulando Omero" ([520], pagina 13). In tal caso, la datazione del *Mahabharata* diventa completamente dipendente dalle datazioni dei poemi scritte dal "antico" Omero. Abbiamo già dimostrato che gli eventi accaduti nella Grecia "antica" molto probabilmente erano di epoca medievale, cioè risalenti al XIII-XVI secolo d.C.

Un'analisi approfondita della grande raccolta epica del *Mahabharata*, vista dalla posizione della nuova cronologia, è stata eseguita nel nostro nuovo libro intitolato *La Cronologia dell'India. La "geografia" di Tolomeo. L'atlante di Ortelio*, 2003.

9. L'allungamento artificiale della storia antica fu intenzionale?

Secondo i risultati ottenuti con i nuovi metodi di datazione, praticamente tutti i vecchi documenti che sono arrivati alla nostra epoca sono le copie degli originali antichi, che si presume siano andati persi. Questi originali furono scritti al fine di riflettere gli eventi attuali del XI-XVI secolo d.C., non allo scopo di confondere i futuri storici. Sembrerebbe che i documenti precedenti non siano semplicemente riusciti a sopravvivere fino ai giorni nostri. Tuttavia, la stragrande maggioranza degli originali del XI-XVI secolo furono distrutti o furono sottoposti al montaggio tendenzioso avvenuto nel XVI-XVII secolo durante la creazione della cronologia scaligeriana. Le poche prove autentiche dell'antichità che sfuggirono a tale montaggio (la riscrittura dei testi alla luce della verace Cronologia di Scaligero) vennero dichiarate dei falsi o delle creazioni di autori ignoranti.

In CRONOLOGIA 5 e CRONOLOGIA 6 offriamo degli esempi di come la nostra cronologia rivista possa assolvere numerosi vecchi documenti dall'accusa di falso, come il famoso Dono di Costantino, il Dono di Alessandro Magno e così via. In altre parole, molti dei documenti che ai nostri giorni vengono dichiarati falsi risultano essere originali e concordano perfettamente con la nuova cronologia. Questo è il caso dei "Privilegi" dati alla medievale Casa Ducale d'Austria di Cesare e Nerone (vedi CRONOLOGIA 1, Capitolo 1). A nostro avviso, quasi tutti gli eventi descritti nelle cronache antiche ebbero davvero luogo. La questione è quale fosse esattamente la loro posizione e il loro periodo. Qui è proprio dove ebbe inizio la confusione cronologica e geografica, aiutata dalle distorsioni intenzionali dei cronologisti scaligeriani, che portò al "allungamento della storia". Tuttavia, il ruolo chiave fu probabilmente svolto dal tendenzioso "montaggio della storia" avvenuto nel XVI-XVII secolo.

RIEPILOGO:

- 1) La maggior parte dei documenti che sono arrivati ai nostri tempi, quelli che si riferiscono ad eventi precedenti al XVI secolo, si basano su originali antichi. Tuttavia, passarono quasi tutti

per le mani dei tendenziosi redattori del XVI-XVII secolo. La loro lettura e la loro interpretazione divennero ambigue e la cronologia alterata portò a una nuova comprensione.

- 2) Alcuni errori cronologici furono accidentali. Lo spostamento millenario della vita di Cristo dal XI al I secolo d.C. potrebbe essere un esempio di errore accidentale.
- 3) Alcune distorsioni della storia medievale precedente al XVI secolo d.C., furono delle palesi, deliberate e vergognose falsificazioni. Forniremo di più dettagli in CRONOLOGIA 5, CRONOLOGIA 6 e CRONOLOGIA 7.